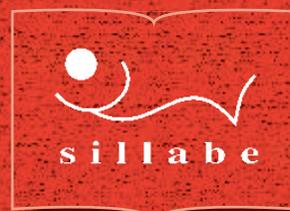


l'Unità

1€ | Domenica 26
Luglio 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 202

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa. E ci sia perfino alla Rai. Perché questo, presidente Berlusconi, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione. Enzo Biagi, 18 aprile 2002

LA VOCE DEL PADRONE



Italia declassata

Per Reporter sans frontières
siamo al 44° posto
Meglio Ecuador, Cile, Uruguay

Lo scandalo Rai

Potere agli uomini del premier
Rognoni: sugli assetti il Pd
decida prima del congresso

L'appello di Genova

Allarme per i giornalisti uccisi
in Russia e in tutto il mondo
Dall'inizio dell'anno 59 vittime

→ ALLE PAGINE 4-9

Kamikaze e agguati Tre militari italiani feriti in Afghanistan

Escalation allarmante 5 ore di battaglia con i
talebani a Bala Boluk. Attentato ad Adraskan,
anche due contusi → ALLE PAGINE 24-25



Sesso e potere «Ecco perché Berlusconi non è Giulio Cesare»

Intervista a Eva Cantarella:
deprimenti le veline e la doppia
morale → ALLE PAGINE 20-21

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA GLOBALE
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 scarl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La lezione di Gelli

Dopo che Freedom House, organizzazione indipendente fondata da Eleanor Roosevelt, ha classificato l'Italia come «paese semilibero» quanto all'informazione è ora la volta del Rapporto mondiale sulla Libertà di stampa 2009 di Reporters sans frontières. Rsf fa precipitare l'Italia al 44° posto su 173 paesi dopo Cile, Taiwan, Costa Rica, Corea del Sud e Namibia. Le motivazioni: «L'influenza delle organizzazioni mafiose sul settore dei media si rinforza e obbliga una gran parte dei giornalisti alla prudenza. Il ritorno al potere di Silvio Berlusconi pone nuovamente la questione dell'accentramento dei media audiovisivi e del loro controllo da parte del potere esecutivo. Le riforme legislative intraprese riguardo alla pubblicazione di certi atti processuali costituiscono un'evoluzione incompatibile con gli standard democratici dell'Unione europea. Situazione atipica all'interno dell'Ue, il primo ministro Silvio Berlusconi detiene ancora il controllo da una parte sulle tre reti televisive pubbliche Rai e dall'altra sul principale gruppo radiotelevisivo privato nazionale Mediaset. Una predominanza che favorisce anche l'auto-censura di una parte della professione». La più recente evoluzione di quello che ormai da anni è un duopolio solo virtuale (gli ex dirigenti Mediaset occupano da tempo anche i vertici Rai) è la voce unica del padrone: per combattere Murdoch nella guerra fra satellite e digitale terrestre si

sono di recente alleati Rai Mediaset e Telecom (La7), possibili novità solo nel senso di scalate interne. Il «Romanzo popolare» del premier e il suo consenso - in un paese che legge sempre meno - si fonda e si costruisce sui rotocalchi e in tv. Il controllo dell'informazione, del resto, era uno dei punti cruciali del P2 di Licio Gelli loggia alla quale Berlusconi e molti degli uomini oggi al governo erano affiliati. In queste ore è in corso l'ennesima spartizione di poltrone Rai. Rsf parla di «prevalenza che favorisce l'autocensura dei giornalisti». Pensare al Tg1 può aiutare a capire. Difficile fare domande diverse da «come va?» quando il presidente del Consiglio è il tuo datore di lavoro oltretutto, direttamente o indirettamente, arbitro della distribuzione delle risorse pubblicitarie (che diminuiscono per tutti tranne che per le aziende di sua proprietà, difatti).

In questi giorni altri devoti giornalisti «di area» sono in ansiosa attesa di promozione. Sbaglia chi pensa che siano altri e più gravi i problemi del paese. I problemi concreti sono senz'altro altri ma da un'informazione libera può e deve venire la forza per risolverli. L'oppio in dosi massicce - quello che vi parla di maltempo e di saldi, di «strano ma vero» e di ragazze in bikini purché non alla Certosa - è funzionale a un disegno egemonico e autoritario. «Incompatibile con gli standard europei», dice il rapporto. Carlo Rognoni scrive oggi che non si vede perché il Pd dia l'impressione di aspettare il congresso per varare le nomine che la triste tradizione spartitoria riserva all'opposizione. In effetti non si vede perché. Se il criterio deve essere il merito il congresso non c'entra. Il primo passo per cambiare le regole è non soggiacervi. In caso contrario alzare la voce è solo un modo per ottenere di più. È deprimente, e tra l'altro non funziona mai.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ PRIMO PIANO

Mafia, i misteri del castello e quelli del caso Ilardo



PAG. 15 ■ ITALIA

**Roghi, interi paesi evacuati
Caccia ai piromani in Sardegna**



PAG. 46 ■ SPORT

Paura per Massa, colpito da una molla sul casco



PAG. 18 ■ ITALIA

Il partito del Sud allarma il premier

PAG. 23 ■ ECONOMIA

Sanità, il governo pensa ai tagli

PAG. 46-47 ■ L'UNITÀ AL TOUR DE FRANCE
L'alba sul Ventoux, prima dell'inferno

PAG. 45 ■ MONDIALI DI NUOTO

25 chilometri, oro all'italiano Cleri

PAG. 27-34 ■ L'UNITÀ ESTATE

Lo sbattezzo e la parola «frontiera»

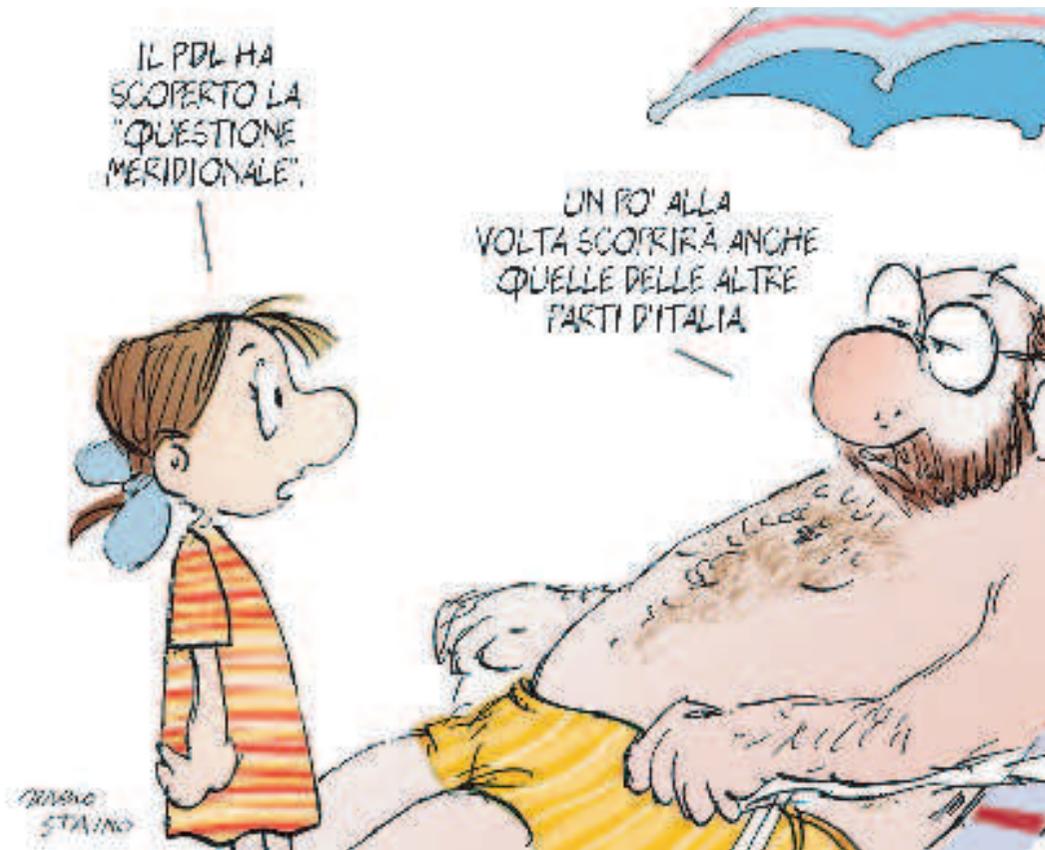


Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00165 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa



Staino



La voce della Lega

Capalbiesi, augh!

Capalbio, un paese della Maremma, è stato invaso negli ultimi 30 anni da un gruppo di insidiosissimi intellettuali di sinistra. Gli abitanti di questo paese sono, ora, una popolazione mista. I due gruppi etnici convivono, ma sono separati in casa: i contadini leggono a fatica «Il Tirreno», gli intellettuali di sinistra scorrazzano con le loro mani da pianisti con «Il Manifesto» o «L'Unità» sotto braccio, che i locali credono scritti in turco. Verso le 10 del mattino vanno tutti al caffè «Le mura». Una mattina sono andato fin lì a dare un'occhiata: gli intellettuali hanno fatto finta di non vedermi. Mi hanno fatto la stessa impressione degli indiani Hopi rinchiusi dal governo americano nella Monument Valley e dei Masai nel parco Amboseli in Kenya.

Vestono i costumi nazionali: gli indiani da indiani, i Masai da Masai, i Capalbiesi in lino bianco.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Papi da «Drive in» al Ginnasio di Dell'Utri

Il mondo di Silvio Berlusconi è molto vario. Passa dagli eccessi di Villa Certosa - la discoteca con luci stroboscopiche interrata accanto ai reperti nuragici - allo stile sobrio, quasi monacale, di Marcello Dell'Utri. Certo, il senatore ha un processo in corso e questo può imporre scelte diverse. Tuttavia c'è una grossa differenza tra la concezione che i due hanno della convivialità e non da oggi, ricorderete quella celebre telefonata tra loro dei primi anni Ottanta. Berlusconi: «dovevano venire due di Drive in e ci hanno fatto il bidone, anche Craxi è fuori dalla grazia di Dio». Dell'Utri: «Ma che te ne frega di Drive In?». Nel seguito della conversazione, visto che Dell'Utri non capisce a cosa servano «due di Drive In», il presidente glielo spiega usando il verbo tecnico.

L'antenato dei consigli amorosi a Patrizia. Ghedini dice di lui che «ora il problema di Silvio è liberarsi dei tanti Tarantini che gli girano intorno». Tanti? «Certo, personaggi in cerca di favori che poi arrivano perfino a portare nella residenza romana del premier una donna potenzialmente pericolosa. Al di là del fatto che fosse una prostituta, circostanza che Berlusconi sicuramente ignorava per come lo conosco, il vero problema è che quella signora poteva essere anche una fuori di testa che, arrivata vicina al presidente del consiglio, decide di fargli male fisicamente». Una questione di sicurezza, insomma. Entri nei Circoli di Dell'Utri e c'è un'altra musica. Certo, molto è stato detto su quanto possa aver influito sul costume dellutriano la sua vicinanza all'Opus Dei. Ma

c'è molto di più. Basta vedere la sede dei Circoli a Roma, in un elegante palazzo in Via del Tritone. Più che una fredda sede di partito sembra un vero e proprio ginnasio, nel senso classico della parola (il luogo dell'antica Grecia dove i giovani si allenavano nudi nei giochi ginnici), con tanto di palestra e sauna, ma dove, si badi, è molto difficile incontrare pin up in succinti costumi da fitness. Due facce dello stesso mondo. Due modi di fare la stessa politica. Chissà che forse il premier, in cerca di un modello per rilanciare la propria immagine oltre le mura Vaticane dopo le continue rivelazioni relative al suo lifestyle, non decida di ispirarsi proprio ai ragazzi del Circolo. Spesso la soluzione è più vicina di quanto sembri. Via del Tritone. ❖

SANTOMATO-Pistoia
23 LUGLIO - 9 AGOSTO

Aria Pulita
Piedi per terra, testa oltre le nuvole

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE A TEMA

www.ariapulita2009.it

Domenica 26 Luglio

ore 21.30: Presentazione Libro "la sinistra possibile - il Partito Democratico alle prese con il futuro"

partecipa l'autore: **Vannino CHITI** (vice presidente del Senato)

intervista di: **Piero Ceccatelli** (caporedattore La Nazione - Pistoia), **Franco de Felice** (caporedattore RAI3 Toscana) - presiede: **Tommaso Braccesi**

STAMPA SOTTO TIRO

44 è la casella dove il nostro Paese è precipitato. La lista stilata da Reporter sans frontières comprende 173 Paesi

10 sono i Paesi che secondo Freedom House hanno perso colpi in fatto di libertà di stampa. Oltre all'Italia, Moldavia e Capo Verde

59 sono i reporter uccisi in tutto il mondo dall'inizio del 2009. Nel solo mese di luglio sono stati registrati 6 omicidi



La protesta della Federazione della Stampa Italiana davanti a Montecitorio contro le leggi bavaglio

→ **Freedom House** Il rapporto declassa il nostro Paese: nuove leggi limitano la libertà di parola

→ **Reporter sans frontières** Su 173 Stati siamo dietro a Ecuador, Uruguay, Cile e Argentina

L'informazione calpestata

«L'Italia tra i Paesi semiliberi»

Due rapporti mettono il nostro Paese sotto accusa per la libertà di stampa. Entrambi ci retrocedono tra i Paesi che calpesta la libertà di stampa. E indicano un grosso problema irrisolto, lo strapotere di Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Chissà se Silvio Berlusconi consideri la first lady Eleanor Roosevelt una pericolosa comunista, anticipatrice di una campagna di «disinformazione» volta al «discredito» del Cavaliere. La signora Roosevelt, che di difesa della libertà se ne intendeva, è stata la fondatrice

di Freedom House (FH), organizzazione indipendente non-profit, che si occupa di monitorare lo stato della libertà d'informazione nel mondo. Ebbene, la Freedom House, per ciò che riguarda la libertà d'informazione, nel suo rapporto Global Press Freedom 2009, ha declassato l'Italia da Paese libero (free) a semilibero (partly free). Le ragioni della retrocessione dell'Italia sono molteplici, argomentano gli estensori del Rapporto, che esamina la libertà di stampa in 195 Paesi da quasi 30 anni (dal 1980): «Nonostante l'Europa Occidentale goda a tutt'oggi della più ampia libertà di stampa, l'Italia è stata retrocessa nella categoria dei Paesi parzialmente liberi, dal

momento che la libertà di parola è stata limitata da nuove leggi, dai tribunali, dalle crescenti intimidazioni subite dai giornalisti da parte della criminalità organizzata e dei gruppi di estrema destra, e a causa dell'

Intimidazioni

Crescono i casi di reporter minacciati dalla criminalità

eccessiva concentrazione della proprietà dei media».

Ma il punto cruciale, rimarca FH, è costituito «dalla concentrazione insolitamente alta della proprietà dei

media rispetto agli standard europei. Berlusconi, affermano gli autori del rapporto, controlla attraverso il governo la Rai, e possiede Mediaset. E la crisi di La7 non ha certo giovato in questo panorama...». Il «problema principale dell'Italia», secondo Karin Karlekar, la ricercatrice che ha guidato lo studio, è Berlusconi. «Il suo ritorno nel 2008 al posto di premier ha risvegliato i timori sulla concentrazione di mezzi di comunicazione pubblici e privati sotto una sola guida», spiega. Altri fattori: l'abuso di denunce per diffamazione contro i giornalisti e l'escalation di intimidazioni fisiche da parte del crimine organizzato. Dieci Paesi, secondo Freedom House, han-

Denunciò il patto criminalità-polizia

Martin Javier Miranda Avilés ha pagato con la vita la sua inchiesta. Lavorava per il quotidiano messicano Panorama. È stato accoltellato.

Raccontava la guerra in Somalia

Mohamud Mohamed Yusuf aveva 22 anni, era il presentatore della stazione privata di informazione radio Holy Quran.

Contro l'offensiva israeliana

I palestinesi Omar Silawi, Basil Ibrahim Faraj, Eyhab Al Whidi e Ala Hammad Murtaja, sono morti raccontando la guerra di Gaza.

no perso colpi in fatto di libertà di stampa: oltre all'Italia, sono la Bolivia, la Bulgaria, Capo Verde, Gabon, Guatemala, Guinea Bissau, Moldavia, Marocco e Filippine. Nota bene: nella classifica di FH, l'Italia è l'unico Paese dell'Europa occidentale a essere declassato a semilibero nel campo, cruciale per una democrazia, della libertà d'informazione.

CLASSIFICA MORTIFICANTE

Chissà se gli aedi del Cavaliere considerino Reporters sans frontières (RSF) una pericolosa congrega di mestatori. Di certo, farebbero bene a prendere visione del Rapporto mondiale sulla libertà di stampa 2009. Un rapporto inquietante, imbarazzante, che fa riflettere. E vergognare. Nel rapporto di Rsf l'Italia precipita al 44mo posto (su 173 Paesi monitorati), superata da Paesi latinoamericani come Ecuador, Uruguay, Paraguay, Cile, Argentina, Perù, Costa Rica ed El Salvador, da Paesi asiatici come Giappone, Taiwan, Corea del Sud, oltre che da Stati africani come Benin, Sudafrica, Namibia. Motiva Rfs: «Tra un progetto di riforma liberticida e le minacce della mafia, la situazione della libertà di stampa in Italia preoccupa sempre più i vicini europei. L'influenza delle organizzazioni mafiose sul settore dei media si rinforza e obbliga una gran parte dei giornalisti alla prudenza. Il ritorno al potere di Silvio Berlusconi pone nuovamente la questione dell'accentramento dei media audiovisivi e del loro controllo da parte del potere esecutivo. Le riforme legislative intraprese riguardo alla pubblicazione di certi atti processuali costituiscono inoltre un'evoluzione incompatibile con gli standard democratici dell'Unione europea». Spiega ancora il rapporto di RSF: «Situazione atipica all'interno dell'Unione europea, il primo ministro Silvio Berlusconi detiene ancora il controllo, da una parte sulle tre reti televisive pubbliche RAI, e dall'altra, sul principale gruppo radiotelevisivo privato nazionale Mediaset. Una predominanza che favorisce anche l'auto-censura di una parte della professione». E per quanto riguarda il potere dei gruppi mafiosi sui media, denuncia RSF, «è divenuto tale da aver raggiunto nel 2009 la lista dei predatori della libertà di stampa». ♦

La strage dei reporter Dall'inizio dell'anno le vittime sono 59

Al Messico la maglia nera, nel 2009 uccisi 7 giornalisti
Seguono il Pakistan, l'Iraq, le Filippine, la Russia e la Somalia
A Gaza fuoco sulla stampa: 4 morti durante Piombo Fuso +

Il rapporto

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Morire per informare. Sacrificare la vita per dare conto di guerre che si vorrebbero dimenticate, di repressioni brutali spesso coperte dal silenzio complice della comunità internazionale. Per non darla vinta a chi vorrebbe ridurre la stampa a velina di regime. Sono 59 i giornalisti uccisi in tutto il mondo dall'inizio dell'anno, segnando una crescita allarmante rispetto al 2008.

Un bagno di sangue secondo la PEC (Press Emblem Campaign), che ha calcolato che sono 53 i giornalisti uccisi nei primi sei mesi del 2009 - 45 in più rispetto all'anno precedente - mentre nel solo luglio sono stati registrati ben 6 omicidi, tra cui quello dell'attivista russa per i diritti umani Natalya Estemirova, uccisa il 15 luglio. Il Messico detiene il record negativo, con 7 giornalisti uccisi in quest'anno, seguito in ordine decrescente da Pakistan (6), Iraq, Filippine, Russia e Somalia (5), Gaza e Honduras (4), Colombia (3), Afghanistan, Guatemala, Nepal, Sri Lanka e Venezuela (2), India, Indonesia, Kenya, Kirgizstan e Madagascar (1). La PEC, secondo cui l'incremento di morti è dovuto ai conflitti di Gaza, Somalia, Pakistan e Sri Lanka, ha fatto appello alle Nazioni Unite affinché «fermino questa strage di giornalisti».

Testimoni scomodi. Ma non sono solo le guerre alla base di questo bagno di sangue. In luoghi come il Mes-

Eroine russe

**Natalia Estemirova
l'erede di Politkovskaia**



La giornalista attivista per i diritti umani dell'organizzazione Memorial è stata assassinata il 15 giugno scorso in Cecenia. Ieri il ministro degli Esteri russo, Lavrov, ha promesso il massimo impegno dei vertici dello Stato per far luce sull'omicidio.

**Anastasia Baburova
lavorava nel giornale di Anna**



Uccisa a Mosca insieme all'avvocato Stanislav Markelov, Anastasia Baburova era collaboratrice di Novaya Gazeta lo stesso giornale per cui lavorava Anna Politkovskaia. A Fred-darli è stato un killer, erano appena usciti da una conferenza stampa.

sico, Filippine e Russia, dove non vi sono conflitti in corso, gli omicidi di giornalisti stanno diventando «una caratteristica endemica», rileva Blaise Lempen, segretario generale della Pec. Uccisi perché denunciavano i legami tra i cartelli del crimine e la polizia locale in Messico.

Un impegno che è costato la vita a Martín Javier Miranda Avilés, reporter del quotidiano Panorama e corrispondente dell'agenzia di informazione e di analisi Quadratin, ferito mortalmente da due coltellate alla schiena, ed a Ernesto Montañez Valdivia, redattore del giornale locale Enfoque del Sol de Chihuahua, è stato ucciso a Ciudad Juárez (nord del Paese), mentre era bordo della sua vettura, che è stata crivellata di colpi di arma da fuoco. Il figlio diciassettenne che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito.

Dal Messico all'inferno somalo. Mohamud Mohamed Yusuf, 22 anni, presentatore per la stazione privata d'informazione Radio Holy Quran, che trasmette nella capitale Mogadiscio, è stato ucciso da uomini armati che gli hanno sparato mentre il giornalista stava recandosi nel quartiere nord della città per raccogliere informazioni su combattimenti in corso. Ferito allo stomaco il giornalista ha agonizzato per tre ore sulla strada. Chi gli aveva sparato infatti non permetteva a nessuno di avvicinare il ferito. Mohamud Mohamed Yusuf è il secondo giornalista di Radio Holy Quran a essere ucciso nel 2009. Un suo collega, Nur Muse Hussein, era stato ucciso nel maggio scorso. Uccisi nell'offensiva Piombo Fuso scatenata da Israele a Gaza: erano quattro giornalisti palestinesi: Omar Silawi, Basil Ibrahim Faraj, Eyhab Al Whidi e Ala Hammad Murtaja.

Uccisi per aver raccontato, il genocidio di un popolo, quello ceceno, e denunciato le responsabilità del regime russo: un impegno sul campo che è costato la vita, dal 1992 ad oggi, a oltre settanta giornalisti russi, come Anna Politkovskaia, Natalya Estemirova, Anastasia Baburova, Serghiei Protazanov. Nella Russia di Putin, raccontare verità scomode può equivalere a una condanna a morte. ♦

**Giornali, tv
e crisi**Informazione
e democrazia**Usa, per le inchieste
soldi dalle Fondazioni**

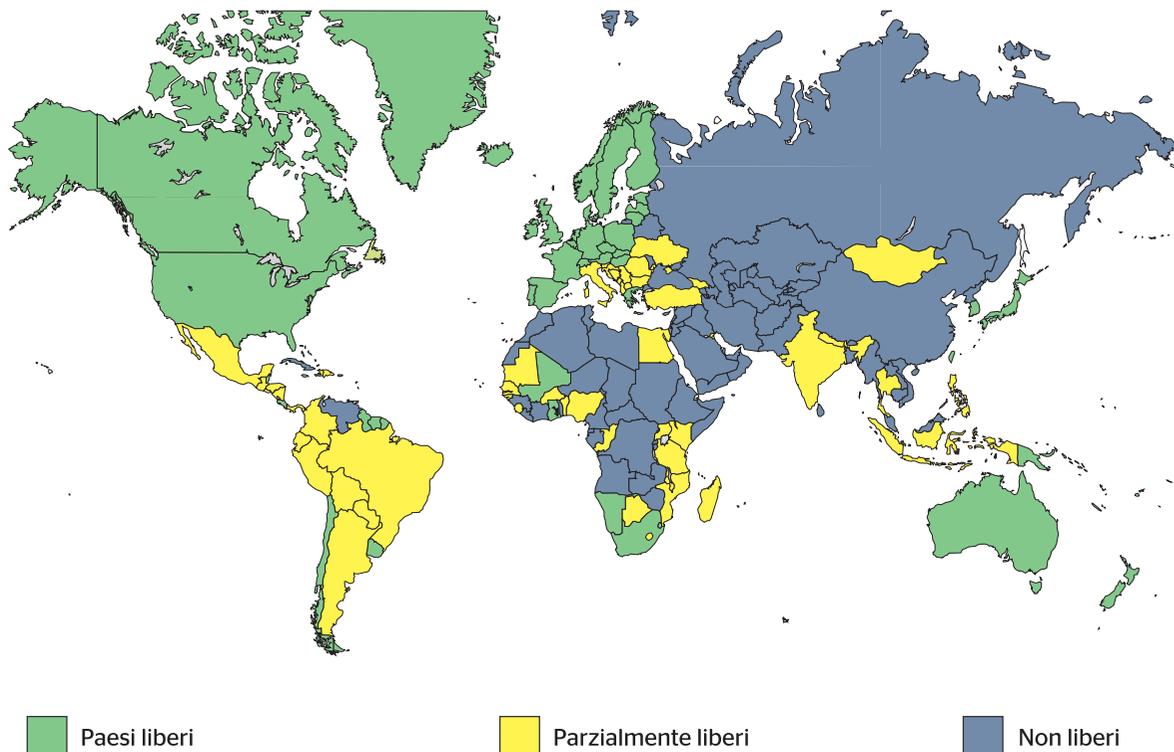
■ The New York Times sta considerando la possibilità di chiedere alle Fondazioni sostegno finanziario per progetti di inchieste giornalistiche dai costi molto alti. Questa è la piega che sta prendendo il giornalismo Usa attanagliato dalla crisi.

**Caso escort, Ezio Mauro
scrive su The Independent**

■ Su «The Independent» un articolo sul caso escort a firma Ezio Mauro - direttore "la Repubblica" - si chiede perché l'Italia non «ha reagito come ogni altra democrazia occidentale». La spiegazione è legata al «monopolio» dell'informazione tv.

**Anche il Financial Times
per pagamento dell'online**

■ Lionel Barber, direttore del Financial Times, dà ragione a Murdoch, che tempo fa ha dichiarato guerra al principio della consultazione gratuita degli editoriali online. Barber spiega che il 10% dei visitatori del sito web del FT sono già abbonati.

La libertà di stampa nel mondo (dati 2009)**I primi firmatari
Già diverse centinaia
le adesioni raccolte**

■ Oltre alla sindaco Vincenzi e a Nando Dalla Chiesa hanno firmato l'appello, tra gli altri, Matteo Cazzulani e Andrea Riscassi (dell'associazione Annava dedicata alla Politkovskaja), Beppe Giulietti (Art.21), Federico Orlando e Tommaso Furfaro, Marcello Zinola, Milena Gabanelli, Marco Travaglio, Concita De Gregorio, Gianni Barbacetto, Giangiacomo Migone, Franco Rositi, Carlo Freccero, Bianca Guidetti Serra, Franco Di Mare, la redazione dell'Indice, Franco D'Alfonso, Maurizio Costanzo, Isabella Bossi Fedrigotti, Sergio Vicario, Agnese Santucci, Giovanni Cominelli, Ritanna Armeni, Oliviero Beha, Andrea Nicastro, Farian Sabahi, Roberta Torre, Dario Vergasola, Maria Pia Fusco, Roberto Di Caro, Domenico Affinito, Barbara Cupisti, Roberto Torelli, Riccardo Noury, Oleg Brega, Roxana Smil...

Per il diritto di sapere e quello di informare

Pubblichiamo il testo lanciato al termine della Settimana dei Diritti tenutasi a Genova che vede primo firmatario il sindaco Marta Vincenzi

L'appello

Noi sottoscritti cittadini
- Gelosi delle fondamentali libertà riconosciute nella Dichiarazione universale dei diritti umani (art. 19: «Ogni individuo ha diritto... di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a fron-

tiere»);

- Preoccupati per le crescenti mutilazioni e aggressioni in corso in molte aree del pianeta contro la libertà d'informazione e di stampa;

- Colpiti dalla quantità di delitti compiuti contro esponenti della stampa indipendente in paesi della ex Unione Sovietica, in un clima di intimidazione che va ben oltre le censure e i tentativi di condizionamento dell'informazione che il potere politico, quando non controllato o bilanciato, tende comunque a realizza-

DOVE SI PUÒ FIRMARE**Online**

Si può aderire in rete all'appello ai siti: www.nandodallachiesa.it; www.articolo21.info; www.voglioscendere.ilcannocchiale.it
Da martedì 28 luglio il documento si potrà sottoscrivere anche su: www.genovaurbanlab.it

re;

Chiediamo all'Organizzazione delle Nazioni Unite e alla Unione Europea...

a) Di intervenire con convinzione e facendo leva su tutti i propri poteri di influenza e di persuasione in difesa della libertà di stampa, con particolare riferimento a quei paesi in cui essa sembra, con più arroganza e ferocia, minacciata.

b) Di volere promuovere tempestive ed efficaci campagne a tutela del diritto di informare, di comunicare e di sapere, emanando atti di indirizzo che riguardino le regole generali su cui deve poggiare una effettiva libertà di informazione;

c) Di vigilare, anche attraverso propri gruppi di osservatori internazionalmente riconosciuti, sulle condizioni in cui viene esercitata nei singoli paesi la essenziale funzione di informazione dei cittadini.

Convinti che solo una piena e diffusa libertà di informazione possa garantire i processi di democratizzazione del pianeta tante volte auspicati nelle sedi e nei consessi internazionali più autorevoli. ♦

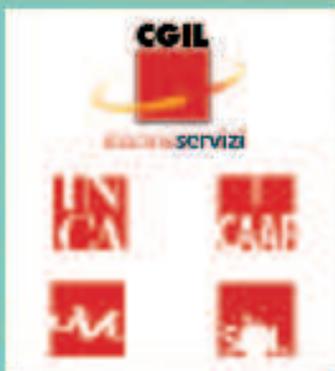
Nei primi tre mesi del 2009 persi 204 mila posti di lavoro.

Triplicate in un anno le ore di Cassa Integrazione Guadagni nell'industria.

I lavoratori sempre più in difficoltà. I giovani privi di prospettive.

E un governo che seguita a dire che la crisi non c'è.

I SERVIZI CGIL



La Cgil con le sue politiche rivendicative e contrattuali e con la rete capillare di strutture di servizio e di tutela, è a fianco degli studenti, dei giovani che non trovano lavoro, di chi il lavoro lo perde, delle tante famiglie in difficoltà, degli immigrati venuti nel nostro paese a cercare un futuro, dei pensionati che chiedono di aver salvaguardato il già compromesso potere di acquisto.

Per i giovani l'informazione degli Sportelli di orientamento al lavoro va dai corsi di formazione professionale agli stages in Italia e all'estero, dalle banche dati sulle offerte di lavoro e sui concorsi, alla preparazione di un curriculum o di un colloquio in vista di un'assunzione.

Su previdenza e pensioni la tutela, attraverso il patronato Inca, non conosce confini: contributi, ammortizzatori sociali, congedi di maternità/paternità, congedi per malattia, infortuni e malattie dal lavoro, pensioni, invalidità civile, previdenza complementare.

Per i rapporti di lavoro gli Uffici vertenze e legali contrastano il lavoro nero e precario, ricorrono in caso di licenziamento e di violazione di norme contrattuali e di legge, controllano le buste-paga e il Tfr.

Per i servizi fiscali sono i Caaf che aiutano i contribuenti per tutti gli adempimenti nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, nel pagamento dei tributi locali, nella misurazione del reddito per aver accesso alle molteplici prestazioni del welfare.

Ma il **Sistema dei servizi** della Cgil, già ricco di competenze e di espressioni di solidarietà, propone ogni anno nuove tutele e facilitazioni per far fronte ai bisogni delle persone.

Con la Carta dei servizi 2009

si possono conoscere i servizi disponibili, gli indirizzi e tutte le vantaggiose offerte ricreative, culturali, commerciali e i prodotti assicurativi e bancari riservate agli iscritti.



CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER



Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi Cgil sulle offerte commerciali e culturali riservate agli iscritti della Cgil

Contattare il Sistema dei servizi è semplice.
Basta rivolgersi alla Camera del lavoro della propria città o telefonare al numero

attivo nei giorni feriali
dalle 14,00
alle 18,00 al costo
di una chiamata urbana

848-854388

**Informazione
amica****Gli uomini
del Presidente**

Alfonso Signorini



Augusto Minzolini



Emilio Fede

→ **Dallo spacchettamento** delle Radio al collaboratore di Berlusconi messo ai Gr Parlamento→ **Satellite** La guerra con Rupert Murdoch più che l'azienda pubblica favorirebbe Mediaset

Poltrone Rai, la corsa a un posto in prima fila

Fedeli giornalisti ed ex portavoce. Per le ultime poltrone della tv di Stato, la partita vede in campo anche passati collaboratori di Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Giorgio Almirante.

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

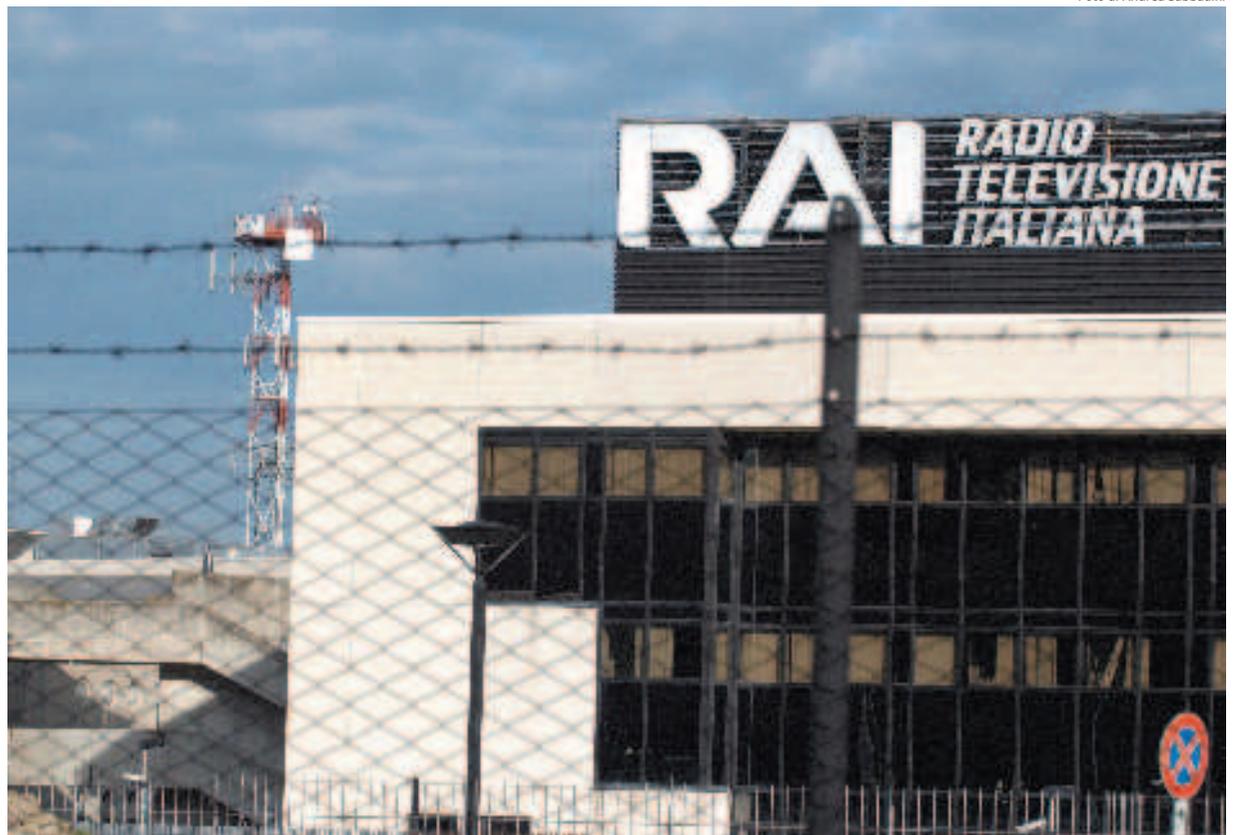
Sul palcoscenico di Viale Mazzini da mesi sono in atto scontri nel centrodestra che nascono da un copione scritto a Palazzo Grazioli e che il Direttore generale, Mauro Masi, vuole far recitare a tutti. Come il sostanzioso braccio di ferro tra Rai e Sky, che ha come grosso rischio per la tv pubblica quello di fare un regalo a Mediaset.

CERCASI RETE PER SUSANNA

Una telenovela che ha bloccato il Cda e le nomine dei vice al Tg1: per Susanna Petruni, fedelissima inviata del Tg1 al seguito di Berlusconi, ora si parla delle Testate regionali, ma la Lega farà pagare la nomina di Liofredi a RaiDue, e pretenderà di piazzarvi Simonetta Faverio, (ex parlamentare leghista e collaboratrice di Bossi), assunta come vicedirettore alla Tgr di Milano, oppure il sempre verde padano Paragone.

SKY, PUNTO DI STALLO

Lo scontro tra Berlusconi e Murdoch condiziona ogni scelta. E la neonata Tivusat, piattaforma satellitare tra Rai, Mediaset, La7 e altri canali, nata per dare la copertura al digitale nelle valli più remote, rischia di



La sede Rai di Saxa Rubra

essere un'arma in più per la guerra tra il Caimano e lo Squalo, infatti a sinistra è ribattezzata "Raisat". E per vederla serve un (altro) decoder da 100 euro. Dagli ultimi incontri tra Masi e Mockridge la trattativa non è andata avanti, ha spiegato il Dg al Cda. Rai contesta a Sky l'offerta di 50 milioni di euro l'anno per il rinnovo del contratto con RaiSat (scade il 30 luglio), perché la pay-tv di Murdoch non accetterebbe di «valorizzare» la

trasmissione dei canali generalisti (RaiUno, Due e Tre). La prospettiva di farli "scendere" da Sky insospettisce il Pd: Paolo Gentiloni si rifà alle parole del Garante per le Telecomunicazioni, Calabrò: l'articolo 26 del contratto di servizio della tv pubblica prevede che offra più punti di visione possibile, che trasmetta da più piattaforme. L'obiettivo del berlusconiano Paolo Romani, ora viceministro alle Comunicazioni, è farla trasmettere

solo da Tivusat. Mediaset prende tempo e lascia che i suoi canali free siano trasmessi da Murdoch. Se la Rai decidesse di togliere i suoi sarebbe davvero un gran regalo alle tv del premier. Nello stallo, a Viale Mazzini prevedono che il contratto con Raisat sarà lasciato decadere, i programmi andranno sul digitale e su Tivusat. Probabilmente, dicono i più ottimisti, Rai Uno, Due e Tre si vedranno ancora su Sky, a parte i programmi di

Foto di Andrea Sabbadini



Bruno Vespa

cui Rai non ha i diritti internazionali. «La discesa dei canali generalisti da Sky non è all'ordine del giorno», ha detto Giancarlo Leone alla presentazione di Tivusat.

LO SPACCHETTAMENTO RADIO

Dovrebbe essere fatto nel Cda di giovedì, con la concessione ad An della Direzione Radiofonia (per anni a sinistra con Marcello Del Bosco) per Bruno Socillo. RadioUno e Gr1 a Antonio Preziosi ("chigista" fedelmente al seguito di Berlusconi), l'Udc accontentata con RadioDue e Gr2 per Flavio Mucciante (al posto di Valzania), e per RadioTre, senza Gr, a Marino Sinibaldi, area Pd. Il colmo è però la promessa del Gr3 accorpato con GrParlamento a Riccardo Berti. La cosa allarma i giornalisti: Berti, ex collaboratore di Berlusconi, da direttore di Isoradio fece infilare il cavaliere persino sulle onde delle notizie stradali, il

RaiNews

Della partita anche l'ex direttore generale «incompatibile» Meocci

18 gennaio 2006, in campagna elettorale. E come conduttore di *Batti e ribatti*, striscia che sostituì *Il Fatto* di Enzo Biagi, Berti dette il (peggio) del suo berlusconismo.

RAINNEWS24 FA GOLLA

Sul canale all news della Rai, diretto da Corradino Mineo, fanno la fila Giovanni Masotti che tornerebbe da Londra, Anna La Rosa e persino Antonio Meocci, l'ex Dg incompatibile. Quest'ultimo mira anche a RaiItalia (versione autarchica di RaiInternational, diretta da Piero Badaloni), perché esiste un progetto di fusione con RaiNews, spostando i 30 giornalisti alla testata. Il tutto farebbe capo a RaiCorporation, promessa a Massimo Magliaro (ex portavoce di Almirante), come presidente con sede a NewYork, anche se non sa l'inglese. Ci sono tentativi, inoltre, di sostituire l'Ad Carlo Sartori; a meno che non venga nominato un Dg, come Stefano Luppi (ora direttore ad interim alle Relazioni istituzionali), candidato accettato dal presidente di RaiCo, Pierluigi Malesani. ❖

Se per le nomine anche il Pd aspetta il congresso

Ruffini (RaiTre) e Di Bella (Tg3) restano al loro posto
Nella logica spartitoria della Rai preda del vincitore si aspetta se ne manifesti uno anche tra i Democratici

L'analisi

CARLO ROGNONI
GIORNALISTA, EX CONSIGLIERE RAI

I fatti. A volte i fatti gridano vendetta. Comunicano stupidità, arroganza, irresponsabilità. Sono più eloquenti di un'opinione. Il semplice elenco degli ultimi fatti che hanno investito la Rai ci fa capire in che mani siamo: un premier senza pudore e senza vergogna che usa il servizio pubblico per asservirlo ai suoi interessi e a quelli dei suoi alleati. Già la prima scelta, quella del direttore generale, la dice lunga: non un esperto di tv bensì un dirigente di palazzo Chigi più aduso a tessere rapporti con il potere che a governare palinsesti e reti. Se prima bastava un vice direttore generale, adesso ne servono quattro. E l'assalto alla diligenza ha preso il via. Tra i quattro vice si è deciso di dare l'incarico più delicato ad Antonio Marano: a lui il compito di supervisionare i contenuti, tutto quello che la tv manda in onda. Forse perché Marano ha lo spessore, la competenza per svecchiare l'offerta? Di sicuro c'è solo che lo ha voluto la Lega.

E alla guida del Tg1, il più seguito e il più prestigioso, la macchina dell'informazione che ha più di cento giornalisti? Minzolini è un cronista, un esperto in retroscena che non ha mai diretto altri che se stesso. Il suo esordio? Nascondere le notizie sulle escort del Capo. E dire che un bravo direttore di destra alla Rai c'era! Mazza di An ha tenuto per anni le redini del Tg2. Ebbene a lui è toccata Raiuno. Che ne sa di spettacoli di intrattenimento, di programmi per l'access time, di come far lavorare Celentano, Fiorello, Paolo Conti? Imparerà. E il Tg2? A Orfeo, professionista della carta stampata. Conosce il mestiere della tv? Beh, è stato spesso ospite di Bruno Vespa a «Porta a porta». Auguri! Completa il quadrato la scelta di Liofredi a Rai due. Ma non doveva essere la rete federa-

lista? E qual è il mandato di Liofredi? La seconda rete è quella che più ha bisogno di darsi un'identità, quella che sente e soffre di più la concorrenza di Italia 1.

C'è un tasso di improvvisazione e di superficialità che lascia sbalorditi. L'unica logica che si capisce è quella della spartizione. Pensiamo allo «spacchettamento» della radio. Per far fuori Caprarica, oggi responsabile di tutta l'informazione radiofonica, ci si sta per inventare una radio

divisa in tre. Per una coalizione con tanti amici da sistemare è meglio avere tre direttori piuttosto che uno. Anche così si uccide un servizio pubblico. Finora si sono salvati da questo giro di poltrone solo Ruffini di Raitre e Di Bella del Tg3. Ma perché sono bravi e riconosciuti come tali? Forse è questo che conta? Perfino il neo presidente Garimberti si è lasciato contagiare dal clima. Ha dato una spiegazione sconcertante al suo voto favorevole a Liofredi. Ha fatto capire che votandolo ha ottenuto - come gli avrebbe chiesto Franceschini - di non toccare Ruffini e Di Bella. Sì, perché nella logica della spartizione su questi due posti è il Pd che ha da dire. E che si fa? Si aspetta di vedere chi vince il Congresso e solo dopo si mettono le mani sulla terza rete? Povera Rai! Ma anche, povero Pd! Chissà se al Congresso ci sarà il coraggio di denunciare l'attuale sistema e dare battaglia in parlamento sulla legge Gasparri! O anche nel Pd si continua a pensare che tanto la Rai è solo una preda che spetta al vincitore? ❖

**MESCOLATI,
NON AGITATI.**

**Nicola
ZINGARETTI
e
Nicki
VENDOLA**

**Domenica 26 Luglio
Palco Centrale ore 21.00
Terme di Caracalla**

Democratic Party
Dal 26 giugno a Caracalla
Ingresso libero.

LE OMBRE**Il Castello**

La sentenza Borsellino dà per acquisito che nel castello che domina Palermo c'era una sede coperta del Sisde.

La Sielte

Pietro Scotto, tecnico dei telefoni della Sielte e fratello del boss Gaetano (condannato), lavorò abusivamente sui telefoni di casa Borsellino.

L'apparecchio clonato

In uso a Cosa Nostra dall'autunno 1991, fece varie telefonate al Castello Utveggi e ad utenze lungo la strada percorsa dal giudice.

→ **Nella sentenza** Borsellino i giudici scrivono dell'intervento di «soggetti esterni a Cosa Nostra»

→ **Il consulente** Tutti i misteri: utenze clonate, intercettazioni e tracce telefoniche ricostruite

L'ombra dei servizi sulle stragi Genchi: «Ancora indizi utili»

Riina ai pm ha puntato il dito «sul castello Utveggi». Qui negli anni novanta c'era un sede coperta del Sisde. E da qui partirono telefonate ai boss nei mesi prima e fino a pochi secondi dopo la strage.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

«Andate a vedere là, al castello Utveggi, quella è roba vostra» ha detto Totò Riina venerdì parlando per la prima volta dopo 17 anni con i magistrati di Caltanissetta e accreditando l'ipotesi che sulla strage di via D'Amelio ci sia, anche, la mano dei servizi segreti. È il passaggio forse più significativo del colloquio investigativo durato quasi tre ore. Ed è un passaggio che si ritrova pari pari nelle motivazioni di sentenze passate in giudicato. «Le testimonianze del dottor Gioacchino Genchi e della dottoressa Rita Borsellino hanno offerto contributi determinanti su quello che realisticamente potrebbe essere stato l'intervento di soggetti esterni su Cosa Nostra (nella realizzazione delle stragi, ndr)» si legge nella sentenza di condanna per la strage di via d'Amelio. E ancora, qualche pagina dopo: «Il dottor Genchi ha chiarito che l'ipotesi che il comando stragista potesse essere appostato nel castello Utveggi, ipotesi utile per ulteriori sviluppi, era stata lasciata cadere da chi conduceva le indagini».

PISTE ABBANDONATE

Insomma, può essere un ossimoro, ma Riina e le indagini dicono la stessa cosa e puntano sui servizi segreti. «Di certo - spiega Genchi im-



Castello Utveggi sede del Cerisdi, ente regionale dietro il quale trovava copertura un organo del Sisde

pegnato oggi in comizi e dibattiti a tenere alta l'attenzione sui nuovi sviluppi sulle stragi del 1992 e del 1993 - il riscontro alle mie indagini non arriva oggi da Riina ma da tracce telefoniche inequivocabilmente acquisite alle inchieste». E che prescindono

Gaetano Scotto

Il capo mandamento chiama le utenze dei servizi segreti

dal fatto che magari quel processo sia da rifare dopo che il boss Gaspare Spatuzza ha smentito Scarantino, uno dei perni della vecchia inchiesta.

Genchi, esperto di telefonia, chia-

mato in causa di recente per eccessi nell'acquisizione di tabulati seppur come consulente delle procure, era all'epoca uomo di punta nel pool investigativo creato per la strage di Capaci e poi per via d'Amelio. (rapporto concluso nel maggio 1993 per divergenze). Scopri, ad esempio, che, si legge in sentenza, «nel castello Utveggi (costruzione che domina Palermo e via d'Amelio, ndr) aveva sede il Cerisdi, ente regionale dietro il quale trovava copertura un organo del Sisde». E che questo luogo divenne crocevia di utenze clonate, telefonate intercettate e, soprattutto, «il possibile punto di osservazione per cogliere il momento in cui dare impulso all'esplosivo» caricato sotto la 126 parcheggiata davanti all'abitazione della madre di Paolo Borselli-

no e che saltò in aria alle 16,58,02 del 19 luglio 1992.

Le indagini hanno individuato Pietro Scotto (condannato e poi assolto) come «autore di lavori non autorizzati sulla linea telefonica del palazzo di via d'Amelio (l'intercettazione con cui Cosa Nostra seppe che il magistrato sarebbe andato lì, ndr)». Scotto è stato riconosciuto da due testimoni; era dipendente della società telefonica Sielte che lavorava con gli 007; soprattutto è fratello di Gaspare Scotto, boss del mandamento dove è avvenuta la strage. «L'analisi delle telefonate di Gaetano Scotto - si legge in sentenza - evidenzia contatti con le utenze di castello Utveggi fino al febbraio 1992».

Genchi, trova la prova che «un'utenza telefonica clonata (di

Hotel Villa Igea

Lo stesso telefono che chiama il Sisde e i villini, nei giorni della strage è in contatto con l'hotel dove soggiornano boss latitanti.

Capaci

Sulla collinetta da cui partì il comando che fece esplodere l'auto di Falcone fu trovato un biglietto con il telefono di un funzionario del Sisde.

Bruno Contrada

80 secondi dopo l'uccisione di Borsellino, Contrada, in barca con il funzionario il cui numero è trovato a Capaci, chiama il Sisde.

IL CASO**Rita Borsellino:
«Serve una legge Ue
per i testimoni»**

«C'è un problema rimasto irrisolto, quello dei testimoni di giustizia in Italia: una materia che va rivista e regolata in chiave normativa. La lotta alla criminalità è un tema centrale nell'agenda europea. Ritengo che passi più importanti e coraggiosi si debbano fare a livello europeo soprattutto nel settore delle cooperazione giudiziaria e delle garanzie per chi è vittima della criminalità organizzata ed è testimone di giustizia». Lo dice Rita Borsellino, europarlamentare del Pd in occasione della commemorazione di Rita Atria, testimone di giustizia che aveva conosciuto e apprezzato Paolo Borsellino e che a 17 anni, il 26 luglio 1992, si tolse la vita dopo la strage di via D'Amelio.

una signora napoletana ignara di tutto, ndr) era in possesso dei boss fin dall'autunno 1991». E che quell'utenza, «in prossimità del 19 luglio (giorno della strage, ndr) chiama una serie di villini che si trovano lungo il percorso che l'auto di Borsellino aveva percorso quella domenica». Si tratta di contatti telefonici con probabili punti di osservazione lungo il tragitto. Lo stesso apparecchio clonato chiama altre «utenze del Sisde che si incrociavano con telefoni che la domenica avevano chiamato i villini-punti di osservazione».

IL FUNZIONARIO DEL SISDE

Era di uno 007 anche il numero di telefono trovato sulla montagnola di Capaci da dove fu fatta saltare l'auto di Falcone. Infine Bruno Contrada, lo 007 poi condannato per mafia. Il pomeriggio del 19 luglio era in barca con un altro funzionario, lo stesso il cui numero è stato trovato a Capaci. Ottanta secondi dopo l'esplosione, quando nessuno ancora sapeva, dal cellulare di Contrada partì una telefonata. Era diretta, ancora una volta, al Sisde. Ne aveva ricevuta anche un'altra, due minuti prima dell'attentato. Ma su questa c'è solo una testimonianza. All'epoca i tabulati non trattenevano le chiamate dal fisso al mobile. «Nonostante il tempo passato restano ancora molte tracce» dice Genchi, «vanno sapute seguire». ♦

La mancata cattura di Zu Binnu e l'uccisione del «confidente»

Nel «processo nascosto» che vede indagato il generale Mori, una traccia porta ai rapporti tra Provenzano e i vertici dell'Arma. Il boss Ilardo parlò dei politici: fu ammazzato poco dopo

La storia**NICOLA BIONDO**

PALERMO

L'Unità nel gennaio scorso lo ha definito il processo nascosto. Oggi potrebbe chiarire gli aspetti del patto tra Stato e mafia e raccontare la mutazione avvenuta dentro Cosa nostra dopo le stragi.

Il processo che si svolge a Palermo vede come imputati il generale Mori, già capo del Ros, e il suo fidato braccio destro il colonnello Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato per aver omesso di arrestare il 31 ottobre 1995 Bernardo Provenzano. A portarli a poche centinaia di metri dal boss è Luigi Ilardo, un mafioso di Catania che dal 1994 aveva saltato il fosso, diventando un infiltrato del colonnello Michele Riccio in forza al Ros.

Ilardo quel giorno rimane per otto ore a colloquio con il boss imprimeandosi bene negli occhi i tratti del fantasma di Corleone: «Altezza 1,69-1,71 mt. circa; magro, il volto scarnato come se avesse due fosse, capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio ed al bianco, fortemente stempiato». Le linee programmatiche espresse dal padrino vengono riportate da Riccio: «Non ricorrere al momento a scontri armati...Provenzano riteneva che fra 5-7 anni avrebbero recuperato una sufficiente tranquillità per condurre i propri affari e migliorare la situazione economica dell'organizzazione ora precaria». È l'inizio della mafia invisibile dello 'zu Bino, la mutazione.

Per anni sembravano una cosa sola: Provenzano e Riina, Bino e Totuccio. Ma non è così. La rottura definitiva tra i due boss avviene con le stragi. Rivela l'infiltrato che, «Provenza-

no in prima persona si era schierato contro Luca Bagarella, colpevole di seguire ciecamente la politica sanguinaria di Riina. Strategia che aveva condotto l'organizzazione a compiere anche gli attentati del dr. Falcone e del dr. Borsellino su autonoma decisione di Riina, inasprendo la reazione dello Stato che aveva condotto allo sbandamento Cosa nostra ed al fenomeno del pentitismo».

Qualcuno si era accorto da tempo di questa frattura nel cuore dei corleonesi. È Paolo Borsellino che il 27 luglio del 1992 afferma: «Riina e Provenzano sono come due pugili che mostrano i muscoli, uno di fronte all'altro. Come se ciascuno volesse far sapere all'altro quanto è forte, quanto è capace di fare male». Ilardo dal '94 scambia decine di pizzini con Provenzano, racconta in diretta il nuovo corso della mafia: «In tutte le famiglie siciliane - è

scritto nel rapporto Riccio - stava prendendo vigore il desiderio di ritornare ad una "Mafia Tradizionale" (quella affaristica), vicina allo Stato e non generatrice di attentati ed uccisioni dei suoi rappresentanti».

Ilardo parla anche di politica. Indica nomi e fatti. Parla di Marcello Dell'Utri. Una conferma arriva anche da uno degli imputati, Mauro Obinu, che nel marzo del 2002 dichiara al

**Modus operandi
«In Sicilia i boss
o si ammazzano
o si vendono»**

giudice Nino Di Matteo di essersi interessato «al presunto avvicinamento mafioso nei confronti di un esponente di Forza Italia siciliano... lo identificammo e lo accertammo».

In pochi mesi Ilardo fa arrestare i vertici di Cosa nostra in tutta la Sicilia orientale, rivela i nomi di coloro che proteggono la latitanza di Provenzano, indica nella commissione mafia-massoneria e servizi segreti gli strateghi della campagna terroristica del '92-'93. Muore il 10 maggio, 4 giorni prima di diventare collaboratore di giustizia, tradito da una talpa istituzionale che permette ad un commando mafioso di eliminarlo.

Perché - si chiedono i magistrati Di Matteo e Ingroia - il Ros non è più ritornato ad indagare sul covo del boss? È certo ormai che Provenzano anche dopo la morte di Ilardo continuò a frequentare il rifugio indicato dall'infiltrato. Che il padrino abbia goduto di protezioni dopo aver traghettato Cosa nostra dalle stragi al silenzio delle armi? Per Ilardo Provenzano era un confidente dei carabinieri. Un sospetto che molti mafiosi hanno coltivato: da Nino Giuffrè fino a Leoluca Bagarella. ♦

IL DOCUMENTO**Nel rapporto
del colonnello Riccio
le ombre su Fi**

Dal rapporto Riccio agli atti del Processo Mori: «Circa un mese e mezzo prima (cioè nelle prime due settimane di gennaio del 1994 N.d.r.), in Caltanissetta, i "palermitani" avevano indetto una riunione ristretta. - In riferimento alla disposizione di votare "Forza Italia", i sopra menzionati mafiosi gli avevano fatto chiaramente comprendere che i vertici "palermitani" avevano stabilito un contatto con un esponente insospettabile di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi. Questi, in cambio del loro appoggio, aveva garantito normative di legge a favore degli inquisiti appartenenti alle varie "famiglie mafiose" nonché future coperture per lo sviluppo dei loro interessi economici quali appalti, finanziamenti statali ecc...».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LALLA

La Rai è un servizio pubblico

Il sig. Lucio Cogo critica la rassegna stampa di Corradino Mineo il mattino su Rai Tre. Io mi sento di ringraziare Mineo, perché leggendo lui certi giornali sui quali io desidero venire informata, ma che non acquisterei, mi rende edotta di certi articoli (acc) dei quali è opportuno conoscere l'esistenza, ma che non potrei mai leggere coi miei occhi.

RISPOSTA Sono assolutamente d'accordo con lei. Lo sforzo di Mineo, che è un giornalista serio, è stato ed è quello di dare un panorama fedele e il più possibile completo di quello che i giornali italiani scrivono giorno dopo giorno. In modo sempre molto pacato, Mineo riporta le opinioni di tutti senza imporre le sue e dà una lezione straordinaria di giornalismo (e di eleganza) a tutti quei colleghi della Rai che attentamente scelgono, dosandole, le notizie da dare e quelle da non dare, i pareri cui dare risalto e quelli da ignorare. Ai Vespa e ai Minzolini tanto per non fare nomi, e a tutti quelli che hanno una stima così alta di sé da pensare che il servizio pubblico serve prima di tutto a trasmettere un pensiero che è il loro. Ci sono e ci saranno dei problemi con la Rai, certo, se tanti giornalisti abituati a gareggiare per dimostrare la loro lealtà al padrone continueranno a togliere spazio a quelli che credono nel dialogo e nella democrazia e ad avere il giusto rispetto: per le prerogative del servizio pubblico e per i diritti dei suoi utenti. Mineo questo rispetto lo ha e lo dimostra ogni giorno. E fa bene.

MIRELLA TASSONI (BIBLIOTECARIA)

I voltaggiaccia di Cisl Uil

Una donna, dipendente pubblico, tra i 55 e 59 anni, magari dopo una vita passata a barcamenarsi tra lavoro, casa, famiglia cominciava magari a coccolare l'idea di una nuova fase della sua vita - tra 1, 2, ... 5 anni - costruita non intorno al lavoro (doppio o triplo) ma intorno alle persone, compresa se stessa. Ebbene, con una modalità addirittura offensiva della dignità di milioni di lavoratrici - un emendamento, che probabilmente sarà addirittura "protetto"

dall'ennesima fiducia - questo tempo di attesa si raddoppia: se mancava un anno diventano due, se ne mancavano due diventano quattro, se ne mancavano tre diventano sei (è il mio caso, cinquantasettenne che passa dall'aspettativa di andare in pensione a 60 anni direttamente a 63, alla faccia dello scalone) e così via, fino alla cinquantacinquenne che aspetterà non 5 ma 10 anni. E questa sarebbe una crescita graduale? A me sembra invece un'entrata a gamba tesa nei progetti di vita delle persone, una vera aggressione. una parolina ai sindacati che hanno accettato: non usa più chiedere ai lavoratori che cosa ne pensano?

Una volta i sindacati non erano i nostri rappresentanti? E come mai solo qualche mese fa (04/03/09) Bonanni affermava che "la Cisl non condivide la decisione del Governo di proporre un innalzamento, seppur graduale, dell'età pensionabile delle lavoratrici della pubblica amministrazione. Non siamo d'accordo per ragioni di metodo e di merito". E anche Angeletti, mi risulta che affermasse "Non sono d'accordo sulla necessità, sono favorevole a fondare l'innalzamento sulla volontarietà, con incentivi". Che cosa li ha spinti a cambiare idea?

ORESTE FERRI

Gossip

Tutti i giornali che appartengono all'attuale premier stanno mettendo in atto una furiosa campagna di stampa per fare credere ai loro lettori e referenti che tutte le notizie riguardanti i comportamenti del loro editore o padrone, diretto o indiretto, siano solo volgare spazzatura e balle colossali inventate di sana pianta e, comunque, alla meno peggio solo del "gossip". Sono gli stessi giornali che hanno per mesi e mesi spacciato per oro colato le vicende Telecom Serbia, Mitrokin, i conte Igor, mortadelle, ranocchio, e tutto l'armamentario connesso. Queste si vere e proprie bufale e esemplari materie di studio sul ruolo dei cosiddetti giornalisti proni e senza schiena dritta. I servi pagherebbero pur di potersi vendere!

ALFREDO TEDESCHI

L'orticaria del funzionario

Tutto cominciò alcuni anni fa quando un giovane funzionario del P.C.I. o D.S. si pronunciò con un'espressione lapidaria sul Berlusconi: «l'antiberlu-

sconismo mi provoca l'orticaria». La frase ebbe una grande diffusione nella stampa (anche l'Unità) ed incontrò una favorevole accoglienza nelle alte sfere del partito e della sinistra in genere. Coloro che si preoccupavano per il pericolo che Berlusconi rappresentava per la vita democratica dell'Italia diventarono i disprezzati "gironcini", i "nemici della democrazia", i "mancanti di rispetto per gli avversari", i "paranoici del regime". E ci fu un grande zelo da parte di queste alte sfere, ben conosciute, per minimizzare e nascondere. Oggi che finalmente la verità sul Berlusconi comincia a farsi strada insieme all'ipotesi di un suo farsi da parte, sarebbe bello che cominciasse a farsi subito da parte coloro che come il giovane funzionario di partito soffrono di una maledetta orticaria da antiberlusconismo.

MARIO SACCHI

Respingimenti

Che cosa accade nel mar Mediterraneo a Sud della Sicilia? Nessuno parla più dei "respingimenti". Merito del nostro giornale aver dato voce all'osservatorio "Italia-Razzismo" ed alla denuncia del silenzio dei "media", sul proseguimento, in acque internazionali, della politica dei respingimenti indiscriminati, che non consente a chi n'avrebbe titolo di far valere il proprio diritto d'asilo ed, anzi, viene "deportato" nei cosiddetti "centri" libici in detenzione a tempo indeterminato. Com'è possibile che sia consentita e praticata una tal politica elusiva di un sacrosanto principio costituzionale? Non solo le nostre Forze Armate non consentono a quegli stranieri di essere protetti da detto "principio, ma li consegnano nelle mani di chi nulla certamente ha di democratico.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

PD, VOGLIO CREDERCI

Mi sono iscritto al Pd perché voglio crederci. Non smetto di pensare che le cose cambieranno!

ALBERTO

VICENZA, UNA FOLLIA

Il voto dei consiglieri provinciali Pd di vicenza è una follia.

CIGNI (MODENA)

PARLIAMO DELLE PENSIONI

Quando potrò leggere delle proposte e tesi nei programmi dei candidati al congresso che tengono conto del potere d'acquisto e rivalutazione delle Pensioni?

PEPPE

TG? SPENGO

Grazie ancora grazie a Minzolini, con lui ho ritrovato il piacere del silenzio. Tg uno ore venti... Spengo. Dio come godo!

MARCO (IMOLA)

COMBATTERE L'EVASIONE FISCALE

Un suggerimento al min. Bocchino: per superare la crisi combattere l'evasione fiscale e lo scudo (fiscale) lasciarlo come mezzo di difesa a chi combatte.

PAOLA

SE NE VADA

Berlusconi non può più governare l'Italia, deve andarsene, lui e la sua combriccola.

MAURA (FOSSOMBRONE, PU)

I LAVORATORI PAGANO LE TASSE

Io pensionata e i lavoratori dipendenti paghiamo le tasse e altre rit. mensilmente. Lo Stato mi premia? Noooo! Mi sputa in faccia perché premia gli evasori di ogni categoria condonando i loro furti. Che schifo! Ma questo Governo non sta superando i limiti della tolleranza?

LISA

NULLA DA DIRE?

Il sig. Berlusconi sarebbe stato con le "signorine" quando era ancora sposato. I figli e la Chiesa non hanno nulla da dire?

PINO (BARD)

LA CONFERMA

Il grande donnaiole e insaziabile utilizzatore finale brianzolo pensa poco alle donne, e tanto agli italiani! Disoccupati e terremotati confermano!

IL ROSSO

VERGOGNA

Decreto anticrisi: premiati banche ed ed evasori, mazzati terremotati e donne! Si vergognino e vadano a casa!

V.F.

NON HA FUTURO IL PAESE CHE NEGA IL TALENTO

CULTURA E SPETTACOLO NO AI TAGLI

Nicola Zingaretti

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI ROMA



In tutta Europa lo spettacolo culturale vive sulla base di finanziamenti pubblici superiori all'Italia: cosa giusta e normale, perché significa investire sulla crescita civile, sociale ed economica di una società avanzata. Qui da noi, invece, il taglio indiscriminato del Fondo Unico per lo Spettacolo mette in ginocchio un settore che già soffre una cronica insufficienza di risorse.

Quello che oggi sta avvenendo è l'umiliazione di una generazione di talenti. La sordità del governo al grido di allarme che si sta sollevando in questi giorni è significativa. Le prime vittime dei tagli sono infatti i ragazzi e le ragazze delle nostre accademie, ballerini, attori, cantanti, musicisti, registi, tecnici: un'intera generazione che bisognerebbe provare ad ascoltare di più. Se lo facessimo, capiremmo che la quantità e la qualità delle risorse pubbliche investite nella cultura non sono la partita di scambio di un gioco politico: per questi ragazzi e per queste ragazze sono la dignità del proprio lavoro, la libertà di raggiungere i propri obiettivi, il diritto ad una formazione competitiva con quella degli altri paesi europei. Tagliare il FUS significa mettere in ginocchio le scuole di formazione e rendere sempre più difficile l'accesso ad una professione portata avanti in molti casi a prezzo di una dura gavetta, di passione e di sacrifici.

Perché tagliare? Vedo, dietro questa scelta, un'idea molto chiara: l'idea che l'industria dello spettacolo non abbia più bisogno del talento e, quindi, che la strada per il successo non passi più attraverso lo studio e la ricerca, ma per vie differenti. Un'idea antimeritocratica. Penso soprattutto alla televisione, al ruolo che ha svolto fino a pochi anni fa come tramite fra una cultura alta e una cultura popolare. Ad una Tv che non è stata solo strumento di promozione culturale, ma trampolino di lancio per tanti giovani artisti oggi famosi che hanno trovato spazio per sperimentare nelle trasmissioni di intrattenimento leggero e perfino nel varietà di prima serata. Non lo dico per nostalgia, ma per indicare un modello. Un terreno di battaglia culturale. Oggi, lo spazio televisivo è purtroppo sempre più occupato dalla moltiplicazione dei reality: uno spettacolo che non premia il talento, ma l'assenza di talento. Spesso la mediocrità. I reality sono oggi l'altra faccia dei tagli alla cultura. Una classe dirigente seria dovrebbe impegnarsi perché quello spazio tornasse ad essere occupato liberamente dai mille talenti del nuovo secolo che stiamo vivendo. Penso che non sia solo possibile, ma necessario. Un paese che umilia i propri talenti è un paese che nega il proprio futuro. ❖

GLI INCENDI E IL TRADIMENTO DELLA SARDEGNA

DOPO LE ELEZIONI L'ISOLA NON SORRIDE PIÙ

Giacomo Mameli

SCRITTORE E GIORNALISTA



Deveva «sorridere» la Sardegna. Era lo spot elettorale del premier Berlusconi e del suo improbabile alter ego nuragico Cappellacci. Non governare ma «sorridente», come usava a Villa Certosa, promiscuo approdo di pochi capi di Stato e di escort a frotte. Invece l'Isola legge il grande tradimento e si ritrova più che mai in ginocchio per la crisi economica, per la chimica che chiude, per i senza lavoro in ascesa, per ottomila licenziati senza alcuna forma di reddito.

L'Isola dell'eterno sorriso deve sgranare il rosario dei morti bruciati vivi dal fuoco dalla Gallura al Sulcis, pastori che difendevano il proprio bestiame dalle fiamme in una regione che appare sempre più predesertica. Certo. Il clima è surriscaldato. Le temperature sono al di là delle medie regionali. Le colpe dell'uomo, dell'uomo sardo sono immense. Ma - questa volta - qualcosa è andato davvero storto se lo stesso sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso ha dovuto denunciare che i soccorsi si sono mossi «in forte ritardo» quando «il fronte del fuoco era già largo un chilometro e mezzo». Dov'era l'unità di crisi? Inesistente.

La Regione ha altre urgenze. Appare non governata, dissolta, senza regia, al massimo una nebulosa. Si è distratta dalla spartizione delle poltrone. Dopo cinque mesi dall'insediamento, Cappellacci deve fare i rimpasti. Mentre la Sardegna brucia, c'è il cambio di consegne fra un umile assessore tecnico catapultato all'Ambiente col neo responsabile dell'assessorato «più ricco dopo quella alla Sanità», Giorgio Oppi (Udc), uomo di tessere della destra sarda, dispensatore di favori a cliniche private, programmatore di cattedre ai camici bianchi di atenei e ospedali pubblici, inventore di buste paga per infermieri negli ospedali del Sulcis dove regna incontrastato. Impegnato in questi traffici ha blaterato davanti alle accuse di Bertolaso. E nulla ha detto ai titolari di aziende andate in cenere per il mancato intervento di elicotteri e Canadair.

Altro che «New Deal» promesso dal torrentizio La Russa impegnato ad ampliare i poligoni militari. Il territorio - in attesa di accogliere le centrali nucleari - non è una risorsa ma oggetto di speculazioni. La Regione di Cappellacci non protegge le case dai roghi ma ha già autorizzato gli aumenti di volumetrie in riva al mare.

Il buon esempio era griffato dal premier santo di Arcore-Grazioli-Certosa: aveva raso al suolo tre ettari di macchia mediterranea, trasformando la Sardegna in un'isola popolata di cactus alti e bassi, succulenti e globosi importati da tutto il mondo, Sri Lanka e Madagascar compresi. I cactus non vanno in fumo. La Sardegna sì. ❖

L'ANALISI

Perché attori e registi protestano contro il governo che nega sostegno al mondo dello spettacolo? Non hanno visto l'articolo sulla prima pagina della «Padania» (12 luglio)? Annuncia la nascita del «Polo (leghista) del cinema» che sorgerà finalmente nella Milano appena liberata. C'è di bello che, di quell'articolo, non si capisce niente. Il linguaggio è di regime. Accuse e insinuazioni sono comprensibili solo per i frequentatori di via Belle-rio (il famoso quartier generale della Lega dove in altri tempi ha fatto irruzione la polizia, che adesso prende ordini da via Belle-rio). Mancano del tutto il dove, il come, il quando, il chi, il perché, ovvero le più elementari notizie giornalistiche.

Ecco il titolo, folgorante per drammaticità e chiarezza: «Milano, Bossi inaugura il Polo del cinema. Ma i film servono ancora a certi anti-leghisti». Siamo sul quotidiano della Lega e ci guida il collega Roberto Brusadelli che comunica: «Mentre Milano festeggia l'inaugurazione del Polo del Cinema alla presenza del suo ideatore Umberto Bossi e di varie autorità fra cui l'assessore regionale alle culture Massimo Zanello, qualcuno dell'assessorato alla Cultura del Comune cerca di mettere zizzania tra alleati proprio con un film. La vicenda è presto riassunta: nella scheda tecnica che, come sempre, supporta le delibere, nel caso specifico un gratuito patrocinio (c'è scritto proprio così! ndr), si legge una frase che vorrebbe essere una stiletta. E cioè che la ragazza protagonista assieme al suo fidanzato ha un unico difetto: «un padre convinto leghista che lo osteggia», il fidanzato in quanto barese. E il meridionale in questione è Checco Zalone, il comico di Zelig. Per Massimiliano Orsatti, assessore all'identità territoriale, la spiegazione è molto semplice: una alzata di testa di qualcuno nel settore guidato da Massimiliano Finazzero Flory che, comunque si è premunito di contattare il collega per fargli sapere di avere avuto un certo «discorsetto» con il responsabile, ma lo ha assicurato che il film, «Cado dalle nubi» è solo una pellicola comica con il padre che, alla fine, dà la sua benedizione alle nozze. «Nulla di anti-leghista» osserva quindi Orsatti e anzi «la ti-



Raz Degan in una scena del film «Barbarossa» ispirato alle vicende di Alberto da Giussano



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

L'INCUBO DEL CINEMA LEGHISTA

Bossi ha inventato il cinema a Milano. E lo ha fatto senza ridere. Come fosse farina sua. Come se Milano non fosse la città di Visconti

pica vicenda che termina a buon fine per il Carroccio». Nessuno può accusarci di avere fatto opera di censura per un film che, ripeto, merita solo risate». Ho scritto all'inizio di questa pagina: «C'è di bello che nell'articolo che annuncia la nascita del Polo del Cinema non si capisce niente»

e credo che i lettori si troveranno d'accordo, dopo un attento esame del testo. Ma «il bello» finisce qui. Perché l'intricato annuncio contiene, quasi con ingenuità, notizie che forse non vorrebbe dare. La prima è che Bossi «ha ideato» il Polo lombardo del cinema che poi viene inaugu-

rato «alla sua presenza», con la partecipazione di «varie autorità».

La seconda è «la stiletta» ovvero le riserve di qualcuno per lo splendore del cinema leghista. A questo disgraziato (non si capisce colpevole di cosa) viene dedicato da più alta autorità (niente meno che «l'assessore all'identità territoriale» che deve essere una specie di sciamano di qualche tribù del Nord) «un certo discorsetto».

La terza notizia è che, comunque, non ci si deve preoccupare perché questo primo film leghista «è solo una pellicola comica». Si capisce subito, dal suo giudizio sui film comici, che il cronista non va e non è mai andato al cinema neanche prima di trovarsi «alla presenza di Bossi». Per esempio non deve aver mai sentito parlare di Ridolini, di Harold Lloyd, di Charlie Chaplin, di Totò, di Woody Allen, del premio Nobel milanese Dario Fo. La quarta notizia è «che tutto termina a buon fine» (voleva dire «lieto fine» ndr) perché «non c'è nulla di anti-leghista». Dunque il regime non ha niente di cui preoccuparsi. Ma cominciamo dalle cose più importanti. Bossi ha inventato niente meno che il cinema a Milano. E lo ha fatto senza ridere, proprio come se fosse una sua invenzione, proprio come se Milano non fosse la città di Luchino Visconti, proprio come se non ci fosse mai stato «Miracolo a Milano (che non è avvenuto alla presenza di Bossi, ma è avvenuto), proprio come se non fossero mai esistiti due terzi degli attori, dei comici, dei registi che hanno intrattenuto l'Italia, cominciando dal Nord, quando l'Italia non era diffamata nel mondo con le leggi razziali e le ronde di Stato, quando l'Italia rideva in lombardo, in piemontese, in genovese, in veneziano. E quando gli italiani hanno imparato ad essere orgogliosi di De Filippo, Troisi, Benigni, nostri grandi passaporti verso il mondo. Ma evidentemente in via Belle-rio credono che «Roma città aperta» sia un film di Natale in romanesco, e che «Ladri di biciclette» sia un preannuncio di «Roma ladrona».

Apprendere che Milano avrà il suo cinema padano su idea e alla presenza di Bossi non ha niente di comico. Ci dice di un vuoto squallido e triste di minime e comuni e ovvie informazioni. A quale territorio sarà mai radicata questa gente se non ricorda neppure Dina Galli, Tino Scotti, Walter Chiari, Gino Bramieri? ❖

→ **Almeno otto** le tracce lasciate da chi ha appiccato il fuoco. Decretato lo stato di emergenza

→ **Distrutti 20mila** ettari di vegetazione. Danni incalcolabili, il Pd incalza Cappellacci: riferisca

Sardegna, caccia ai piromani

Nuovi roghi, paesi evacuati

La Sardegna ancora alle prese con i roghi, molti dei quali di origine dolosa. Distrutti quasi 20mila ettari di vegetazione. La Regione decreta lo stato d'emergenza. Il Pd incalza Cappellacci: riferisca in consiglio.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Un inferno. Le campagne di Dolianova, a poche decine di chilometri da Cagliari sono ormai dirotte in cenere. Le fiamme che da ieri notte hanno iniziato a bruciare hanno distrutto centinaia di ettari di macchia mediterranea, ucciso animali e trasformato in un vero e proprio paesaggio lunare il giardino del cagliaritano. Una zona ricca di vigne e di campi dove, oggi, si cominciano a contare i danni. Che, come spiegano i responsabili della Difesa dell'ambiente «per il momento sono incalcolabili». A Budoni, centro turistico a una quarantina di chilometri dal mare i canadair hanno sparato acqua sulle fiamme dalle 8 del mattino sino a tarda sera. Oltre 400 gli abitanti evacuati. Le fiamme hanno distrutto la macchia mediterranea che separava le case dal mare. Un disastro, come ripetono gli abitanti che cresce ora dopo ora con numerosi turisti che, per paura delle fiamme hanno deciso di fare le valigie e lasciare l'isola. «Un bilancio definitivo sui danni non c'è ancora - fanno sapere dalla Forestale -. È tutto in fase di elaborazione soprattutto perché in molte aree dell'isola siamo ancora in azione». Si parla di ventimila ettari di terra percorsa dal fuoco.

FORESTE

Che significa campi ma anche foreste con pini, lecci secolari, ulivi, querce e macchia mediterranea andati in fumo. Il Corpo forestale, intanto, ha iniziato a effettuare una serie di controlli e rilievi nelle aree colpite dagli incendi. Un primo esame avrebbe confermato la presen-



Foto Ansa

Villa Certosa, Ghedini ora dice: c'erano «ossa e cocci»

■ Si infittisce il «mistero» delle tombe fenicie a Villa Certosa. L'Espresso insiste e al legale di Berlusconi, Ghedini, che ha smentito la registrazione (della D'Addario) della frase del premier secondo la quale erano state trovate 30 tom-

be fenicie, ricorda che fu Ghedini ad accompagnare nel 2005 funzionari della Sovrintendenza per «visionare la scoperta archeologica». Ghedini ammette che furono trovate «ossa» e la relazione parla anche di parti di «anfore».

za di almeno 8 esche. Ossia otto punti in cui il fuoco sarebbe stato appiccato in maniera dolosa. Le indagini della forestale non si limitano alla so-

Cenere

Campagne ridotte a cenere, dietro il fuoco «precisi interessi»

la Gallura ma vengono estese anche ad altre zone dell'isola. Dal Sulcis all'Oristanese, continuando con i centri del Sassarese e Nuorese.

STATO DI EMERGENZA

Dopo le polemiche a distanza con il capo della Protezione civile, la Giun-

ta regionale ha deliberato con un provvedimento urgente lo stato di emergenza. Ieri mattina, nella chiesa di Pozzomaggiore sono stati celebrati i funerali di Mario Piu, il pastore di 58 anni di Pozzomaggiore morto a causa dell'incendio. Durante il funerale il sindaco del centro del Sassarese Tonino Pischredda ha lanciato pesanti accuse parlando di «interessi dietro gli incendi». A Mores, invece i funerali di Antioco Serra, morto per un infarto mentre cercava di fuggire all'avanzare delle fiamme. L'uomo aveva raggiunto la sua vigna e cercava di salvare i suoi campi dal fuoco. E mentre i rappresentanti del Pd chiedono che «il governatore riferisca subito in Consiglio» la Coldiretti sollecita l'istituzione di una task force per

valutare i danni. Sotto accusa però non ci sono solamente gli incendi di natura dolosa. Dai banchi della stessa maggioranza c'è anche qualcuno che chiede risposte sui roghi provocati dai pali della corrente. A sollecitare risposte dal governatore alcuni esponenti del Pdl che chiedono di sapere se «all'origine delle fiamme che hanno fatto evacuare la colonia penale di Is Arenas (i detenuti sono stati trasferiti nella vicina spiaggia) ci possa essere un problema provocato da vicini pali su cui poggiano cavi elettrici». L'emergenza nell'isola, ieri sono stati impiegati dieci canadair e un esercito di 1500 uomini tra forestali, vigili del fuoco, volontari e protezione civile. ♦

→ **Il segretario** e lo sfidante non si incontrano e si sentono solo alla fine sui cellulari

→ **L'ex ministro** in 20 mesi abbiamo rischiato una scissione silenziosa. Fermerò l'emorragia

Palchi separati a L'Aquila Scintille tra Dario e Pierluigi

Su un punto sono d'accordo; la ricostruzione a L'Aquila è prioritaria e il governo deve agire e non promettere. Ma sul resto Franceschini e Bersani si fronteggiano (senza incontrarsi) al G1000 che si è svolto a L'Aquila

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A L'AQUILA
nandriolo@unita.it

Chi si aspettava un faccia a faccia rimane deluso. Bersani parla e se ne va mentre sta per arrivare Franceschini. «Pierluigi» da una parte, «Dario» dall'altra, nel cortile che fronteggia l'Auditorium. Il segretario che sterza verso un bar, per un gelato, l'altro attorniato dal sindaco Cialente e da una delegazione di terremotati. Pochi metri di distanza e non si vedono? C'è già chi immagina il caso: Franceschini che non vuole incontrare l'avversario. «Macché – smentisce lui - Ho ottimi rapporti con Bersani, ci telefoniamo tutti i giorni...». Sfodera il cellulare, ma il telefono non prende la linea. Una, due, tre volte. «Pierluigi», alla fine, risponde: «Non ti avevo visto – ride Franceschini – qui, i giornalisti, avevano pensato già a chi sa cosa...». L'Aquila, confronto indiretto tra i candidati: Prima Bersani, poi Civati al posto di Marino, infine Franceschini. Michele Fina, giovane segretario del Pd aquilano, chiede a tutti un impegno comune per «ricostruire L'Aquila». Il G1000, che fa da contrappunto al G8, era stato programmato al Lingotto, nell'assemblea dei «piombini»: tutti in Abruzzo, a fianco dei terremotati. Ma più che il terremoto è stato il congresso Pd a tenere banco. Franceschini, d'altra parte, aveva trascorso la mattinata a parlare del dopo-sisma. E Bersani aveva definito «scandaloso un governo che vuol far pagare le tasse a chi sta dentro le tende e vara lo scudo fiscale per gli evasori». Niente palco in comune, però, per Bersani e Franceschini. Ma il confronto-scontro indiretto altro se non c'è

stato! Con L'Aquila ultima tappa di un botta e risposta iniziato già da quando il segretario Pd aveva rintuzato Rosi Bindi, che sta con Bersani, «allibito dall'intervista che dice a Rutelli: se le cose non ti vanno bene accomodati fuori».

DITO SULLA PIAGA

Ma era stato Bersani a mettere il dito nella piaga. «In questi 20 mesi abbiamo rischiato una scissione silenziosa – aveva spiegato l'ex ministro, critico con la gestione Veltroni-Franceschini - Mi sono candidato anche per frenare l'emorragia». Ma per il leader Pd la gestione del partito è stata sempre «collegiale», quindi anche di Bersani. «Mi prendo le colpe di chi guida e sono pronto a condividere i meriti

Il Pd de L'Aquila Fina: la ricostruzione deve essere la priorità per i democratici

– aggiunge - Ma non c'è nulla di peggio di un gruppo di dirigente che passa le giornate a leccarsi le ferite». Partito solido, ma non «del secolo scorso», ripete, e niente «muri» tra militanti ed elettori. Il Pd, ancora, deve tenere assieme centro e sinistra, senza «appaltare» ad altri il rapporto con i moderati. «Non avrei mai potuto candidarmi senza poter pronunciare la parola sinistra, che pure va declinata in modo nuovo, ma aveva perso cittadinanza nel Pd – spiegava, poche ore prima, Bersani – Ma serve una nuova narrazione, perché quando parliamo dei Ds, i giovani non ci capiscono».

A L'Aquila l'ex ministro è tornato sul rinnovamento, da promuovere, ma non «per emblemi». Tutti d'accordo, poi, sul «confronto congressuale vero» che – per il segretario - non deve portare «a scissioni» e per l'ex ministro «se avviene sulla politica, alla fine, si diventa un po' più amici». Tutti dovranno sostenere «chi vince», spiega Franceschini. Questo non si-



Dario Franceschini ieri a L'Aquila

Maramotti



gnifica gestione unitaria del partito, fa capire Bersani. E Per Cesare Damiano, fassiniano pro segretario, «il congresso passa, ma il partito resta e per questo dobbiamo rimanere uniti». Pippo Civati scorge in Bersani e Franceschini, «frutto» anche dei

«piombini». Il leader Pd parla anche di tessere: «controlleremo se ci sono stati casi di tesseramento non spontaneo». I sondaggi che danno Bersani in vantaggio dentro il partito? «C'è libertà e ognuno voterà con la propria testa» - replica il segretario. ❖

Terremoto, il leader Pd accusa: distanza siderale tra promesse e realtà

Una distanza siderale tra le tante promesse fatte davanti alle telecamere e la realtà. Ieri a L'Aquila, il leader del Pd Franceschini accusa il governo che pretende il pagamento delle tasse e non finanzia la ricostruzione

N. A.

INVIATO A L'AQUILA
politica@unita.it

Eccolo Massimo Cialente, pronto, assieme agli altri sindaci dei comuni terremotati, a riconsegnare la fascia tricolore in segno di protesta. Il primo cittadino siede al fianco di Franceschini dentro la tenda bianca del Pd installata al fianco del camper delle Poste. Il segretario del Pd torna all'Aquila per farsi carico delle delusioni e delle richieste di amministratori e cittadini. Visite in sordina quelle compiute da Franceschini all'indomani del sisma, quando la processione di telecamere dietro altri leader politici suonava irrispettosa e tradiva il buon gusto. Oggi, però, non si può rimanere in silenzio e annabbiare «le distinzioni tra maggioranza e opposizione» indispensabili all'indomani della catastrofe. Adesso è il tempo della denuncia, perché c'è una distanza siderale tra «quello che si racconta e ciò che avviene realmente». Tra la propaganda berlusconiana sulla ricostruzione e le tendopoli bersagliate dall'afa, mentre l'autunno incombe «visto che qui i riscaldamenti si accendono già a metà set-

tembre».

IMPEGNI DA MANTENERE

Il leader Pd incontra Bertolaso, poi parla con giornalisti. «Una parte del nostro compito è controllare che gli impegni vengano mantenuti quando si spengono i riflettori - esordisce Franceschini - Abbiamo avuto un atteggiamento costruttivo e di massima collaborazione», ma nel decreto anticrisi il governo tradisce le promesse. «C'era la richiesta di una zona franca dalle tasse per le i comuni colpiti dal sisma - ricorda il leader Pd, accompagnato dai parlamentari Lusi e Lolli e dal segretario abruzzese Michele Fina - Terremotati di altre regioni hanno avuto la possibilità di pagare il 40% delle imposte dopo 12 anni e hanno avuto 18 mesi di esenzione».

All'Aquila, invece, «una norma approvata con la fiducia, in Parlamento, impone di ricominciare a pagare le tasse dovute e gli arretrati dal primo gennaio, con il rientro in 24 mesi del 100%». Questo, mentre la situazione è drammatica. Con «persone che non hanno più lavoro, imprese che non possono riaprire» e che, invece, sono costrette ad autofinanziarsi la ricostruzione, «pagando le tasse con soldi che non hanno». Anche la «new town», più volte magnificata dal presidente del Consiglio, verrà pagata «totalmente» dagli aquilani. E il Dpef stanziava una cifra del tutto insufficiente per la ricostruzione delle abitazioni private: 3 miliardi e 200 milioni.

Modificare il decreto anticrisi, quindi: il Pd «è pronto» anche da subito. Si spera che vengano consegnati i 3500 appartamenti nei tempi stabiliti, ma resta intatto «il problema di altre 30mila persone che rimarranno nelle tende o negli alberghi». Agire subito, allora, perché «le promesse fatte davanti le telecamere non si possono tradire in Parlamento». ♦

Amerigo Rutigliano il quarto uomo nella corsa per il congresso

Questa volta deve aver fatto meglio i conti con i tempi tecnici per la raccolta delle firme. Amerigo Rutigliano, romano, 63 anni, ex presidente di Unità Democratica Sinistra Europea, formazione sconosciuta ai più, ci riprova e si candida alla segreteria del Pd come già aveva tentato di fare nel 2007 alle primarie che incoronarono Walter Veltroni. Allora non arrivò a consegnare le firme in tempo e fu perciò escluso dalla corsa dal comitato dei garanti.

Per questo, come Marco Pannella, anche lui escluso ma per incompatibilità, fece ricorso non solo ai garanti ma anche in tribunale civile per farsi riammettere arrivando a minacciare di chiedere la sospensione delle primarie. Questa volta ci riprova con 1.542 sottoscrizioni depositate in tempo utile per tentare di conquistare il vertice del partito con l'obiettivo politico dichiarato dell'unità del centrosinistra. Nato a Roma e formatosi nella Fgci, nel 1996 Rutigliano si candida al Senato costituendo un soggetto politico di indirizzo europeo: Unità Democratica Sinistra Europea, soggetto politico

Chi è

Romano, 63 anni, vuole sfidare il vertice 1542 firme raccolte

che poi si schiera a sostegno della candidatura a sindaco di Roma di Rutelli. Partecipa alla missione Arcobaleno con una fondazione di volontariato e nel 2007, costituisce l'associazione «Officina Sociale» per poi candidarsi alle primarie senza essere, però, ammesso.

Ovviamente sa di non avere possibilità di successo e punta tutto sulla contrapposizione con i vertici e la burocrazia del Pd, che a suo dire sarebbe refrattaria alle novità. «Nei piani alti di via del Nazareno - dice - considerano la mia candidatura labile speranza e forse è vero, considerando che i primi tre candidati saranno eletti tramite liste bloccate cadute dall'alto. Ma se qualcuno pensa che il sottoscritto non faccia sul serio, allora non non mi conosce abbastanza». «Al congresso - aggiunge - prevarranno protagonismi e correnti, rancori. Ma ci saremo anche noi che non siamo ex di nulla, noi che siamo la novità. Forse perderemo la battaglia, ma abbiamo la pelle dura dell'orso». ♦

26 LUGLIO 2009
SPECIALE DOMENICA DELLE FAMIGLIE
26 JULY 2009
SPECIAL SUNDAY FOR THE WHOLE FAMILY

ARIA CONDIZIONATA
AIR CONDITIONING

ALL TEXTS IN ENGLISH
AUDIOGUIDA GRATUITA
FREE AUDIO GUIDES

GALILEO
IMMAGINI DELL'UNIVERSO
DALL'ANTICHITÀ AL TELESCOPIO

FIRENZE
PALAZZO STROZZI
FINO AL
30 AGOSTO 2009

INFO
+39 055 24 45 155
PRENOTAZIONI
+39 055 24 69 600
PRENOTAZIONI@CSCSIO.MA.IT

ORARIO MOSTRA
TUTTI I GIORNI 9.00-20.00
GIOVEDÌ 9.00-23.00

WWW.PALAZZOSTROZZI.ORG

180

Pene «esemplari»

Barbone in carcere da mesi
Nel 2006 rubò un po' di pane

È stato arrestato ai primi di giugno all'Ospedale «Santo Spirito» a Roma perché aveva un carico penale di poco meno di tre mesi di carcere per il furto, commesso 3 anni fa, di un filone di pane e un altro genere alimentare in un supermercato di Monte Mario. Ora l'uomo - un italiano senza fissa dimora condannato anche ad una ammenda di 4 centesimi - si trova nell'infermeria del carcere di Rebibbia con un fine pena fissato al 3 settembre prossimo. La vicenda è stata denunciata dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marro- ni.

→ **La Baviera** presa a modello dal dissenso siciliano

→ **Il malessere** contro il governo che prende ordini da Bossi

Il Sud agita la destra Gasparri minaccia Lombardo Nasce il Pdl-Sicilia

Foto Ansa



Clima bollente in Sicilia. Non solo per le temperature sopra i 40, anche per la politica

Berlusconi prende tempo e dà risposte burocratiche al malessere nel mezzogiorno. Dopo il no al partito del Sud spunta l'ipotesi di un Pdl siciliano federato. Sotto accusa la politica di Tremonti.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il giocattolo si è rotto e non si sa se qualcuno riuscirà ad aggiustarlo. E si tratta di un giocattolo da quasi due milioni di voti allo schieramento di centro-destra in Sicilia. Un serbatoio di consensi che però perde da tutte le parti e, ricordano due neo assessori del governo regionale a favore del partito del Sud, Titti Bufardecì e Michele Cimino: «non

si tratta di una cambiale in bianco».

Ma il partito del sud di cui lo sponsor principale è Gianfranco Miccichè, ha avuto uno stop da Silvio Berlusconi. E una risposta alquanto burocratica dallo stato maggiore a Roma con la promessa di un documento programmatico condita dagli attacchi di Maurizio Gasparri, che se la prende con il partito di Lombardo, Mpa che non ha votato la fiducia sul ddl anti-crisi e con gli sprechi delle risorse nel Mezzogiorno.

Pezzette bagnate che non riescono a curare il malessere del mezzogiorno, costretto a fare i conti con i tagli ai fondi per le aree sottosviluppate. Malessere che produce altre iniziative.

Ieri lo strappo è venuto da un gruppo di ex forzisti e ex An come Dore Misuraca, Carmelo Briguglio,

Pippo Scalia, Fabio Granata. Riuniti in seminario a palazzo dei Normanni a Palermo hanno lanciato la terza via: non il partito del sud ma un Pdl siciliano federato. Il modello è un po' quello della Cdu bavarese.

TRE TAVOLI

Il primo problema è quello del patto di ferro stretto dal governo con la Lega. «Bisogna fare sentire la nostra voce con una formazione politica che parta dal basso», dice Carmelo Briguglio, deputato Pdl. E Fabio Granata, che con il suo governo ha diversi contenziosi aperti, visto che protesta anche per i tagli al Fus, chiede uno «statuto speciale per il Pdl siciliano». Con i ministri economici, Tremonti e Scaiola, decisamente nordisti, i seminaristi di palazzo dei Normanni gettano un ponte verso Miccichè e Stefania Prestigiacomo, «lavoriamo insieme», dicono. E ottengono la benedizione di un altro esponente di An di fede finiana, Adolfo Urso, vice-ministro all'economia per il quale «l'iniziativa è costruttiva e va nella direzione giusta».

Il secondo problema è quello del governo siciliano. Lombardo è riuscito a varare una giunta lasciando l'Udc all'opposizione. L'Udc in Sicilia ha il volto di Totò Cuffaro, una delle facce meno presentabili e spendibili, in un programma che si dice di rinnovamento. Ma anche una fabbrica di voti in libera uscita. Insomma, il Lombardo bis poggia su basi fragili, tanto che qualche giorno è stato eletto presidente della commissione sanità dell'assemblea regionale il Pd Pippo Laccoto (la maggioranza si è spaccata ed è passato il candidato dell'opposizione).

Il terzo problema è quello degli equilibri interni. I proconsoli Pdl in Sicilia sono Giuseppe Castiglione - legato al ministro Alfano - e Domenico Nania. Hanno dovuto inghiottire il boccone del Lombardo bis, di cui avevano chiesto l'azzeramento. Ora tacciono e sembrano annaspere di fronte a un malessere che tutti, anche nell'opposizione, riconoscono come reale e che ha prodotto un fermento che si estende alla Puglia e alla Campania e che promette di battaglia anche sul piano nazionale. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ASSEMBLEA SICILIANA
www.ars.sicilia.it

Brevi

POMIGLIANO D'ARCO (NA) **Rapinatori di coppie** **uccisi da guardia giurata**

Volevano rapinare una coppia di fidanzati, nel cuore della notte, in una strada isolata di Pomigliano D'Arco, in provincia di Napoli. Volevano farlo con una pistola a salve, ma in tutto e per tutto simile ad un'arma vera. Invece sono rimasti vittime del loro stesso piano: uccisi da una guardia giurata che, alla rapina, ha reagito. Un vigilante di 28 anni che è scappato per una notte intera per poi costituirsi, in lacrime, ai carabinieri. Ai militari, sotto shock, il giovane ha confermato che Sebastiano De Falco, 22 anni di Castello di Cisterna, pregiudicato, e Pietro Tramontano 20 anni, anche lui di Castello di Cisterna, incensurato, la scorsa notte avevano tentato di rapinarlo.

SAVONA

Bimba di 18 mesi annega **nella fontana dell'hotel**

Una bambina di un anno e mezzo di Milano è morta annegando in una fontana dell'albergo «Il Melograno» a Spertorno, nel ponente savonese, dov'era in vacanza con la famiglia. Secondo la ricostruzione, mentre i genitori stavano cenando, la bimba per gioco si sarebbe infilata in una vasca profonda circa cinquanta centimetri, nascosta da una siepe, dove in pochi istanti è annegata. La piccola è stata trovata quando ormai era già riversa a faccia in giù. Inutili i tentativi di rianimarla. La bimba è deceduta all'ospedale San Paolo di Savona. Sul tragico incidente stanno indagando i Carabinieri, ma fino ad ora pare non siano emerse responsabilità imputabili a terzi.

GAETA

Famiglia investita, muore **una bambina di 5 anni**

Una bambina è morta dopo essere stata investita da un'auto venerdì sera intorno alle 23 a Gaeta, in provincia di Latina, mentre attraversava la strada insieme a sua madre e al fratellino. Alla guida dell'auto un giovane albanese, che probabilmente a causa dell'alta velocità ha perso il controllo del mezzo andando a sbattere prima contro tre auto in sosta e poi investendo la famiglia. La bimba, deceduta ieri mattina, era stata trasferita in gravi condizioni all'ospedale Bambino Gesù di Roma. La madre e il fratellino ricoverati all'ospedale di Formia non sono in gravi condizioni. Sulla vicenda indagano i carabinieri.

Un'oasi pregiata, completamente pedonalizzata con:

parco naturale condominiale, grandi giardini privati, percorsi pedonali e piazzette attrezzate, box auto e cantine interrati.

Un modo giocoso e naturale di stare insieme in edifici: di dimensioni, forma e colore diversi l'uno dall'altro con:

pannelli esterne ventilate, torrette panoramiche con tetto giardino in erba, pannelli solari e fotovoltaici, sistemi naturali di ventilazione e ombreggiamento, recupero dell'acqua piovana e ottimizzazione dei consumi energetici.



Il Villaggio bioclimatico "Marina Azzurra" sarà realizzato all'interno dell'area pinetata di oltre cinque ettari posta sulla terra del Viale del Tirreno tra Via del Platano e Viale dei Porcari.

Immersi nella pineta del Calambrone a soli 100 mt. dal mare, nuovi appartamenti di tipologia modulare, dal bilocale alla villa monobifamiliare.

Progettati in base alle più avanzate strategie di inserimento e di salvaguardia ambientale con soluzioni tecnologiche proprie dell'architettura bioclimatica, combinano la qualità e la funzionalità dell'abitazione con il risparmio energetico secondo il criterio di trasformazione delle risorse ambientali esterne in sorgenti di energia per la climatizzazione.

Il grande parco condominiale centrale, attrezzato, sarà il luogo di incontro e di passeggio per gli adulti o di svolgimento delle attività ludiche e sportive dei ragazzi, mentre nelle piazzette di vicinato potranno incontrarsi e giocare i bambini di età minore. Tutti i residenti, bambini, adulti e anziani, potranno vivere liberamente all'interno di un complesso protetto dallo smog, dal rumore e dai pericoli del transito dei motorini e delle autovetture.

L'assetto generale del verde, la pedonalizzazione dell'intero villaggio, il sistema delle piazzette tematiche e dei percorsi pedonali sono gli elementi di qualità ambientale e di aggregazione sociale capaci di coniugare le esigenze individuali con quelle del vivere insieme, come in un antico borgo ma con tutte le comodità di un moderno parco residenziale.

Bilocale



Piano terra



Bilocale con tetto giardino



Trilocale con tetto giardino



Trilocale piano terra



Quadrilocale piano terra



Duplex con tetto giardino



Quadrilocale con tetto giardino



Villa con tetto giardino



TIRRENIA/PISA

LIVORNO

Per Informazioni e prenotazioni:
 Uffici Via Martin Luther King 21 - Livorno
 Tel 0586 - 810 025 Fax 0586 - 808318
 Mail: info@consabit.it



Consabit
 Società Cooperativa





Conversando con... **Eva Cantarella**

Docente di Diritto greco antico all'Università di Milano

Il sesso e il potere Ecco perché Berlusconi non è Giulio Cesare

Italia 2009

È deprimente pensare che uomini di potere esercitano la loro virilità "andando a donne", vantandosi poi pubblicamente dei loro successi, senza che questi comportamenti suscitino una rivolta morale generalizzata. È ancora più deludente vedere donne che cercano e apprezzano questo tipo di virilità

Le ultime performance del presidente del Consiglio hanno conquistato le prime pagine dei giornali internazionali. Un altro "successo" del governo





RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Sesso e potere, una storia antica quanto il mondo. Greci e romani erano grandi esperti, filosofi impareggiabili, ispiratori di comportamenti e di stili di vita. Nel nostro piccolo, anche noi italiani del Terzo millennio ci confrontiamo con le *performance* del premier, incerti tra una condanna morale senza indulgenze e un'invidiosa ammirazione.

Eva Cantarella, docente di Diritto greco antico all'Università di Milano, è la persona giusta per affrontare questo tema.

Professoressa, davanti allo spettacolo di Palazzo Grazioli verrebbe da dire che tra uomini di potere e donne è sempre la stessa storia. Non abbiamo imparato nulla in più di duemila anni?

«Capisco la delusione di assistere a certi episodi dei nostri uomini di governo, ma per fortuna dall'antica Roma ad oggi almeno una paio di cose sono cambiate. Non esiste più quella virilità di stupro generalizzata che dominava i romani, anche se non era solo violenza e sopraffazione, ma pure la mentalità del dolcissimo Catullo, il poeta dei baci. Inoltre mi pare che sia scomparsa la celebrazione dell'"atto", come emergeva chiaramente dagli affreschi di Pompei».

Mi riferisco all'esercizio del potere politico, quello quasi esclusivamente maschile, per conquistare, dominare, comandare.

«Purtroppo la cronaca ci conferma l'esistenza della doppia morale, come se nulla fosse accaduto negli ultimi decenni sotto il profilo culturale e sociale. E' deprimente pensare a uomini che esercitano la propria virilità "andando a donne", vantandosi poi del loro esercizio con uomini e donne, senza che questi comportamenti pubblici suscitino una rivolta morale generalizzata. Purtroppo questo atteggiamento è diffuso tra gli uomini di grande e di piccolo potere. E devo dirle che per una donna è ancora più deludente vedere donne che ricercano e apprezzano questo tipo di virilità. È avvilente: dopo tanti anni di lavoro, di impegno, di femminismo, dopo una faticosa emancipazione rischiamo di tornare indietro di decenni».

Come spiega questa specie di restaurazione politica e sociale?

«Il 1968, e quello che è successo dopo nell'evoluzione dei rapporti tra uomo e donna, ha rappresentato davvero una rivoluzione nel pensiero, nella società, nei costumi. Pensi alle conquiste delle donne nel mondo del lavoro, nella legislazione sociale, nella tutela dei diritti. La legge sull'aborto è stato un passaggio storico, ma oggi, davanti ad attacchi di ogni tipo, pare che non interessi le giovani donne che dovreb-

bero essere, invece, le più sensibili. Non so se esiste un motivo vero o probabilmente più di uno che possa spiegare questo ritorno al passato. Mi sono chiesta, ad esempio, se i figli delle generazioni del '68 non abbiano reagito negativamente alle scelte e ai comportamenti dei loro genitori».

Forse ci siamo illusi che la storia potesse andare sempre avanti, che il progresso fosse inevitabile, ma non è così.

«Quando io ero giovane pensavo che il mondo potesse cambiare, che i rapporti tra uomo e donna potessero emanciparsi finalmente dalla doppia morale e da un maschilismo che offendeva anche gli uomini. Era una speranza, ma c'eravamo illuse. Nel mio lavoro di storica, però, l'ho sempre saputo che la storia non procede ineluttabilmente verso il meglio, che le conquiste non sono mai definitive e che vanno difese ogni giorno. Temo, purtroppo, che questo patrimonio, questa convinzione li stiamo perdendo»

Esiste un colpevole della situazione che stiamo vivendo?

«Penso che la televisione, i mass media in generale, abbiano enormi responsabilità. Non mi meraviglio

Seduttore e leader

Cesare era un grande seduttore, un grande politico, amato dal popolo. E non mentiva

della signorina D'Addario, mi fa paura invece vedere come vengono presentate e trattate le donne in tv. Accanto a un presentatore-uomo c'è sempre una "velina", una "letterina", mezze nude e possibilmente sceme. La pubblicità, anche su certi giornali progressisti e di opinione, rappresenta le donne come oggetti sessuali e stop, oggetti da prendere e usare. Dalla tv escono i modelli per le ragazze di oggi, questo è spaventoso. Non ci rendiamo conto che la formazione, l'educazione, la cultura una volta passavano attraverso la famiglia e la scuola, oggi fa tutto la televisione».

Parliamo di uomini. Chi era il più grande seduttore di Roma?

«Giulio Cesare. non ci sono dubbi. Era un formidabile seduttore, ma se lo poteva permettere: era un grande generale e un grande politico. Aveva vinto guerre e battaglie, era amato dal popolo per questo. Inoltre Cesare non fu mai ricattato dalle don-

Modelli culturali

Non mi meraviglio della signorina D'Addario, mi spaventa come vengono trattate le donne in tv

ne, non sarebbe stato nemmeno concepibile».

Giulio Cesare era un bugiardo?

«No. Cesare non faceva nulla per nascondere le sue esuberanze sessuali. Era un leader, un uomo adorabile, seduceva tutti, uomini e donne, e non solo sessualmente. Ma non mentiva, la menzogna era la più grave colpa per un politico».

Ma qualche romano bugiardo ci sarà pur stato...

«Certo. Un altro personaggio di grandissimo livello era Augusto. Appariva come un marito perfetto, difensore dei valori della famiglia, che voleva tutelare "le donne di una volta" ma a Roma tutti sapevano che non era un santo, come si dice oggi».

Assomiglia a quei personaggi politici italiani che vanno al Family Day e poi ne combinano di tutti i colori...

«È la doppia morale, non cambia mai niente anche se i tempi sono diversi. Tuttavia, nessuno si permetteva di dire nulla ad Augusto. E nessuna donna avrebbe mai ricattato Cesare o Augusto».

Chi era l'uomo più affascinante tra gli antichi greci?

«Alcibiade. Era il *bad boy*: bello e dannato, scapestrato e adorato, intelligentissimo e affascinante».

E oggi cosa dovrebbero chiedere le donne agli uomini?

«Agli uomini possiamo chiedere di avere principi etici, moralità, impegno civile. Questo vale a maggior ragione per gli uomini con responsabilità pubbliche. Penso che il successo di Obama, soprattutto tra la popolazione femminile, sia determinato dal fatto che egli simboleggia questi valori. Anche in Italia ci sono molte donne e molti uomini che si impegnano con coerenza, tutti i giorni, modelli lontani da quelli volgari, televisivi, purtroppo trionfanti. Ma di questo Paese virtuoso non c'è traccia nelle tv e sui giornali»»

ALCIBIADE, IL GRECO

A Alcibiade era l'uomo più affascinante della Grecia antica.

Poteva essere considerato il bad boy di quei tempi: bello e dannato, scapestrato e adorato, intelligentissimo e affascinante.

Identikit

Una lunga carriera di studio tra il mondo greco e Roma

Eva Cantarella insegna Diritto greco antico all'Università di Milano. Si è laureata in Giurisprudenza a Milano e si formata poi negli Stati Uniti all'Università di Berkeley e in Germania all'Università di Heidelberg. Ha svolto attività didattica e di ricerca in Italia presso le università di Camerino, Parma e Pavia e all'estero all'Università del Texas ad Austin alla Global Law School della New York University. Ha pubblicato moltissime opere, in particolare saggi sul diritto e su aspetti sociali del mondo greco e romano.

In particolare nel 2007 ha dedicato un libro all'amore nel mondo greco «L'Amore è un Dio - Il sesso e la polis» (Feltrinelli), quest'anno invece ha pubblicato un altro libro «Dammi mille baci - Veri uomini e vere donne nell'antica Roma» (Feltrinelli) sul mondo romano.

Nella prefazione scrive che questo suo ultimo libro «vorrebbe aiutare a mostrare come i romani "facevano" diversamente anche le cose dell'amore».

→ **Il parere di Trichet** pubblicato sul sito dell'Eurotower: a rischio l'indipendenza di Via Nazionale
→ **Tremonti non ha rinunciato** a quell'articolo, ma ha perso il suo braccio di ferro

La Bce difende Bankitalia No alla tassa sull'oro

Secondo stop della Bce a Tremonti: la norma sull'oro non va. L'Eurotower lo spiega in un parere pubblicato sul sito. Il Senato eliminerà l'articolo incriminato? Difficile: si vuole evitare la terza lettura alla Camera.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nuovo stop della Bce alla tassa sulle plusvalenze dell'oro. Francoforte-Tremonti: 2 a zero. La Banca centrale europea è dovuta intervenire due volte in pochi giorni per chiarire i limiti d'azione del governo su questioni che riguardano il bilancio di Bankitalia. Quella norma era chiaramente riferita a Via Nazionale, che avrebbe dovuto pagare il 6% (passato da un emendamento a 1% e poi tornato a 6) delle plusvalenze maturate: dunque anche in assenza di realizzo. Un «prelievo forzoso» che mina l'autonomia dell'istituto centrale, aveva avvertito Francoforte. Il ministro non ha fatto il passo indietro dovuto, ma ha corretto producendo una norma barocca, di complicata interpretazione: la Banca d'Italia potrà decidere autonomamente quanto versare e comunque a seguito del parere «non ostativo» di Francoforte. Così ieri l'ulteriore chiarimento della Bce: la parte del decreto anticrisi che riguarda la tassazione delle riserve d'oro «pregiudica l'indipendenza di Bankitalia». Lo scrive sul sito il presidente Jean-Claude Trichet.

MODIFICHE

La domanda che molti si pongono oggi è se la norma verrà eliminata (è previsto un gettito di 300 milioni - dal miliardo iniziale - che potrebbero fornire altre banche o i tagli alla spesa pubblica) nell'esame al senato. Non mancano infatti partite aperte, come quella sull'Ambiente sollevata da Stefania Prestigiacomo, quella sul Sud denunciata dall'Mpa, quella sullo spettacolo



Foto di Tonino Sgrò / Tam Tam

Risanamento, le condizioni delle banche per il salvataggio

■ L'offerta presentata dalle quattro banche creditrici per salvare Risanamento è pari a circa 500 milioni di euro. Lo ha indicato un banchiere lasciando la sede di Banca Leonardo, dove si è tenuta ieri una riunione-fiume volta a trovare un accordo per fronteggiare i 3 miliardi di debito che pesano sul futuro del gruppo dell'immobiliarista Luigi Zunino.

Le quattro banche creditrici avrebbero offerto a Zuni-

no di diluire la propria partecipazione azionaria nella società attorno al 30% da oltre il 70% attuale come condizione per varare il piano.

«C'è un cauto ottimismo per un accordo» ha commentato Salvatore Mancuso, consulente di Risanamento. Il piano dovrebbe essere definito e approvato lunedì dal consiglio di Risanamento prima dell'udienza fallimentare convocata per il 29 luglio al tribunale di Milano.

lo, che ha prodotto una serie di proteste di artisti e tecnici del settore. Insomma, da modificare ci sarebbe eccome. Ma boatos parlamentari as-

Stop

È la seconda volta che la Banca centrale interviene sul caso

sicurano il contrario: le ferie sono alle viste. Nessuno ha intenzione di tornare a Roma nella prima settimana di agosto per votare tre modifiche al testo. Gli stessi senatori si sono rassegnati a un esame lampo. Come dire: altra blindatura. Ma in Parlamento sorprese sono sempre possi-

bili. Meglio aspettare che il provvedimento arrivi a Palazzo Madama per fare previsioni.

ACCUSE DI FRANCOFORTE

Quanto alla Bce, nel parere diffuso ieri si spiega che «il progetto pregiudica l'indipendenza finanziaria della Banca d'Italia, consentendo una diminuzione di risorse che non ha alcun rapporto con l'importo dei profitti realizzato dalla Banca d'Italia». Inoltre «si pregiudica l'indipendenza istituzionale». L'articolo incriminato obbliga potenzialmente Bankitalia, con particolare riguardo alla sua funzione connessa all'Euro-sistema di detenere e gestire riserve in valuta, a intraprendere strategie di gestione del patrimonio focalizza-

te sui rischi finanziari generati dalle nuove disposizioni fiscali proposte». Di qui il pregiudizio alla sua autonomia. Nel terzo punto del «Parere», si rileva che l'emendamento «è incompatibile con il divieto di finanziamento monetario del settore pubblico da parte della banca centrale, nella misura in cui esso dispone la distribuzione di profitti nell'aspettativa di entrate incerte della banca centrale realizzabili potenzialmente in futuro e, in aggiunta, esclude i diritti di compensazione applicabili ai sensi della precedente disciplina. La Bce confida nel fatto «che sarà consultata su ogni progetto futuro o su disposizioni legislative in materia». ♦

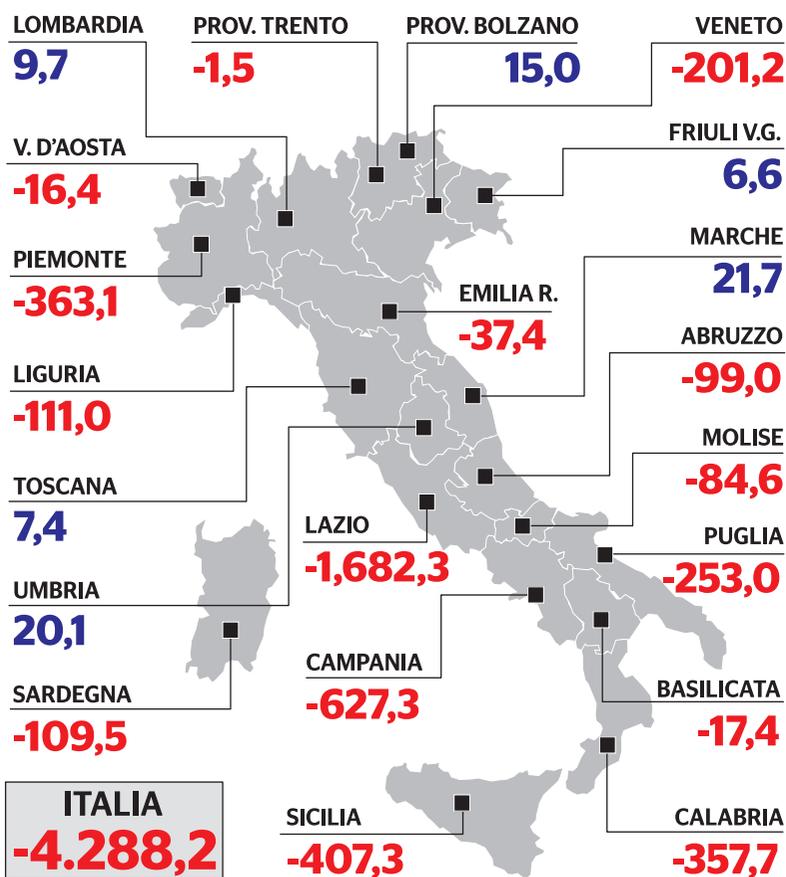
→ **Interventi** su Campania e Molise con un rosso di quasi un miliardo

→ **Conti** A livello centrale la spesa corrente sale di circa 25 miliardi

Sanità, il governo pensa ai tagli mentre il debito sta correndo

Il buco nella sanità

Disavanzo 2008 comprensivo del riporto disavanzo 2007 in milioni



Quasi un miliardo è il «rosso» dei conti della sanità di Campania e Molise. Il governo interviene, ma nel frattempo proprio il bilancio statale mostra molte falle. La spesa corrente schizza di 25 miliardi dal 2008.

B. DI G.
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Quasi un miliardo di «buco». Questo il «rosso» della sanità accumulato in gran parte dalla Campania (881 milioni) e Molise (90), che ha

fatto scattare il commissariamento delle due Regioni. Almeno stando a quanto afferma il ministero del Welfare, che lascia trapelare un documento molto allarmato sui bilanci della sanità, soprattutto nelle Regioni meridionali. Ora le due amministrazioni messe nella «black list» dovranno imboccare un complicato percorso di rientro, come prevede la legge attivata sia dal centro-destra che dal centrosinistra. Non basterà, infatti, aumentare le aliquote Irpeg per colmare il disavanzo: il deficit è troppo pesante per poter essere colmato tutto con le tasse. Servirà anche una

delicata azione di razionalizzazione. E proprio su questo si appuntano le ire delle Regioni. Ieri Vasco Errani è andato all'attacco: se il governo vuole fare dei tagli, lo dica chiaramente. Dovrà aggiungere anche, però, quali servizi vanno eliminati. L'Amministrazione Bassolino, dal canto suo, nega di avere una voragine di quelle dimensioni: le uscite sarebbero coperte da pagamenti che il Tesoro tiene bloccati. Insomma, come sempre far luce sui bilanci - soprattutto quelli pregressi - è molto difficile. Sta di fatto che anche la Corte dei Conti ha lanciato l'allarme sulla sanità, soprattutto a sud.

CATTIVA SPESA

Ma se le amministrazioni decentrate hanno qualcosa da farsi perdonare sul fronte della cattiva spesa,

AUTOSTRADE, TUTTO OK

È stato revocato lo sciopero nazionale dei dipendenti di Autostrade per l'Italia (Aspi) proclamato dai sindacati per oggi e domani. Le parti hanno raggiunto un accordo.

quella centrale non è da meno. Il debito pubblico sta correndo a ritmi elevati: nei primi mesi di quest'anno è schizzato di 90 miliardi. Perché? Difficile comprenderlo, visti i livelli bassissimi degli interessi. Ancora più inquietanti sembrano i numeri dell'ultimo Dpef, che indica un aumento della spesa corrente al netto degli interessi di circa 3 punti sul Pil, a quota 43,4% (nel 2007 era al 40,4). Quella corrente totale aumenta di circa 25 miliardi tra il 2008 e il 2009. La sanità (detto per inciso) pesa «solo» per circa 4 miliardi (è il finanziamento al fondo nazionale ripartito poi per le singole Regioni). Come si arriva a quota 25? Tra i redditi da lavoro dipendente e i consumi intermedi si arriva alla cifra astronomica di 8 miliardi, mezzo punto di Pil. A questo punto è d'obbligo una domanda: a cosa serve la cosiddetta «cura Brunetta»? Se è vero che i dipendenti pubblici fanno meno assenze, lavorano di più e subiscono più controlli, come mai le spese aumentano di 4 miliardi? E altrettanto ci costano in più i beni e servizi? È lecito un sospetto: aumentano poltrone, prebende e spese fuori controllo. ❖

Telefoni, tre famiglie su dieci hanno detto addio al fisso

— Armati come sono di uno o più cellulari, gli italiani disertano le sempre più rare cabine telefoniche e ben tre famiglie su 10, anche per ragioni economiche, non hanno il telefono fisso in casa. A dirlo è la relazione al Parlamento dell'Autorità per le tlc. Nel 2008 sul filo dei telefoni pubblici sono passati solo 200 milioni di minuti di conversazione (-35% sul 2007): un'inezia, rispetto ai 112 miliardi di minuti del totale della telefonia fissa e ai 109,8 miliardi di minuti di quella mobile.

La flessione della telefonia pubblica, che va avanti da anni, rientra nel progressivo abbandono della telefonia fissa a tutto vantaggio dei cellulari. Lo scorso anno il traffico sul vecchio telefono col filo è stato pari a 112,2 miliardi di minuti, in calo del 6,2% rispetto al 2007. Mentre il 30% delle famiglie ha deciso di togliere il telefono di casa. Anche se il dato, avverte l'Autorità, presenta una significativa variabilità regionale, dovuta a ragioni economiche: al Centro e al Nord la penetrazione è del 70-75%, Al Sud del 55-60%. ❖

Cgia di Mestre: banche chiedono più garanzie per dare prestiti

— Per ogni 100 euro di finanziamenti per cassa erogati dalle banche sono stati, in media, richiesti agli affidatari 29,6 euro di garanzie reali. Lo denuncia una ricerca della Cgia di Mestre (Venezia) in relazione allo stato del credito in tempo di crisi. Secondo la Cgia - che prende a riferimento i dati fino al 31 marzo - la situazione peggiora se a erogare il credito sono le società finanziarie che per ogni 100 euro di finanziamenti chiedono alla clientela sull'accordato operativo 46,8 euro. Rispetto al 31 dicembre 2008 la situazione, per la Cgia, è peggiorata con l'aumento delle garanzie reali richiesto dalle banche salito di 1,6 punti; per quanto concerne le società finanziarie l'incremento è di 7,5 punti. «Di fronte alle difficoltà di piccoli imprenditori, lavoratori e famiglie - dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - le banche hanno cercato di tutelarsi chiedendo maggiori garanzie agli affidatari». ❖



Paracadutisti della Folgore a Farah nell'ovest dell'Afghanistan

→ **Tre feriti lievi** Ordigno contro una pattuglia a Adraskan. A Bala Boluk battaglia di 5 ore

→ **Il generale Rosario Castellano:** lecito immaginare che la tensione aumenterà per le elezioni

Doppio attacco agli italiani «Escalation in Afghanistan»

Truppe italiane sotto tiro in Afghanistan. Battaglia di cinque ore vicino a Bala Boluk. Attentato ad Adraskan. I feriti in tutto sono tre, fortunatamente non gravi. Kamikaze in azione anche a Khost.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Italiani sotto tiro in Afghanistan. In due diversi episodi ieri sono rimasti feriti tre soldati. Fortunatamente nessuno è grave. Il primo attacco è avvenuto nella zona di Bala Boluk, cinquanta chilometri a

nord di Farah, ed è stato una vera e propria battaglia protrattasi per cinque ore. Le forze italiane erano in azione assieme a quelle afgane. Per liberarsi dalla morsa in cui erano state strette dai ribelli hanno dovuto chiedere l'intervento di aerei ed elicotteri. Da questi ultimi sono stati sparati dei colpi. Alla fine i talebani si sono ritirati, ma nel combattimento un bersagliere ha subito la frattura di un braccio ed è stato ricoverato all'ospedale di Farah.

MOTO CONTRO LINCE

Il secondo episodio in serata ad Adraskan, circa sessanta chilometri

a sud di Herat. Un veicolo blindato Lince è stato investito dall'esplosione di una motobomba parcheggiata lungo una strada e fatta saltare in aria con un telecomando. Il mezzo

Il ministro La Russa

«È una fase pericolosa»

Preoccupazione per il voto di agosto

si è rovesciato e due dei militari che erano a bordo sono rimasti contusi.

I soldati italiani che partecipano alla missione internazionale Isaf in

Afghanistan sono attualmente circa 2800. Il grosso è dislocato nella Regione Ovest, il cui comando è affidato all'Italia dall'Isaf, la forza internazionale a guida Nato. Il contingente è guidato dal generale Rosario Castellano, secondo il quale i drammatici episodi di ieri «possono essere interpretati come un segno di debolezza da parte degli insorti che si vedono negare aree che prima dominavano e che attualmente sono sotto il controllo del legittimo governo afgano». Per Castellano «è lecito immaginarsi un'escalation di tensione anche in vista delle prossime elezioni che rappresentano un passo deter-

minante per la stabilità del Paese». Il 20 agosto gli afgiani sono chiamati alle urne per scegliere il nuovo presidente. Oltre al capo di Stato uscente Hamid Karzai si presentano altri 40 candidati.

Nell'esprimere «vicinanza ai militari coinvolti e a tutto il contingente, oltre che ai comandanti, della missione italiana in Afghanistan» il ministro della Difesa Ignazio La Russa, sottolinea «come questa sia l'ennesima conferma della fase estremamente pericolosa» che si sta vivendo nel paese.

SETTE KAMIKAZE A KHOST

In un'altra zona dell'Afghanistan, i talebani hanno messo a segno un altro attacco multiplo, il terzo nell'ultima settimana. È accaduto a Khost, nel sud-est, dove sette kamikaze hanno preso di mira contemporaneamente diversi uffici governativi e sedi della polizia. La reazione degli aggrediti ha impedito una strage di dimensioni maggiori, ma ci sono stati almeno un morto e 17 feriti fra i civili.

Secondo la ricostruzione ufficiale del ministero dell'Interno, alcuni dei kamikaze sono riusciti a farsi esplodere, altri sono stati uccisi prima di entrare in azione. Anche quel-

MINISTRI DEGLI ESTERI UE

Sul tavolo del summit Ue che si terrà domani ci sarà ancora l'Iran e la repressione scatenata dopo il voto. In agenda anche la missione europea in Georgia e l'adesione dell'Islanda.

li che sono riusciti ad attivare l'ordigno che avevano con sé, erano stati fino a quel momento tenuti sotto il fuoco costante della polizia, che li ha «costretti a farsi saltare in aria prima che potessero raggiungere i loro obiettivi».

Dei sette, tre hanno puntato contro l'ingresso del quartier generale della polizia e uno si è diretto verso il retro. Il quinto ha scelto come bersaglio una stazione di polizia, il sesto un'unità di intervento rapido, il settimo una banca.

Il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahed, ha rivendicato l'impresa parlando però di «13 kamikaze». La stessa dinamica - assalto in forze con armi da fuoco e corpetti esplosivi - aveva caratterizzato l'operazione di lunedì scorso contro una base militare a Gardez, dove morirono cinque poliziotti e cinque ribelli. Lo stesso giorno invece a Jalalabad, un altro attacco multiplo era sostanzialmente fallito. ❖

→ **Intellettuali** in prima fila per appoggiare la battaglia dell'opposizione

→ **Khamenei** ottiene la testa del vice del presidente contestato

Global day anti-Ahmadinejad In piazza la diaspora iraniana

Spaccatura al vertice del regime iraniano: Khamenei impone ad Ahmadinejad la rinuncia all'incarico da parte del vicepresidente Mashaie, da lui appena nominato. Gli oppositori agli ayatollah: fate rilasciare i detenuti politici.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Gli iraniani scendono in piazza nel mondo contro il regime teocratico. Sono stati migliaia gli oppositori di Khamenei e Ahmadinejad che in 110 città di 60 diversi Paesi hanno aderito ieri al «Global day of action». È stata forse la prima protesta della diaspora iraniana coordinata su scala planetaria. Scrittori, artisti e intellettuali hanno invitato a manifestare per la difesa dei legittimi diritti dei connazionali in patria.

Particolarmente affollate le dimostrazioni in Germania. Centinaia di esuli iraniani sono scesi in piazza sia ad Amburgo che a Berlino esortando i governi occidentali a rafforzare il boicottaggio dell'Iran. In Svezia dove vive una comunità iraniana di circa 80mila persone, sono stati migliaia i partecipanti a diversi raduni svoltisi a Stoccolma, Malmoe e Goteborg.

Ad Amsterdam a denunciare «la politica di repressione di Teheran» assieme ai concittadini esuli c'era l'avvocato e Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. Dimostrazioni a Londra, Ginevra, Tokyo, Melbourne. A Roma si è svolto un sit-in di protesta vicino alla sede dell'ambasciata della Repubblica islamica.

CREPE AI PIANI ALTI

La mobilitazione degli iraniani all'estero avviene nel giorno in cui l'edificio istituzionale della Repubblica islamica mostra ai piani alti crepe sempre più vistose, e contemporaneamente l'opposizione unita si rivolge alle autorità religiose affinché favoriscano il rilascio dei prigionieri politici.

L'appello è congiuntamente firmato dall'ex-capo di Stato Mohammad Khatami e dai due candidati riformatori alle elezioni presidenziali del 12

giugno, Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi. I tre denunciano la crisi creata nel Paese a causa dei brogli che hanno assicurato la vittoria a Mahmoud Ahmadinejad ed alla violenta repressione delle proteste di piazza.

«L'unico modo per uscire da questa situazione - scrivono Khatami Mousavi e Karroubi - è la scarcerazione immediata dei detenuti. Siamo preoccupati per le loro condizioni fisiche e psichiche. Deve cessare lo stato di polizia imposto al Paese. È sbagliato collegare i prigionieri filo-riformatori a Stati stranieri». L'accusa più volte lanciata dal presidente Ahmadinejad e dalla Guida suprema Ali Khamenei a coloro che contestano la legittimità del voto del 12 giugno, è quella di essere manipolati da centrali estere.

IL CLERO SCIITA

Il messaggio di Khatami Mousavi e Karroubi è genericamente rivolto ai leader religiosi, nella consapevolezza che il clero sciita è scosso dalle turbolente vicende politiche in corso, e buona parte manifesta più o meno apertamente la propria insofferenza

IL CASO

Kurdistan al voto Per la presidenza favorito Barzani

KABUL ■ Si sono aperti ieri i seggi nella regione irachena autonoma del Kurdistan, nel nord, per le elezioni del presidente regionale e dei 111 deputati dell'assemblea regionale. I seggi si sono aperti alle 8 ora locale (le 6 in Italia) nelle tre province della regione, Erbil, Dohouk e Suleymania. Gli aventi diritto al voto sono più di 2,5 milioni. Il Partito democratico del Kurdistan (PDK) dell'attuale presidente curdo Massud Barzani e l'Unione patriottica del Kurdistan (UPK) del presidente iracheno Jalal Talabani, dovrebbero uscire vincitori dalle urne. Barzani e altri quattro candidati sono in lizza per le presidenziali e 24 liste, fra le quali quella comune PDK-UPK, per le legislative. ❖

nei confronti di Khamenei.

Da arbitro, almeno formalmente superiore alle parti, quest'ultimo si è rapidamente trasformato in soggetto schierato a fianco di una delle fazioni, quella che fa capo ad Ahmadinejad. Ma lo sviluppo più interessante e foriero di ulteriori novità, è la spaccatura registrata negli ultimi giorni all'interno stesso del fronte integralista ultraconservatore.

Khamenei ha respinto la nomina di Rahim Mashaie alla carica di

L'appello

I riformatori chiedono agli ayatollah di liberare i dissidenti

vicepresidente. Mashaie era stato scelto da Ahmadinejad di cui è consuocero. La decisione aveva suscitato una levata di scudi ostile negli ambienti vicini al presidente. Ad ispirarla era stato lo stesso Khamenei, che in una lettera ha sollecitato Ahmadinejad a tornare sui suoi passi e ad «annullare» la nomina perché «contraria agli interessi del governo». Gli integralisti si erano scagliati contro Mashaie per una frase pronunciata nel 2008: l'Iran, aveva detto, è «amico del popolo americano e del popolo israeliano». Dopo un braccio di ferro durato una settimana, il presidente ha ceduto. Ma in un modo che ha lasciato insoddisfatti gli stessi che avevano chiesto la testa di Mashaie. «Avrebbe dovuto essere Ahmadinejad ad annunciare la destituzione del vicepresidente, anziché lasciare che fosse lui a dimettersi», dichiara il deputato Parviz Sarvari.

Sul sito online del movimento riformatore Mosharekat si legge che un detenuto è stato ucciso nel carcere di Evin. Si chiama Mohsen Ruholamini, ed è il figlio di un consigliere di Mohsen Rezaie, uno dei tre avversari di Ahmadinejad nelle elezioni di giugno. Non si conoscono le circostanze precise della sua morte. ❖

Honduras, Zelaya ritorna I golpisti: lo arresteremo

TEGUCIGALPA ■ Se il presidente deposto Manuel Zelaya entrerà in territorio dell'Honduras, sarà arrestato: lo ha minacciato ieri il presidente golpista del Paese centroamericano, Roberto Micheletti, do-

po il rientro simbolico, per qualche minuto, nel Paese dello stesso Zelaya. In dichiarazioni ad un'emittente tv di Tegucigalpa, Micheletti ha d'altra parte chiesto alla Croce Rossa Internazionale di garantire, con la sua

presenza, che l'arresto di Zelaya avverrà «nel rispetto dei suoi diritti umani». Secondo Micheletti, il tentativo di Zelaya di tornare in patria è stato «irresponsabile, non meditato e poco serio»: di fatto, si è trattato di «un circo mediatico», ha precisato il presidente de facto, rilevando che «non permetterà altri tentativi di questo tipo» da parte del presidente deposto.

Il ministro degli Esteri del deposto governo honduregno, Patricia

Rodas, ieri ha criticato la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, che ha definito «temeraria» l'iniziativa del presidente deposto, Manuel Zelaya, che ha cercato di tornare nel suo Paese. In un'intervista al canale all news Telesur Rodas, che ha accompagnato Zelaya fino alla frontiera fra l'Honduras e il Nicaragua, ha detto che «non si può mettere sullo stesso piano quelli che tirano fuori i fucili e quelli che manifestano pacificamente». ♦



Foto Ansa

Una cometa contro Giove, la foto del telescopio Hubble

■ Appena riparato, il telescopio Hubble è tornato al lavoro per fotografare lo spettacolare impatto avvenuto su Giove, un evento confrontabile all'impatto con la cometa Shoemaker-Levy avvenuto nel 1994. Scoperta nei gior-

ni scorsi dall'astrofilo australiano Anthony Wesley, la macchia è molto probabilmente la conseguenza dell'impatto di una cometa o di un piccolo asteroide, disintegrati nell'impatto con l'atmosfera del pianeta.

In pillole

CONGO: A GOMA LA PRIGIONE PEGGIORE DI TUTTA L'AFRICA

Nell'inferno del nord Kivu c'è un girone particolarmente orribile: è la prigione di Goma dove sono ammassati 850 detenuti in condizioni disumane. A denunciarlo è stato Dmitry Titov, vice segretario generale dell'Onu per il rispetto della legge.

FEBBRE SUINA, A RISCHIO IL 40% POPOLAZIONE USA

L'influenza A (H1N1) potrebbe colpire quasi la metà della popolazione americana in due anni con il rischio di centinaia di migliaia di morti senza una efficace campagna di vaccinazione e altre misure di controllo della pandemia. A lanciare l'allarme ieri sono stati i Centri per il controllo e la prevenzione Usa secondo i quali il 40% della popolazione potrebbe essere contagiato entro il prossimo anno.

USA, BIMBA STUPRATA E CACCIATA DA FAMIGLIA ADOTTIVA

Una bambina liberiana di 8 anni è stata violentata a Phoenix in Arizona da compagni di giochi appena più grandi di lei e rifiutata dopo la violenza dalla famiglia adottiva.

MANUTENCOOP Società Cooperativa

Via Poli n. 4 - 40069 Zola Predosa - Bologna

P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Bologna n. 00592240378

Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al nr. A107080

Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente - Categoria: Cooperative di Produzione e Lavoro

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

È convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo), in prima convocazione per il giorno 27 Agosto 2009 alle ore 07,00, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 28 Agosto 2009 alle ore 18,00, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 32, ultimo comma, dello Statuto Sociale. Ai sensi dell'art. 35 dello Statuto Sociale hanno diritto al voto in Assemblea i Soci che risultino iscritti da almeno 90 giorni nel Libro dei Soci e che non siano in mora con la liberazione delle azioni sottoscritte.

Zola Predosa, 24 Luglio 2009

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - **Claudio Levorato**

A due anni dalla scomparsa i fratelli Danilo, Pietro e Lucia ricordano a coloro che lo hanno conosciuto e stimato

COSTANTINO FANFANI

Classe 1920, ex combattente nella guerra di Liberazione nella divisione Legnano a fianco degli angloamericani, da Cassino alle Marche. Raggiunta Firenze liberata col fratello Danilo, partì volontario nell'Armata di Liberazione entrando in Bologna e su ancora in Alta Italia liberata dal nazifascismo. Ha lasciato a noi la fede nella libertà e nella giustizia.

Firenze, 26 luglio 2009

Oggi ricorre il 31° anniversario della morte di

ALESSANDRO MARCONCINI

I figli lo ricordano con immutato affetto e amore.

Montespertoli, 26 luglio 2009

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Street art



«Né dans la rue»: in mostra a Parigi la vita di strada

— Anonimi graffitari, arredo urbano, artisti come Barry McGee e l'imortale Basquiat, e poi film, documenti, fotografie, perfino selvagge Soirées nomades. Fino novembre, l'aristocratica Fondation Cartier dedica una grande mostra tra arte, antropologia e riflessione filosofica alla vita di strada.

Il calendario del popolo: la parola di oggi è «Frontiera»

ALL'INTERNO alle pagine 28-29

**«Quasi quasi mi sbattezzo»
Le istruzioni a fumetti**

ALL'INTERNO alle pagine 30-31

Gli amanti magici nel sogno d'estate di Shakespeare

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

I corsivi di Fortebraccio e le ricette dello «chef» Camilleri

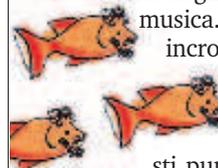
ALL'INTERNO a pagina 34

Pescirosi a niuorc Jovanotti

Il Santo degli incroci

S taserà il Joe's pub mentre suonavamo è diventato uno stadio e poi una camera da letto, poi una discoteca anni 70, poi una piazzetta di paese, poi la scalinata di fronte a casa, poi angolo del Bronx, poi spiaggia di Rio e un sacco di altri posti. È la musica che fa questo. Mettere insieme musicisti di formazione e provenienza molto diversa è abbastanza rischioso ma se scatta la magia l'effetto è strepitoso. Mi piacciono gli incroci, più delle strade mi piacciono gli incroci. In Brasile c'è addirittura un Santo del Candomblé, tra l'altro uno dei più potenti del loro pantheon sincretista, che si occupa di tutti gli incroci. Sono sicuro che anche nel cattolicesimo dei nostri nonni c'è il patrono degli incroci, devo chiedere a qualcuno che conosco esperto di questa roba. Ci sono alcuni dei fedeli del culto afrobrasiliiano che fanno un cenno di devozione al Santo ogni volta che attraversano un incrocio. Il Santo degli incroci è anche lo stesso della musica. New York è la città con più incroci al mondo essendo praticamente costruita su uno schema a quadrati, e la sua storia ha molto a che fare con questi punti vitali dove si mescolano i flussi provenienti dalle zone dove si insediavano i diversi gruppi di immigrati, le etnie. Fare musica qui, come stiamo facendo noi, è un grande dono. È una questione essenzialmente musicale, l'importante è che scocchi la scintilla, che la musica si accenda.

La storia è semplice, è come se fossi un informatico e stessi facendo un lavoretto in Silicon Valley, come un benziaino in Arabia Saudita, uno che scolpisce ghiaccio in gita in Groenlandia, uno scalatore sul K2, un pizzaiolo a Napoli. Un musicista a New York.



La parola è

FRONTIERA

Dolore
e sangue
nel confine
di speranzaIgiaba Scego
SCRITTRICE

Frontiera è una parola che mi mette a disagio. Porta un carico di morte che non posso ignorare. Ma so che devo partire da questo disagio per ricercare una opportunità. In un qualsiasi vocabolario ci diranno che la frontiera in geografia e nel diritto internazionale è la linea di confine tra due stati. Su wikipedia possiamo scoprire altre cose. Scopriamo per esempio che così è chiamato il bordo di una varietà in geometria, che c'è un film con questo titolo del 1982, che un gruppo punk hardcore valdostano ha scelto questo nome. Nonostante le definizioni il mio disagio rimane. Sento che questa parola è fatta di dolore. Ci sono frontiere storiche, geografiche, psicologiche, economiche, culturali, politiche. Quelle linee dividono un noi da un loro, un loro da un altro loro, me da me, me da te. Sulle frontiere la gente perde la vita in guerre inspiegabili. Su quelle linee si creano muri invalicabili. Pensiamo al muro tra Israele e Palestina, al filo spinato tra Stati Uniti e Messico, ai barconi respinti nel nostro Mediterraneo. Frontiera fa rima con esclusione. Fa rima con paura. È una parola che crea nell'uomo e nella donna rabbia, frustrazione, depressione. Le parole mancano davanti ad una parola così carica di rancore. La frontiera ti obbliga a scegliere una parte, ti obbliga a separa-



Dal vallo di Adriano, alla Grande muraglia cinese, l'uomo ha spesso fortificato i confini: dopo Berlino, un muro oggi separa israeliani e palestinesi. Altra linea calda: ogni giorno nuovo filo spinato viene steso tra Messico e Stati Uniti



re e forse anche ad odiare. Sarebbe bello disinnescarla. Ma come? Gloria Anzaldúa nel suo libro (ormai culto negli Stati Uniti) *Terre di confine/La Frontera* prova a farlo.

La frontiera andrebbe attraversata e riattraversata ci dice Gloria. Prima dentro noi stessi e poi fuori da noi. Lei si definiva scrittrice femminista, chicana, tejana, patlache (parola nahuatl per lesbica) di Rio Grande Valley, nel sud del Texas. Così metteva in connessione i suoi vari esseri. Il suo essere Messico e Stati Uniti insieme. Rio Grande Valley poi è un simbolo di duplicità, è il fiume che separa il Messico dal Texas, un paese abitato dai messicani molto prima dell'annessione agli Stati Uniti. Dicendo patlache poi fa coming out nella lingua antica degli aztechi. Decostruisce la Anzal-

Il film

LA FRONTIERA ■ Franco Giraldi analizza le scelte che impone la guerra a due giovani dalmati: un ufficiale dell'esercito austro-ungarico disertore e un tenente dell'esercito italiano.

Il libro

LA NUOVA FRONTIERA ■ Progresso economico, culturale, civile. Ecco la «nuova frontiera» kennediana che rilanciò il «sogno americano» per gli americani e, all'estero, il ruolo guida degli Usa.



FRASE DI...
JOHN FITZGERALD KENNEDY

«Ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera. Non è una frontiera che assicuri promesse, ma soltanto sfide...»

La definizione

Linea di confine di uno stato

1)Figurato: Ostacolo, limite

2)Discrimine fra mondi diversi e in contrasto, suscettibili di riferirsi a fenomeni che hanno luogo al margine di una data area, talvolta sentito anche come la soglia dell'ignoto.

(Vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli)

La frase «La persona che ho sempre adorato sono io. Se le donne sono frivole è perché sono intelligenti a oltranza. Chi si colloca al centro del mondo cade sulla propria frontiera»
(Alda Merini)

Il reportage «Dove sorgerà la barriera tra Usa e Messico, i cittadini combattono contro gli espropri, contro la costruzione di una barriera lunga centinaia di chilometri che impedisca ai clandestini di passare la frontiera di nascosto» da Peace Reporter



Un fiume, un lago, una catena montuosa: l'uomo li ha spesso definiti confini naturali. Ma non c'è niente di naturale in una frontiera, in mare a esempio a tre chilometri dalla costa c'è il confine invisibile delle acque territoriali



dua e lo fa dai punti più dolorosi. È dalla spaccatura che si deve cominciare. Questa autrice sembra che ci dica: cominciate dal potere egemonico dei paesi ricchi, dai traffici di armi che usano i confini a loro piacimento, a quelli che si ingrassano con il crimine organizzato, cominciate dai gommoni affondati, dai corpi che per una speranza fanno viaggi sotto i camion perché in Afghanistan noi esportiamo «democrazia». E solo facendo così che la frontiera diventa un'altra cosa. Lei diceva che la frontiera è «il luogo o stato della coscienza dove tutti possiamo ascoltare e parlarci, dove le divisioni possono essere colmate, forse perfino sanate». È un luogo simbolo dove cominciare a riflettere su altri linguaggi, altre visioni, altri futuri. Per far questo Gloria Anzaldúa attraversa le

lingue, passa dall'inglese allo spagnolo al nahua-tl e allo spanglish con una tale naturalezza da lasciare disorientati. Usa otto lingue per dare lo stesso messaggio di una pace generata da un conflitto. Una concordia che lei definisce così: «Il confine tra Stati Uniti e Messico es una herida abierta dove il Terzo Mondo si scontra con il primo e sanguina. E prima che si formi una cicatrice, la ferita torna a sanguinare, e dal sangue di due mondi nasce un terzo paese - una cultura di confine». Leggo questa frase è penso che in Italia la cultura di confine forse è l'unica speranza di salvezza che abbiamo, forse la frontiera ci eviterà l'inesorabile declino in cui ci siamo infilati. Si c'è dolore in questa parola Frontiera, ma dentro c'è anche una grande opportunità. Sapremo coglierla?❖

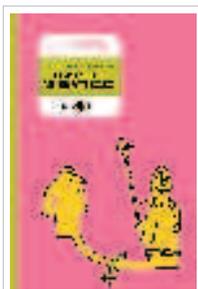
La canzone

ANNI DI FRONTIERA ■■■ «Anni di frontiera per alzare in alto una bandiera anni di frontiera, per salvare i sogni di chi spera» I Nomadi.

Goran Bregovic «La mia musica è una miscela, nasce dalla frontiera balcanica, una terra misteriosa dove si incrociano tre culture: ortodossa, cattolica e musulmana»

Medici senza frontiere è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia, nel 1971

La striscia LO SBATTEZZO

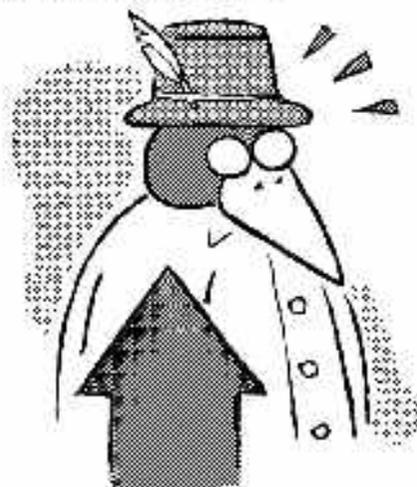
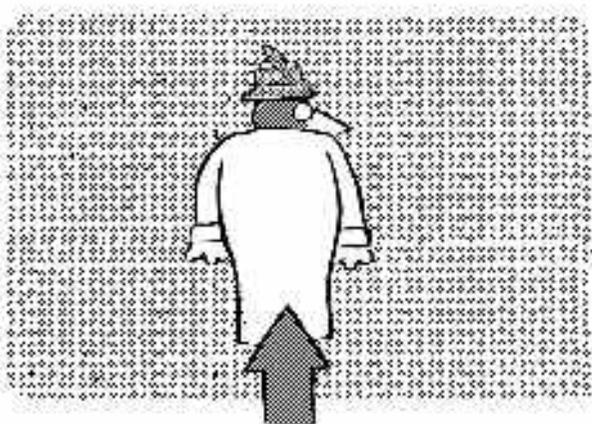


Il libro

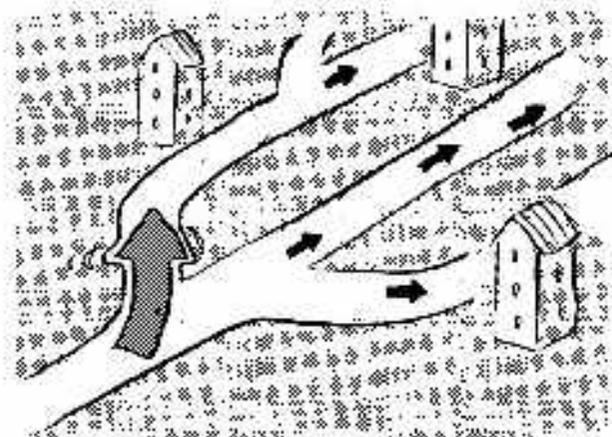
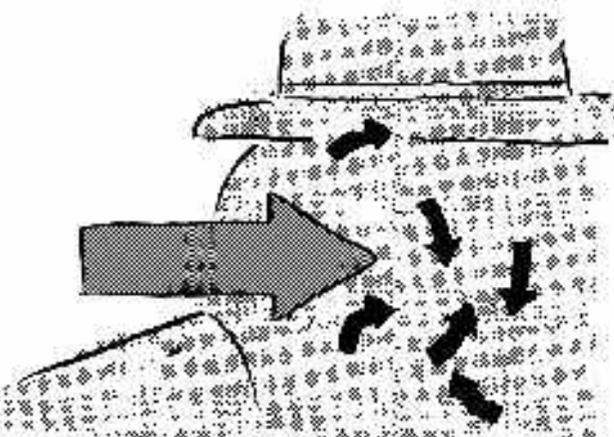
Uscire dalla Chiesa è un'impresa

«Quasi quasi mi sbattezzo» di Alessandro Lise e Alberto Talmi è stato pubblicato quest'anno dalle edizioni padovane Becco Giallo: è il diario dell'incredibile odissea (vera) di Beto, giovane operaio-disegnatore, che un giorno decide di uscire per sempre dalla Chiesa cattolica.

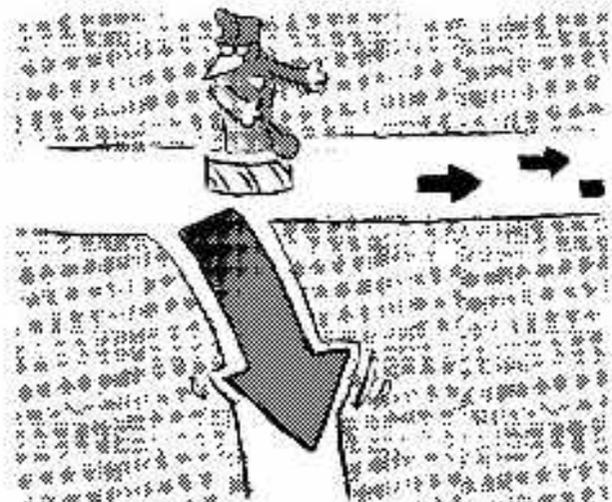
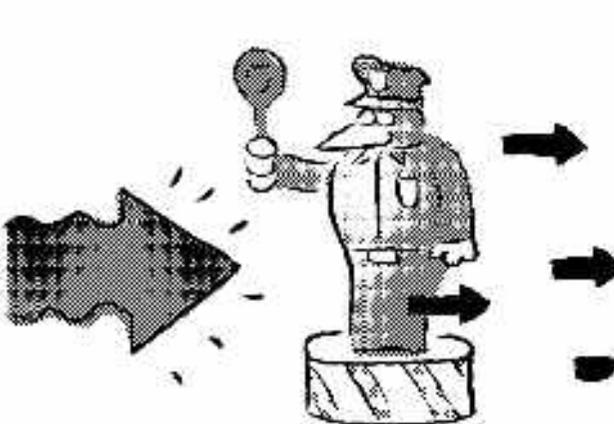
Più ne parlavo e più mi sembrava che molte persone opponessero una resistenza preventiva. A un tratto, ho avuto l'impressione che non fosse proprio possibile discutere serenamente di certi argomenti.



Alcune idee, anche non particolarmente rivoluzionarie, sembravano arrivare con un ingombro ingestibile.



Queste idee davano l'impressione di turbare troppo un andamento mentale ordinato. Era come se i miei interlocutori, per non rimanere imbottigliati, attuassero strategie di deviazione e controllo.



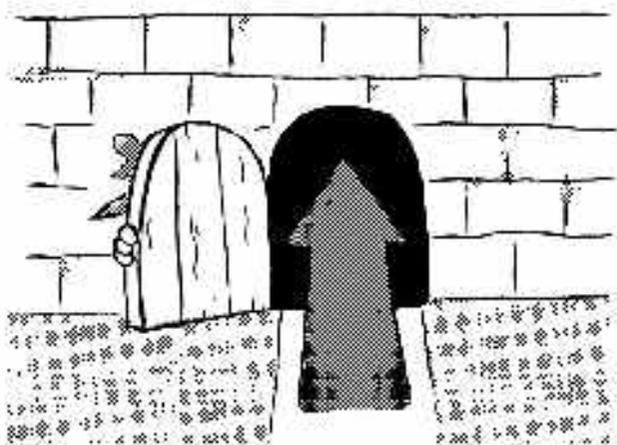
**ARGOMENTO
TABU'**
LE PERSONE
NON
VOGLIONO
AFFRONTARE
IL TEMA



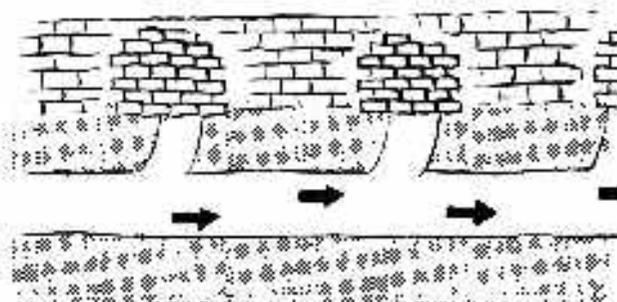
La testimonianza a fumetti Insieme a Becco Giallo editore vi proponiamo la vicenda di Alberto, 30 anni, operaio, che vuole sbattezzarsi. Ma uscire dalla Chiesa non è facile... Questa è l'ottava **puntata**

«L'idea problematica viene convogliata in un luogo chiuso del cervello». Beto capisce che il tema dello sbattezzo è davvero ostico per chiunque. Allora meglio parlare d'altro, magari le salsicce...

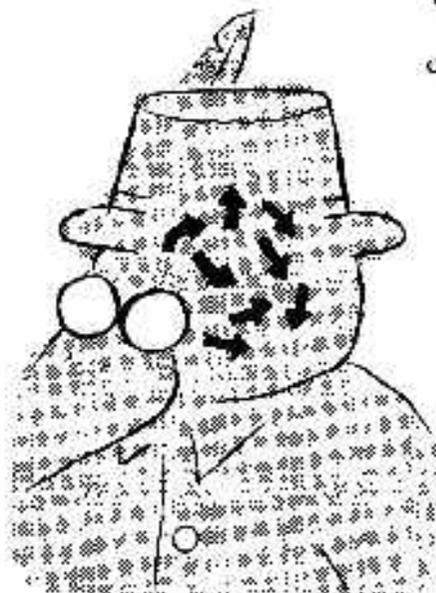
L'idea problematica veniva convogliata all'interno di un luogo chiuso e sicuro, in qualche angolo remoto del cervello.



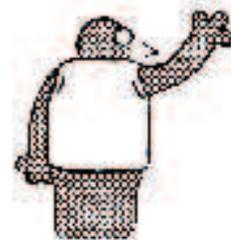
E lì, sigillata in modo da non creare troppi danni al normale traffico delle sinapsi.



Era una sorta di pensiero magico attraverso il quale far sparire tutto ciò che non si riusciva ad assimilare.



Sbatezzo? Bella idea, ma preferisco le salsicce. So tutto sulle salsicce. Sai che esistono più di 10.000 tipi di salsiccia?



In rete

L'associazione che dà una mano

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) è un'associazione italiana di promozione sociale di atei e agnostici, costituitasi nel 1987 e legalmente nel 1991 (al 25 maggio 2009 ha dichiarato più di 3650 iscritti). Tra le iniziative dell'Uaar c'è anche lo sbattezzo. L'indirizzo: www.uaar.it

La commedia

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Insomma non c'è soluzione, da qualunque lato la si voglia prendere, non c'è modo di intrecciare la notte col giorno, la luce con l'ombra o le cose del bosco con quelle della città. E quindi, in fondo, aveva fatto bene Teseo a non dare troppo credito all'immaginazione di pazzi, poeti ed amanti: gestiva una città, non un bordello. Ed è una cosa (il governo cittadino) tra l'altro nient'affatto semplice da saper gestire. Non voglio dire: ma a mettere i governi nelle mani d'un pazzo, un buffone (per non dire un folletto o un cazzone), cosa credete possa accadere? se non vedere le casse del regno svuotarsi, le putane venire a palazzo, la gente sommersa dalla commiserazione e, per il resto, scherzi, battute e sconcerie ad ogni occasione. Dunque non biasimerei Teseo per non essersi voluto opporre alla legge e non aver concesso Lisandro ad Ermia così, per decreto (o voto di fiducia). Tanto i quattro innamorati nel bosco ci sarebbero finiti lo stesso e, a forza di rimischiamenti, litigi e filtri amorosi si sarebbero comunque assortiti nel modo giusto: e tanto meglio. Neanche a dire che Oberon di suo avesse tutto questo interesse per dover sistemare le cose tra Demetrio ed Elena: più semplicemente li ha visti passare e s'è fatto venire in mente di poter usare un fiore per cambiare lo sguardo agli amanti. Ma la sua idea (il suo problema) era Titania, non i quattro mortali: un affare, quindi, interno al regno, una questione da sbrigare tra loro: al fine di raddrizzare le stagioni o lo straripamento dei fiumi, e riportare la pace nel mondo. Per questo Oberon aveva ordinato allo scudiero di andare alla ricerca del filtro («portami quel fiore, il suo succo versato sulle palpebre di un maschio o femmina che sia, al risveglio lo spingerà d'amore folle per la prima creatura che incontrerà»). Gli ordini, a quel punto, erano chiari: addormentare Titania e cospargerle le palpebre col filtro passionale. E in aggiunta, ad ogni buon caso, cambiare la repulsione di Demetrio per Elena in amore schiacciante. Solo che il demone in questione (l'ho detto, succede, mica facili a distinguerli tra di loro i mortali) s'era confuso e aveva indirizzato lo sguardo d'amore dell'uomo sbagliato. Di lì l'intreccio degli amanti, la confusione e l'imboccamento l'un l'altro d'una erronea passione (tutte cose, lo ripeto, che avevano reso la faccenda molto più divertente). Ma su Titania no, l'incantesimo sulla regina aveva avuto tutti i suoi più augurabili benefici, anzi, per assecondare ancora di più la di lei punizione (e quindi il piacere di Oberon, il re), era stato messo in piedi un piccolo capolavoro metamorfico suppletivo. Così uno degli ar-

Tra filtri e inganni la regina offrì il suo cuore all' asino

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«Sogno di una notte di mezza estate» è la più celebre commedia di Shakespeare, scritta all'incirca nel 1595: presenta tre storie intrecciate, collegate tra loro dalla celebrazione del matrimonio tra Teseo, duca di Atene, e Ippolita, regina delle Amazzoni. Ecco l'ultima puntata della «reinterpretazione» di Nucci.

tigiani venuti nel bosco a provare la recita per il matrimonio del duca si era ritrovato con una testa d'asino al posto della sua. Giochetto perfettamente riuscito: di lì a poco la regina si sarebbe ritrovata completamente e imbellemente innamorata di un tessitore (devo ammetterlo che c'è della poesia in questo mestiere) con l'animo semplice, una passione per la recitazione e per testa quella di un asino.

A spiarli, da dietro le fronde, c'era stato da divertirsi: la regina innamorata dell'asino e quello, va detto, che non s'era neanche scomposto. Cantava (più che altro uno stridulo ragliare) ingenuo su quello che il bosco gli avrebbe di lì a poco riservato: e cantava «il fringuello... il passero e l'allodola». E quella, appena svegliata: «ti prego, mortale, continua a cantare, il mio orecchio s'è innamorato del tuo canto e il mio occhio del tuo profilo». E ancora, senza alcun pudore: «non posso che dirti, a vedere tanta bellezza, come ti amo». E lui: «be', signora, non mi sembra possiate averne alcuna ragione. D'altronde, per come sono i tempi, ragione e amore non vanno poi troppo d'accordo. Il peccato è non trovare qualcuno capace di farli tornare amici...» e rideva (cioè ragliava), «come vede so anche essere spiritoso». «Saggio» l'aveva corretto lei, «saggio almeno quanto bello». «Non direi, signora, ma se avessi sufficiente spirito per andarmene da questo bosco, ne avrei a sufficienza per quel che mi basta». E lei, rapida come una regina (e neanche troppo degna del suo ruolo, visto con chi amareggiava), «non devi neanche pensarci, che tu lo voglia o meno, restarai qui». Senza dubbio è proprio ciò che sarebbe accaduto se Oberon, alla fine, non avesse rimesso la situazione in sesto, sollecitando il bosco alla giusta direzione.

Ecco: una volta spremuto un contro filtro, e visto l'orrore di cui s'era invaghita, Titania era stata ben contenta di ricominciare a vagare per boschi



La maga da «Les Celtiques» di Hugo Pratt



La fata Prat in entrambe le immagini duplica e scompone la figura per dispiegarne il carattere fatato o stregonesco

e i frutteti a braccetto con Oberon; gli innamorati sarebbero tornati ad Atene ordinatamente appaiati a due a due, pronti a sposarsi nella giusta sequenza, insieme a Teseo e Ippolita: matrimonio spettacolare, come s'addiceva all'occasione: antipasti, mozzarelline fatte venire da Caserta, friggitori che friggevano anche le rane, affettati per ogni stagione, poi due primi di terra e due di mare, braciolata, totanetti in umido e trote di fiume, verdure ripassate, dolci a buffet. Poi nell'attesa che venisse la notte per consumare la questione (attesa lunga e pericolosamente tediosa), s'era deciso per uno spettacolo, un diversivo. Così quando il duca aveva dovuto scegliere tra La battaglia dei centauri, cantata con l'arpa da un eunuco ateniese, L'orgia delle Baccanti ebre, che nella furia sbranano il cantante tracio e Le tre volte tre Muse in lutto per la morte del sapere, recentemente finito in miseria: aveva decisamente optato per Una tediosa breve scena del giovane Piramo e della sua amante Tisbe, come dargli torto. Ed è qui che era arrivata l'occa-

La trama: cos'era successo Una magica serata nella foresta per un girotondo di innamoramenti

In una notte di mezza estate un gruppo di attori si ritrova nel bosco per provare un dramma da recitare alla corte del duca Teseo in occasione delle sue nozze con Ippolita. Riusciranno a stento a recitare una tediosa e breve scena del giovane Piramo e della sua amante Tisbe, ma con il plauso del duca. eppure le notti d'estate possono anche essere magiche se passate nel bosco a in balia di folletti, fate e demoni dispettosi. Come è accaduto ai quattro innamorati finiti per rincorrersi l'un l'altro in un girotondo di innamoramenti, scambi di persona e di passioni; o agli artigiani decisi a provare lo spettacolo da mettere in scena per il matrimonio del duca d'Atene e messi in fuga dal dispettoso Puck. Tutto ciò apparentemente per via di un litigio regale tra Oberon, il re delle fate e Titania, la regina.

sione per Bottom, Zeppa e gli altri maestri della compagnia. D'altronde era andato tutto come doveva andare: Snug il carpentiere nella parte del leone era stato prodigioso, ogni ruggito al suo posto e ben attento a spiegare qua e là, di non essere veramente un leone ma Snug il carpentiere (questo, naturalmente, a salvaguardia della sensibilità femminile); Peter Quince, falegname, del cui prologo ho già avuto modo di dire; Flute, aggiustamantici, nella falsetta parte di Tisbe; poi Snout che faceva il muro e Starveling nella fondamentale parte di Chiarodiluna con cane, lanterna e cespuglio di more. In fine Bottom, ma certo, il buon vecchio e caro Rocchetto, tessitore ed attore di primissimo piano: il più grande, il migliore. Lo spettacolo alla fine era piaciuto parecchio: battute, commozione e mistero, due morti, un leone ed un numero col cane: che meraviglia il teatro!

Com'è giusto che fosse, alla fine gli sposi erano andati a consumarsi tra le loro lenzuola, mentre fate e folletti, comandati da Oberon e Titania, erano venuti in città e a palazzo, a celebrare la notte finalmente tornata, e benedire ogni cosa: gli sposi, la gente, le case, ed anche gli attori: «inondate di luce le stanze, dove il

«COSÌ UNO DEGLI ARTIGIANI VENUTI NEL BOSCO A PROVARE LA RECITA PER IL MATRIMONIO DEL DUCA SI ERA RITROVATO CON UNA TESTA D'ASINO...»

fuoco impigrito già languie. Ogni elfo e ogni fata saltelli come fanno tra i rami gli uccelli. E cantando con me quest'arietta, fate un ballo con la piroetta». Già, gli attori: Bottom, dal canto suo, se ne era tornato a casa. E adesso ripensava, guardando dalla finestra in direzione del bosco, a quella notte fatata in cui aveva dormito (e chissà? qualcos'altro?) con la regina Titania e s'era fatto accudire (soprattutto questo, direi, l'accudimento) da quei quattro folletti (Ragnatela, Bruscolo, Fiordipisello e Semedisena). Vanno intese al femminile, i folletti: così carine, leggere e premurose nei confronti di Bottom testa d'asino: in effetti dev'essergli rimasto parecchio simpatico anche a loro, per non parlare del resto. Il piacere, insomma, era reciproco, simmetrico, ingenuamente uguale: perché nel bosco i folletti ancora ne parlano e Bottom dalla finestra come vede quattro lucciole che si muovono appaiate dedica loro un più che discreto pensiero d'amore.

È così, non ne siate stupiti: noi ombre (si sa, lo sapete), sfrusciamo tra i fogli piegando i ricordi, e cavalchiamo le parole facendole cadere come neve a coprire tutto quanto... spero solo di non avervi annoiato, ecco: di questo, se non del resto, ne sarei parecchio pentito. In ogni caso potreste sempre pensare d'esservi assopiti, o d'avermi sognato e con me tutte le storie che ho saputo narrare così bene (ammettetelo) da sapervi ingannare. Potrei giurarvi, comunque, che sono tutte vere: così com'è vero che mi chiamo Puck, piccolo demone alla corte delle fate: clown, scudiero del re (e cazzone come Oberon non esiterebbe a chiamarmi), ma pur sempre poeta, e fingitore. (3 / fine)

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio Onorevoli inutili con aereoplanini

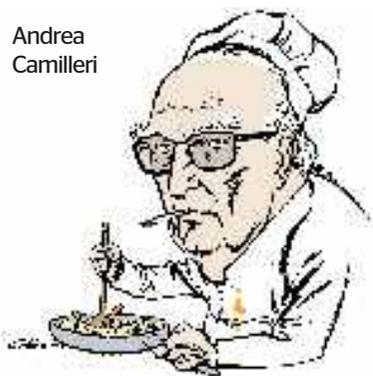


Leggevamo, ieri, sui giornali la cronaca delle ultime vicende parlamentari che hanno permesso di raggiungere una formulazione concordata dei principali e più dibattuti articoli della legge sulla casa, e ci ha colpito un breve passo del *Resto del Carlino*, che diceva: «L'altra notte a ora tarda, nel Comitato ristretto (assenti i due esponenti del Psdi) è stato raggiunto un accordo...». La stessa informazione, espressa suppergiù, nei medesimi termini, si poteva leggere su tutti gli altri quotidiani, e ciò che si invitiamo a notare è la perfetta indifferenza con cui è stata registrata l'assenza del comitato ristretto dei rappresentanti socialdemocratici, la latitanza dei quali non ha provocato il benché minimo turbamento nei commissari riuniti per raggiungere i loro tormentati e difficili accordi. Provate a immaginare che mancassero non diciamo tutti, ma anche un solo dei commissari socialisti o democristiani: lo avrebbero cercato, gli avrebbero telefonato, lo sarebbero andati a prendere, lo avrebbero aspettato. Persino l'on. Piccoli, per la prima volta in vita sua, sarebbe stato desiderato. E se fossero stati assenti i comunisti? La loro presenza e il loro voto, a stretto rigore, non erano necessari, ma ve le figurate le facce dei com-

missari socialisti e democristiani rimiranti quei posti vuoti? I comunisti perché non ci sono? Che cosa stanno pensando? Dove sono riuniti? Che cosa proporranno in aula? E potete supporre che qualcuno se ne esca a dire: «I comunisti si saranno dimenticati. Saranno andati al cinema. I comunisti a quest'ora dormono»? Lo metterebbero subito a tacere dandogli dell'ebete. La presenza dei comunisti, nel nostro Paese, si è fatta così decisiva, che è diventata decisiva anche la loro assenza. Con loro non si vuole ancora stare, ma senza di loro non si può più stare. Signori, è già incominciata la fine della cuccagna. Invece, l'assenza dei socialdemocratici viene registrata fra parentesi. Con ragione, del resto: è possibile che qualcuno si impressioni perché non c'è l'on. Nicolazzi? E vi immaginate che si possa scrivere la storia così: «Il 14 luglio 1789, assente l'on. Orlandi, fu presa la Bastiglia...»? E invece, magari, c'era, povero cocco, ma non l'hanno visto. Perché quelli del Psdi andrebbero volentieri alle riunioni, ma vorrebbero le forbici, e la carta, per fare gli aereoplanini.

da l'Unità
del 26 maggio 1971

Lo chef consiglia La mafia ha sfondato in tv

Andrea
Camilleri

Camilleri, una persona di indiscussa sensibilità mi ha chiesto: «quando è avvenuto, secondo te, il punto di rottura che ha portato all'Italia di oggi?» Credo di saperlo: più di una decina di anni fa, a proposito della mafia, della lotta alla mafia, del ruolo che aveva assunto, in Sicilia, la magistratura.

I plotoni guastatori, che minarono - per carità: in nome del garantismo -, i reticolati della lotta alle mafie, rispondono ai nomi di: Jannuzzi, Sgarbi, Liguri, Del Turco, Ferrara, Vespa, Macaluso, per dir solo dei più noti; l'orchestrina garantista, appunto. Concluso il lavoro sporco, cioè più difficile, il resto venne da solo. Secondo Lei?

Gran bella domanda. Per risponderle avrei bisogno di quella che chiamo «testa di storico», ma che non possiedo. Le do una risposta da romanziere che lavora di fantasia. E la mia è da considerare ipotesi fantastica. Credo che il punto di rottura si sia verificato con l'avvento delle tv private e della quasi immediata creazione del duopolio Rai - Mediaset. Sino ad allora la Rai aveva, bene o male, prodotto cultura,

persino con spettacoli di intrattenimento di altissimo gusto. L'avvento di Mediaset abbassò quel livello per guadagnare un più vasto bacino di utenza che avrebbe consentito maggiori incassi pubblicitari.

Purtroppo anche la Rai si adeguò. E così si cominciò a proporre in dosi massicce agli italiani, che con la tv hanno il rapporto che una spugna ha con l'acqua, un modello di vita diverso. Che la nostra società ha assorbito in toto, traumaticamente, non avendo anticorpi per considerare criticamente il modello. Teoria campata in aria? Forse. Ma se la tv ha omologato il linguaggio degli italiani, perché non avrebbe potuto fare lo stesso con le loro coscienze?

Modellato il nuovo contenitore, la prima pietanza che ci fu calata dentro fu lo smantellamento della lotta alle mafie. Posso concordare con Lei, e, questa volta, non da romanziere di fantasia.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



ITALIARAZZISMO.IT

L'Italia al tempo delle migrazioni

info@italiarazzismo.it

Sito online
e rubrica su l'Unità tutti i martedì, giovedì e sabato

Direttori
Luigi Manconi Valentina Calderone Valentina Brinis

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi,
Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia,
Francesco Gentilomi, Pap Khouma, Luigi Manconi,
Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa,
Saleh Zaghoul, Tobia Zevi



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it



VIAGGIO INTORNO A NOI

**Gra, ovvero
geografie
d'oltrecittà**

Odissea Stalker

Per chi fosse incuriosito e volesse prendere contatto, l'ultimo appuntamento estivo è martedì prossimo, a partire dalle 17,30, presso il Parco di Centocelle: «Riapriamo il parco di Centocelle...almeno per un giorno». Organizzano Stalker/ON, Comunità di Casilino 900, i rom e le romnè di via di Centocelle, Popica Onlus, Consiglio per la partecipazione e solidarietà popolare Roma Est, Comunità territoriale del X Municipio.

Settembre

Dopo le vacanze estive, il viaggio e il lavoro di Stalker e delle altre associazioni riprenderà sul territorio. Già da martedì saranno discusse le prime iniziative e presentate le mappe del giro del raccordo e delle zone dell'Agro Romano.



Foto di Max Intransano

ROMA MAGICA COME FOSSE BLADE RUNNER

Performance Gli Stalker nella discarica di Malagrotta e un viaggio nel raccordo anulare tra centri commerciali, vecchie strade poderali e casali abbandonati, per capire l'identità nascosta di una Capitale che ha cambiato pelle

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Da un lato la discarica di Malagrotta assomiglia a certi massicci del Sahara o del deserto americano: la cima spianata, le pareti lisce formano un gigantesco trapezio. Dall'altro lato migliaia di gabbiani appollaiati denunciano la presenza dei rifiuti nello spazio asettico, percorso dall'autobus 089 a gas metano che attraversa i viali degli impianti fra prati e oleandri: un in-

ganno dell'occhio fra Casal Lombroso e Massimina, dove Roma si ripete con i suoi bandoni, i cassonetti, le villette abusive, gli scheletri incompiuti di costruzioni bloccate.

Siamo nel «cratere» formato da materiali ghiaiosi di riporto che, di nuovo asportati, hanno lasciato intorno alte pareti. Per arrivarci abbiamo attraversato il parco donato dall'avvocato Cerroni - il padrone degli impianti - al quartiere a pacificare gli animi per la presenza ingombrante della discarica, del gassificatore, dei rifiuti ospedalieri e - ma Cerroni non c'entra - della raffineria. Sulla parete alta del cratere le sagome in

resina del tuffatore: una spicca verso l'alto, l'altra piega in orizzontale, la terza scende in verticale. Un uomo con una torcia appicca il fuoco al serpente di stracci e, a poco a poco, il fuoco conquista le sagome, risce e raggiunge i giochi di luce che esplodono in basso. L'uomo è Paolo Buggiani, amico di Keith Haring e come lui mitico Street Artist dagli anni settanta in poi.

L'ultima uscita degli Stalker si conclude così, con i giochi pirotecnici. Al centro del cratere una piccola folla di ragazzi, bambini, donne, uomini applaude. Sono tutti avvertiti: non c'è autorizzazione a stare nella

Foto di Max Intrisano



Ulderico Pesce

«Se contiamo le "buatte" sconfiggiamo il lavoro nero»

Durante la camminata che ha chiuso la stagione di «primaveraromana-oltrecittà» ci sono stati due momenti teatrali. Con noi c'era Ulderico Pesce che, davanti al Cie di Ponte Galeria ha recitato uno spezzone di Tak e nel «Cratere» di Massimina ha declamato un lungo spezzone di «Asso di monnezza». Tak è la storia di un rifugiato nigeriano, fra raccolta di pomodori e spaccio. Asso di monnezza ricostruisce le trame dei loschi affari legati alle ecomafie dei rifiuti. È uno spettacolo di teatro civile, che snocciola dati sulla raccolta differenziata, sulle discariche abusive, sugli inceneritori e sul giro d'affari intorno alla gestione malavitosa dei rifiuti. Il lavoro di Pesce non si limita al teatro. Sul suo sito internet trovate una serie di petizioni, tra cui quella per l'introduzione del reato ambientale nel codice penale (una richiesta con cui Pesce chiude il suo spettacolo), per l'eliminazione del Cip6 e per favorire la raccolta differenziata porta a porta. L'altra petizione chiede di inserire il principio di congruità nella produzione agro-industriale. «Se sulla "buatta" di pomodoro ci fosse scritto il numero di buatte prodotte da quell'agricoltore se ne dedurrebbe il numero delle braccia di cui ha avuto bisogno per raccogliere i pomodori», e così si potrebbe combattere il lavoro nero.

www.uldericopesce.com

discarica, se il fuoco attirasse i guardiani ognuno è individualmente responsabile delle conseguenze.

L'iniziativa di Stalker si chiama *Primavera romana* (primaveraromana.wordpress.com) e, dal 21 marzo al 21 giugno, con un gruppo eterogeneo e affiatato ha compiuto a piedi il periplo di Roma intorno (dentro e fuori) il raccordo anulare: dove la città si marginalizza, si slabbra fra detriti, nuova edilizia e archeologia industriale, e dove sono i rom, gli abusivi di ogni genere, le prostitute e le baracche degli immigrati, i tesori archeologici, i casali, l'Agro romano abbandonato e orti miracolosi, con le vecchie strade poderali interrotte dal raccordo e dalle complanari. Per passare da una parte all'altra dell'abitato, a piedi devi scavalcare recinzioni e muretti, affondare nel fango e rischiare tra auto sfreccianti. È la Roma - avrebbe detto Carlo Argan - dell'edilizia spazzatura, al punto che ti chiedi se possa chiamarsi Roma. Con i suoi centri commerciali, i Marriott's Hotel, l'edilizia agevolata, le aziende di telefonia ed elettronica.

L'ultima giornata inizia a Ponte Galeria, davanti al Cpt (è la giornata mondiale del rifugiato). Ulderico Pesce recita davanti ai cancelli la storia del rifugiato Tak. Di là dalla recinzione i segregati si fanno sentire, fischiano, gridano saluti. L'attore si infervora. «Dov'è la sinistra?», grida. «Dov'è la sinistra?». Marco, di sei anni, il figlio di Piccio Careri, allunga, stupito, il braccio sinistro: è qua... Suscitando l'ilarità generale.

Seconda tappa a piedi lungo il greto del Tevere, poi, attraversata la Portuense ci si ferma in un posto di bellezza incredibile. Una centrale idrica primo novecento, costruita per la bonifica. Si mangia sotto gli alberi ed è lì che si fa il bilancio e la discussione sul progetto che è anche «corso di arti civiche» di Roma Tre.

MAPPE SEGRETE

Studenti/studentesse hanno disegnato su una grande tela da pittore una mappa dei percorsi fatti, dei luoghi scoperti. Non ci sono i nomi perché - spiega Lorenzo Romito - per quanto, giocosa, quella mappa resta «clandestina». Un casale, un luogo abbandonato può diventare una meta per l'abitare di chi casa non ce l'ha. Dei luoghi scoperti nella peregrinazione ci si può prendere cura in tanti modi: visitarli, coltivarli, abitarli, raccontarli, farne arte. Celeste Nicoletti, quella mappa di sentieri heideggerianamente interrotti la chiama «un merletto». Si ripercorrono gli incontri fatti: il pastore abruzzese del parco della Mistica. I contadini, anche loro abruzzesi - di Avezzano - le cui famiglie sono arrivate per la bonifica nel 1927, che stanno ancora dietro a Cinecittà, oltre le rovine archeologiche. La discussione si accende sul villaggio Breda. Un esempio di architettura industriale, un'oasi piacevole in contrasto con la periferia terribile di Torre Gaia. Attenzione, reagisce Ulderico Pesce: Breda significa armi e acciaio, amianto, significa mesotelioma

Serpentone

Un'opera fatta di stracci che bruciano e tanti sentieri tra nuove rovine

pleurico. Un inganno come quello di Malagrotta, oppure una civiltà architettonica che ha dentro di sé il suo contrario? La discussione si accende ancora con Vezio De Lucia - che è insieme ad Adriano Labucci in rappresentanza di «Carovane» un'altra iniziativa di movimenti in rete. «Mi sembrate allo sbando. Forse lo sbando connota la società in cui viviamo». Rivendica i movimenti organizzati d'altri tempi. Denuncia l'abbandono dell'Agro. «Ormai c'è la rendita d'attesa, la valorizzazione cartacea dei terreni, l'economia fittizia». Rispondono, i ragazzi, che ormai non c'è altro che «partire dal basso, mettere in rete le esigenze di un mondo sparso ed eterogeneo che popola la città del Raccordo». Di nuovo in cammino fra pezzi di città. A settembre si ricomincia, con la rete, l'osservatorio rom, i comitati, le battaglie, la cura dei luoghi. ●

MEGLIO I CONSIGLI DELLE CICALI

ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe
Sebaste**

www.beppeSebaste.com



Sebbene abiti in città, mi sveglio al mattino avvolto dal suono delle cicale. È un paesaggio sonoro apparentemente immobile, come un mare o una campagna: nel coro uniforme spicca ogni tanto qualche assolo, come un ricamo in un tappeto, per improvvisamente smettere. Le cicale sono per me un mistero familiare. Difficile non amarne la poesia, «inutile» per antonomasia.

Poi, per associazione, penso a uno dei più bei testi della letteratura italiana, ma anche della filosofia: la favola dei suoni di Galileo Galilei, portata a esempio nel suo trattato sul metodo (*Il Saggiatore*, 1618) dell'infinità della conoscenza. In breve, narra di un ragazzo cresciuto in disparte che conosce e ama solo il canto degli uccelli, e un giorno scopre il «suono delicato» e vario prodotto dal soffiare dentro un legno forato. Avuto lo zufolo, parte per il mondo con l'idea che, se ha scoperto quel suono, forse ce ne sono altri. Lo stupore barocco diventa in lui il metodo (induttivo) della nuova scienza. Lungo la sua peregrinazione incontra un violino, un grillo, una cicala...

È una storia sul valore della meraviglia, sul coraggio di uscire dalle proprie certezze, mettersi in viaggio; sull'apertura all'alterità, sull'infinità dell'altro - contro la conferma di sé che è sempre una sconfitta, oltre che triste chiusura. Vale per tutto, anche in amore. Ecco, ho distolto lo sguardo dal nostro premier puttaniere, ma resta la Tv, resta l'ossessione dell'apparire che ha avvolto ogni divenire, nell'«egolandia» che è oggi il nostro Paese, patria di ego senza io, forza dove i carcerieri sono i carcerati. Non so quanti di voi ascoltino le cicale, protagoniste con le formiche di una favola classica con mille variazioni, da Jean-Luc Godard a Toni Morrison. Apologo della poesia e dell'ozio - e ora, spero, anche della ricerca, dell'apertura, del divenire altro. ●



AUGURI POPEYE

I 70 anni
di Braccio di Ferro

Creato dalla fantasia del disegnatore Elzie Crisler Segar, per la prima volta Popeye, il nostro Braccio di Ferro, apparve nel 1929 in una striscia di fumetti del periodico «King Features». Marinaio dalla inconfondibile parlata, Popeye è cieco da un occhio, ma ha la sua arma segreta: gli spinaci che gli donano una forza incredibile. Acerrimo nemico di Braccio di Ferro è Bluto, corpacciuto omaccione che insidia Olivia. Bella e magrissima lei è l'innamorata di Popeye, che la riconquista dopo spassose scazzottate con il suo antagonista, da cui esce sempre vincitore grazie all'apporto della sua arma vegetale. La presenza degli spinaci in un fumetto era stata promossa dal dipartimento della salute Usa, per invogliare a farne uso i fanciulli, spesso un po' recalcitranti verso le verdure.



Elizabeth Strout

Olive Kitteridge

Fazi (trad. di Silvia Castaldi)

pp.383, euro 18,50

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Scrivere solamente di quello che si conosce è ancora l'imperativo della letteratura americana, delle sue tante scuole di scrittura, ma anche di un'autrice come la cinquantatreenne Elizabeth Strout, che al suo mondo di provenienza aveva già dedicato racconti e romanzi, e che ora con *Olive Kitteridge* ha composto un romanzo corale, un romanzo in tredici racconti, tredici quadri che fissano, direi mirabilmente, l'America di una piccola comunità del nordest. Un ritratto dell'americano contemporaneo visto dal piccolo Maine, attraverso la cittadina di Crosby che somiglia tanto alla Portland dov'è nata e vissuta per molti anni la Strout, che adesso, dopo aver incassato con questo romanzo il premio Pulitzer 2009, sta scrivendo il suo primo romanzo newyorchese.

Leggendo con molto piacere questo collettivo ritratto della provincia americana, dove prevalente è l'appartenenza anglosassone dei suoi abitanti, viene subito da pensare a quanto è forte l'influenza di un autore come Cechov fra gli scrittori nordamericani (agli statunitensi c'è da aggiungere almeno la mirabile canadese Alice Munro). Nel corso di alcuni decenni l'influenza dello sguardo dello scrittore russo ha impregnato i lavori di maestri americani della short story come John



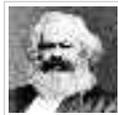
La provincia degli Stati Uniti dove è ambientato il romanzo di Elizabeth Strout

CORALE AMERICANO PER OLIVE

Il romanzo vincitore del premio Pulitzer di Elizabeth Strout è un politico in 13 quadri sulla provincia Usa

Cheever e Raymond Carver, di nuove leve come George Saunders e Charles D'Ambrosio, solo per fare alcuni nomi, nonché, dopo la perfetta esecuzione altmaniana di *America Oggi*, ha letteralmente cechovizzato tutto un cinema americano imperniato sul realismo, sulla gente comune.

«Prendi qualcosa della vita reale, d'ogni giorno, senza trama e senza finale» oppure «il mio scopo è ritrarre fedelmente la vita e nello stesso tempo mostrare come essa si discosti dalla norma» sono alcuni dei consigli di Anton Cechov più seguiti anche da Elizabeth Strout per orchestrare un romanzo che arrivato alla fine potrebbe ripartire, un romanzo comunitario che ha come passante narrativo la figura di Olive Kitteridge, ex insegnante di matematica, moglie brusca e premurosa, madre possessiva di un figlio che, decidendo di



non vivere nell'alveo delle linde case del Maine, le causerà un dispiacere infinito. Olive Kitteridge è insieme temuta, rispettata e disprezzata dagli altri membri della comunità, il suo carattere, le sue inibizioni, anche linguistiche, ne fanno un modello per certi versi puritano e tradizionale di un'America che non riesce più a comprendere i cambiamenti che avvengono altrove e che nel piccolo mondo antico del Maine arrivano attutiti e pure tali da spaventarne i suoi abitanti, quasi a turbare la sua splendida natura.

UN MICROCOSMO

Il mondo di Olive Kitteridge è un microcosmo dominato dal rammarico, dalla vita che è più alle spalle che davanti ai suoi protagonisti. Quelle poche volte che si presentano figure giovanili prevale o la diffidenza verso cosa sta facendo l'America ai suoi figli o un paternalismo sentimentale, genuino nei suoi moti ma di fatto estraneo al possibile dialogo tra vecchi e giovani. «Non fidarti mai delle persone» è il motto con cui Olive cerca di proteggere suo figlio dagli altri; Henry, il marito, non è per niente dello stesso avviso, lui ha una vocazione a includere, a parlare con gli altri dal bancone della sua farmacia, mentre Olive fugge le conversazioni, agisce solo «nella speranza di sentirsi meglio di fronte alla consapevolezza che la donna soffriva». Olive non è però per questo più cattiva di molti altri esseri umani, non è il male ma solo l'incapacità di rapportarsi, quasi sempre, con gli altri. Verso la fine sarà per l'incontro accettato con la diversità (anche politica, lei fervente antirepubblicana che detesta Gorge W. Bush), e dopo che il dolore avrà scavato in profondità, che troverà un attimo di serenità, forse di piacere a stare non più sola. ●

SAGGI DA SPIAGGIA
Roberto Carnero

Stefano Semplici
Etiche da ritrovare



Undici tesi di bioetica
Stefano Semplici
Morcelliana
Pagine 144
euro 12,00

Una guida chiara e precisa ai principali temi della bioetica: dalla discussa legge sul testamento biologico alla ricerca sugli embrioni, eutanasia, eugenetica, aborto, fecondazione in vitro. Senza false certezze né preclusioni ideologiche. Nella convinzione che i diversi punti di vista vadano sempre ascoltati e discussi. Come insegna la filosofia.

Marco A. Bazzocchi
Fatti d'inchiostro



Personaggio e romanzo nel Novecento italiano
Marco Antonio Bazzocchi
Bruno Mondadori
Pagine 170
Euro 16,00

Un agile invito alla lettura, o alla rilettura, magari sotto l'ombrellone, della migliore narrativa italiana del Novecento. Ogni capitolo è dedicato a un romanzo, scandagliato nei temi e nello stile. Tra gli autori Pirandello, Svevo, Moravia, Pavese, Calvino, Gadda, Pasolini. Fino ad arrivare a Celati.

Max Weber
Economia della morale



L'etica protestante e lo spirito del capitalismo,
Max Weber
Prefazione di Francesco Giavazzi
Bur
Pagine 132, euro 4,90

Nuova edizione, con prefazione di Francesco Giavazzi, di un saggio classico. Weber interpreta l'avanzata economica dei Paesi della Riforma protestante come strettamente legata a quell'esperienza religiosa e culturale. Ma dagli Stati protestanti oggi dovremmo imparare un'altra cosa: un'etica pubblica che in Italia manca.

Franco D'Intino
Leopardi filosofo



L'immagine della voce. Leopardi, Platone e il libro morale
Franco D'Intino,
Marsilio,
Pagine 264,
Euro 23,00

Da uno dei nostri maggiori studiosi di Leopardi, un saggio che conferma quanto il Recanatese sia stato, oltre che sublime poeta, filosofo di prim'ordine, caratterizzato da un pensiero assolutamente originale. Il confronto tra le Operette morali e i dialoghi platonici sottolinea proprio questo aspetto.

Gruppo di poesie con signora

In libreria l'autoritratto di Biancamaria Frabbotta

PAOLO DI PAOLO

dipaolo.paolo@gmail.com

Un autoritratto non è un'autobiografia». Nel suo *Quartetto per masse e voce sola* (Donzelli), Biancamaria Frabbotta, tra le nostre più note autrici di poesia si interroga sulla «croce dell'identità»; si volta indietro, senza nostalgia, per capire come si diventa ciò che si è. Accosta i tasselli di una possibile storia di sé, le «piccole memorie» per rispecchiare il movimento della vita. Non è un bilancio: qui le pagine si aprono al presente e al futuro anche quando riconsiderano il passato. Lo sguardo del poeta passa al setaccio: odori («E l'infanzia tornava con il suo sapore di lievito»), oggetti («scarpette di gomma»), luoghi (una Roma «respirata»), libri, (letti, amati, e scritti). E persone, soprattutto. Ne risulta una mappa del proprio percorso umano e intellettuale, dove lo sguardo del padre e della madre si incrociano con quello di maestri, amici, compagni di viaggio. Dario Bellezza, Pasolini, la Rosselli, una donna incontrata a Sarajevo, Christa Wolf inseguita a Berlino. Storia intima e pubblica non si slegano mai troppo, entro un'idea di coscienza umana – femminile – che è sempre coscienza civile, ovvero politica. ●



GLI ALTRI DISCHI

Brett Dennen

Il tormentone



Brett Dennen
Hope For The Hopeless
Cooperative Music
**

La sua 'Make You Crazy' È una delle canzoncine più orecchiabili del momento. Un potenziale tormentone che potrebbe lanciare il buffo autore californiano anche dalle nostre parti. Carino pure il resto del disco, ricco di rilassate ballate folk-pop, sullo stile di Jack Johnson e Jason Mraz. **D. P.**

Chickenfoot

Mediocri quarantenni



Chickenfoot
Chickenfoot
Redline
*

Prendete 5 ricchi tamarri 40enni che hanno voglia di divertirsi, magari facendoci pure i soldi. Totalmente avulsi da qualsiasi moda. Un po' heavy, blues, hard rock e via il supergruppo di Joe Satriani, Sammy Hagar e Michael Anthony (Van Halen) e Chad Smith (Red Hot). Anche fosse uscito nel 1989 il disco sarebbe stato datato. **Si.Bo.**

Sabrina Starke

Debutto raffinato



Sabrina Starke
Yellow Brick Road
Blue Note
**

Con un titolo che ricorda uno storico album di Elton John, debutta questa artista olandese originaria del Suriname. Bella voce e un raffinato repertorio che mescola abilmente soul, jazz e pop. Spicca *A Woman's Gonna Try*, singolo fresco e azzecato, di quelli che restano addosso e mettono allegria. **D. P.**



Wilco
Wilco - The Album
Nonesuch

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Hanno quindici anni di storia alle spalle e da un pezzo non possono più vantare lo status di *enfants prodige* del rock-country alternativo americano. Proprio per questo gli ex ragazzi di Chicago Wilco hanno le carte in regola per fare un nuovo album, il settimo, un po' autoreferenziale, come fosse un documentario su se stessi. Un vero e proprio film che rappresenti, senza più ansie di sperimentazioni, il proprio passato e le fonti di ispirazione raccolte durante la strada.

ANIMA D'AMERICA

Peccato che la strada sia essenzialmente la Route 66, lastricata di un folk-rock che trasuda anima e qualità. Una strada che però sappiamo perfettamente dove comincia e dove andrà a parare. Una sorta di viaggio a fare il punto della situazione mettendo decisamente da parte i momenti più irregolari, quelli di dischi come *Yankee foxtrot hotel* ma soprattutto il sorprendente, fuori dagli schemi *A ghost is born*.

Per la maggior parte dunque sono fresche, quiete e dolci canzoni d'amore come la semplicissima acustica *You and I*, cantata in coppia con l'ottima canadese Feist, ma anche un pezzo di rock che si inalbera, che aumenta i battiti in un postmoderno krautrock che ri-



**I WILCO
VERGINI
PER
SEMPRE**

Il post-rock degli ex enfant prodige di Chicago: lieve e tosto al tempo stesso, citazionista e cristallino

corda i migliori Talking Heads (*Bull black nova*), nell'unico brano veramente sorprendente. Ma è soprattutto un disco di citazioni quest'ultimo omonimo dei Wilco, non per questo meno bello, come nel caso dell'attacco springsteeniano e dell'evoluzione alla George Harrison (*My sweet lord*) di *You never know* o dell'omaggio ai Beach Boys della malinconica *Solitarie*, la canzone che più delle altre cita lo stile acustico e cristallino dello splendido album precedente, *Sky blue sky*.

Ogni canzone un'anima della band del bravissimo autore-cantante Jeff Tweedy, dunque un disco assolutamente eterogeneo dove i testi, come al solito, non sono mai politici (anche sei nostri pare abbiano speso molto del loro tempo nel sostegno alla campagna presidenziale di Obama), ma non mancano di evocare con buona dose di disillusione una certa verginità americana perduta: «Ogni sera guardiamo dall'alto queste città schiacciate come uno scarafaggio», canta Tweedy in *Country disappeared* (la campagna scomparsa).

VERGINITÀ PERDUTA

È la stessa verginità perduta che sta alla base di tutta la loro musica e che Tweedy evoca continuamente come fonte vitale di ispirazione. La verginità di un maestro del folk americano come Woody Guthrie (che Tweedy e soci omaggiarono in due dischi tributo assieme al combat-musicista inglese Billy Bragg, *Mermaid Avenue I e II*) o come l'immancabile Bob Dylan, interpretato da Tweedy magistralmente (e con didascalico rispetto) nella sua *Simple twist of fate* per la colonna sonora di *I'm not there*, forse il brano meglio riuscito di quella compilation. ●

Nouvelle Vague

Il solito lounge



Nouvelle Vague
«3»
Peacefrog Records
**

Tornano i francesi che da anni reinterpretono in chiave bossa-lounge i classici della new wave. A trainare la versione di "Master and servant" guest Martin Gore, ma il resto non decolla. Divertenti le versioni di Violent Femmes, Plastic Bertrand, Echo and the Bunnymen. Talk Talk e molti altri. Zero alla svenevole cover dei Talking Heads. **Si.Bo.**

Mayer Hawthorne

Bizzaro soul



Mayer Hawthorne
A strange arrangement
Stones Throw Records

A sentirlo pare una discreta copia di Curtis Mayfield, poi scopri che è un bianco nerd quattrocchi. Ma il trentenne californiano è perlomeno singolare: suona tutti gli strumenti sia sul disco che dal vivo e piuttosto bene. Fa soul con bizzarria, romanticismo e dedizione. **Si. Bo.**

TOP 10 luglio 1979

La top ten dei 45 giri luglio 1979 secondo www.hitparadeitalia.it

Alan Sorrenti

Tu sei l'unica donna...
Easy listening all'italiana



02 ↑ **Miguel Bose Super superman**

03 ↓ **Umberto Tozzi Gloria**

04 ↓ **Adriano Pappalardo Ricominciamo**

05 ↓ **Renato Zero Il carrozzone**

06 ↓ **Pooh Io sono vivo**

07 ↑ **Amii Stewart Knock on wood**

08 ↓ **Donna Summer Hot stuff**

09 **Wings Goodnight tonight**

10 **Gloria Gaynor I will survive**

Una piccola banda intricata di radici

L'album di Germano Mazzocchetti, una magica incursione nel nostro vissuto sonoro, tra fisarmoniche, ance e tamburi



Germano Mazzocchetti Ensemble
Testasghemba
Egea

G.M.
giordano.montecchi@libero.it

Tutto ciò che permane ha radici. Le parole hanno radici, le piante, i denti, gli uomini. Ma «radici» oggi è un termine usurato: dice la tragedia di chi non ha più radici, serve ai razzisti che vorrebbero sterminare la diversità, ai venditori del mondo globalizzato in cerca di uno scaffale dove collocare le loro merci. Anche i musicisti hanno il loro daffare con le «radici». In un paese non importa quale, un puntino lungo le migliaia di chilometri delle nostre coste, c'era un calzolaio strambo, mito e insieme macchietta dei compaesani, soprannominato Te-

stasghemba. *Testasghemba* è ora un cd dove uno di quei compaesani, Germano Mazzocchetti, racconta in musica quel mondo. Fisarmonica, clarinetto, chitarra, tamburi e poco altro, una piccola banda di sette musicisti per una musica dall'inesauribile inventiva tematica, di cui senti le radici legnose e antiche, nei ritmi, nelle sonorità acqua e sapone della fisarmonica e delle ance, nei temi orecchiabili che non ti escono più dalle orecchie.

UN-DUE SALTELLANTE
Temi che ora sanno di paese, scanditi dall'un-due saltellante di un motivo da ballare in piazza, e che altre volte rivelano le tracce della molta acqua trascorsa. Anni di musiche per il teatro, il cinema, la tv (questo l'universo di Mazzocchetti, filigranato da una inestinguibile passione per il jazz) depositano in queste musiche il loro vissuto. Ed è proprio spigolando nel vissuto che nascono oggi le meglio musiche nuove: le musiche della crisi, schizzate con la consapevolezza delle miriadi di lingue e del loro immenso lascito da una parte e, dall'altra, la sfida a un mondo sempre più indifferente a ciò che non passa per le autostrade mediatiche. Musiche agili, fatte con poco, pensate per viaggiare leggere, per ricominciare a vivere e a cantare. ●

PROVOCAZIONI

GIORDANO MONTECCHI



bravo!», divento triste. Perché la frase che vorrei sentire non è quella. «Dio che bella musica!» Quella è la frase che vorrei sentire. Ma capita di rado. Nelle sale da concerto, nei locali o negli stadi quando arrivano i Lang Lang, i Wynton Marsalis, i Keith Jarrett, le Cecilia Bartoli, i Pat Metheny, gli Stefano Bollani la musica sembra farsi da parte per lasciare il passo alla bravura.

IPERCONCERTI SFOLGORANTI
Certi iperconcerti sfolgoranti come super cd ci fanno rimpiangere il vecchio fisarmonicista cieco che giù all'angolo della strada sbagliava qualche nota ma ti gonfiava il cuore di commozione, la banda di paese che non ne intonava una giusta eppure ha saputo trasformare quella piazza nel ricordo del paradiso perduto. Oppure Thelonious, il più enigmatico dei jazzisti, che sulla sua noemea di pasticcione alla tastiera ha costruito la sua fama e ha fatto galoppare le nostre fantasie più indicibili. «I made the wrong mistakes» disse una volta Monk, ho fatto gli errori sbagliati. Il che indirettamente significava che esistono gli errori giusti. E allora, cari bravissimi musicisti, per favore, tornate sulla terra, regalateci qualche piccolo, umanissimo errore. Da tempo abbiamo capito quanto siete bravi e inarrivabili e trascendentali. Ma per favore adesso uscite dal vostro mondo digitale, da replicanti infallibili. E regalateci un po' di musica fatta a mano, semplice, imperfetta e indimenticabile. Ma forse chiedere proprio a voi di rendere indimenticabile la musica facendoci dimenticare il divo è pretendere troppo... ●

Ma come sono bravi... veramente troppi bravi questi musicisti

Forse sarà un'eresia, ma a volte viene da chiedersi se i musicisti virtuosi, quei mostri di bravura capaci di infilare le acrobazie più spericolate, di innalzarsi al di sopra della mischia col sorriso sulle labbra e una folla osannante ai loro piedi, facciano davvero bene alla musica. Talvolta infatti ho come la sensazione che in giro ci siano troppi musicisti bravissimi e troppo poca musica bellissima, quasi che i primi togliessero l'ossigeno alla seconda.
Ai concerti, nonostante la Banda Bassotti che ci governa, qualcuno ancora ci va. Non importa se pop, classica, jazz, opera; il fatto è che quando si riaccendono le luci e sento il pubblico che dice: «Dio com'è

**CAMPIONATO
DEL MONDO****ITALIA 1 - ORE: 16:30 - MOTOCICLISMO**
G.P. DI GRAN BRETAGNA**MISSIONE NATURA****LA 7 - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON VINCENZO VENUTO**IFIGLI DELLA GUERRA****RETE 4 - ORE: 23:15 - FILM**
CON CARLOS PADILLA**L'ARIA SALATA****RAITRE - ORE: 23:25 - FILM**
CON GIORGIO PASOTTI**Rai 1**

- 06.00** Quello Che. Rubrica.
- 06.30** Incantesimo 10. Teleromanzo
- 07.00** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.25** Easy Driver Speciali Estivi. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa
- 11.50** Recita dell'Angelus
- 12.20** Linea Verde Estate. Rubrica.
- 13.10** Automobilismo - Raisport. Gran Premio Di Formula 1. Da Budapest
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 16.35** La fattoria del destino. Film western (USA, 2007). Con Ursula Buschhorn, Jochen Horst.
- 18.05** L'ispettore Derrick. Telefilm. "La voce".
- 19.05** Il commissario Rex. Telefilm. "Vendetta".
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Supervarietà. Videoframmenti

SERA

- 21.30** Provaci ancora Prof. 3 Serie Tv. "Effetto Blacklight". Con Veronica Pivetti.
- 23.35** Speciale Tg 1. News
- 00.35** Oltremoda reloaded. Rubrica.
- 01.15** TG 1 - Notte
- 01.35** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.30** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.25** Inconscio e magia psiche. Rubrica.
- 07.00** Girlfriends. Telefilm.
- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.40** The Class - Amici per sempre. Telefilm
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 10.00** Automobilismo - GP 2. Da Budapest (Ungheria)
- 11.30** Un'amica per mia figlia. Film Tv drammatico (USA, 1998). Con Evan Rachel Wood
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica
- 13.45** Sereno Variabile Estate. Rubrica.
- 14.30** Ciclismo - Tour de France 2009. 21ª ed ultima tappa: Montereau Fault Yonne- Parigi
- 18.05** Numero 1. Rubrica.
- 18.25** La complicata vita di Christine. Telefilm
- 18.50** Nuoto - Campionati mondiali. Semifinali e Finali.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Bandidas. Film western (Francia, Messico, Usa, 2006). Con Penelope Cruz. Regia di Joachim Roenning Espen Sandberg
- 22.35** Life On Mars. Telefilm.
- 23.35** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica
- 00.50** Tg 2

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.55** Campionati mondiali di nuoto 2009. Rubrica. All'interno: Pallanuoto maschile. Quarti di finale. Nuoto sincronizzato - Nuoto. Batterie.
- 12.30** Tg 3
- 13.35** TGR Speciale Premio Amalfi. News.
- 14.00** Tg Regione
- 14.30** TG3 Salute in forma. Rubrica
- 14.50** TGR - XXXVI Premio Flaiano. Rubrica.
- 15.30** Campionati mondiali di nuoto 2009. Rubrica. All'interno: Pallanuoto femminile. Nuoto sincronizzato singolo. Preliminari programma tecnico
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica. "Mal di schiena / Calmanti".

SERA

- 21.00** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colo'.
- 23.10** Tg 3
- 23.25** L'aria salata. Film drammatico (Ita, 2006). Con Giorgio Pasotti, Giorgio Colangeli.
- 00.55** Tg 3
- 01.20** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.55** Tg4 - Rassegna stampa
- 07.05** Media shopping. Show
- 07.25** Super partes. News
- 09.20** Trentino 2 - Dal santuario di San Romendio a Trento. Documentario
- 09.50** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.10** Le comiche di Stanlio e Ollio. Comiche
- 14.40** Gli sposi dell'anno secondo. Film commedia (Francia, 1971). Con Jean-Paul Belmondo, Laura Antonelli.
- 16.35** Ursus nella Valle dei leoni. Film avventura (Italia, 1962). Con Ed Fury, Moira Orfei
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario Cordier. Telefilm. "Addio alla bandiera". Con Pierre Mondy

SERA

- 21.30** Maigret e l'ombra cinese. Film Tv poliziesco (Francia, 2004). Con Christine Boisson, Alain Rimoux. Regia di Charles Nemes.
- 23.15** I figli della guerra. Film drammatico (Messico, USA, Portorico, 2004). Con Carlos Padilla
- 01.20** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.35** Pantaloncini a tutto gas. Film commedia (GB, 2002). Con Simon Callow, Stephen Fry. Regia di Peter Hewitt
- 10.00** Giffoni Experience. News
- 10.10** Scelta d'amore. Film drammatico (USA, 1991). Con Julia Roberts. Regia di Joel Schumacher
- 13.00** Tg5
- 13.40** Elisa di Rivombrosa - Parte seconda. Teleromanzo.
- 15.45** 4 amiche e un paio di jeans. Film commedia (USA, 2005). Con Amber Tamblyn, Alexis Bledel, America Ferrera. Regia di Ken Kwapis
- 17.45** Big. Film commedia (USA, 1988). Con Tom Hanks, Elizabeth Perkins. Regia di Penny Marshall
- 20.00** Tg5
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.21** I Cesaroni. Miniserie. "L'erba voglio/ Amore che vieni, amore che vai". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Max Tortora.
- 23.30** Zeig Off Show.
- 00.30** Damages. Telefilm. "Il sospetto". Con Glenn Close
- 01.30** Tg5 - Notte

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 11.15** Anteprima Look of the Year. Show
- 11.50** Grand Prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento. G.P. Gran Bretagna 125
- 14.45** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento. G.P. Gran Bretagna 250
- 16.30** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento. G.P. Gran Bretagna Moto GP
- 17.30** Grand prix - Fuori giri.
- 18.28** Studio aperto - Anticipazioni
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Ciclone in famiglia 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi

SERA

- 20.45** Colpo grosso al Drago Rosso. Film azione (USA, 2002). Con Jackie Chan, Chris Tucker, John Lone. Regia di Brett Ratner.
- 22.40** Standoff. Telefilm.
- 00.40** Media shopping. Show
- 01.00** Una spia per caso. Film commedia (USA, 1999). Con Anthony La Paglia

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Era lei che lo voleva!. Film commedia (Italia, 1953). Con Lucia Bosé, Walter Chiari.
- 09.10** La settimana. Attualità.
- 09.30** I colpevoli. Film (Italia, Francia, 1955). Con Isa Miranda, Vittorio De Sica. Regia di Turi Vasile
- 11.15** Motociclismo - Superbike - Round 10. Gara1. Da Brno (Rep.Ceca)
- 13.00** Tg La7
- 13.30** I Normanni. Film (Italia, Francia, 1962). Con Cameron Mitchell, Franca Bettoja.
- 15.30** Motociclismo - Superbike - Round 10. Gara 2. Da Brno (Rep.Ceca)
- 16.35** Anatomia di un omicidio. Film (USA, 1959). Con James Stewart, Ben Gazzara.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.
- 23.45** Reality. Reportage. "Reportage di News & Sport: The best of"
- 00.40** Sport 7. News
- 01.00** Tg La7
- 01.35** Le piace Brahms?. Film sentimentale (USA, 1961). Con Ingrid Bergman

Sky Cinema 1

- 21.00** Meet Bill. Film commedia (USA, 2007). Con J. Alba. Regia di B. Goldmann e M. Wallack
- 22.40** Jumper. Film fantascienza (USA, 2008). Con S.L. Jackson. Regia di D. Liman
- 00.15** Conspiracy. Film azione (USA, 2008). Con V. Kilmner. Regia di A. Marcus

Sky Cinema Family

- 21.00** Striscia - Una zebra alla riscossa. Film commedia (USA, 2005). Con B. Greenwood, H. Panettiere. Regia di F. Du Chau
- 22.50** Prestami la tua mano. Film commedia (FRA, 2006). Con C. Gainsbourg, A. Chabat. Regia di E. Lartigau

Sky Cinema Mania

- 21.00** Maradona by Kusturica. Film documentario (ESP/FRA, 2007). Con D.A. Maradona, M. Chao. Regia di E. Kusturica
- 22.45** Non è un paese per vecchi. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Bardem, T. Lee Jones. Regia di J. e E. Coen

Cartoon Network

- 20.25** Secret Saturdays. Cartoni animati
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati
- 21.10** Dream Team. Cartoni animati
- 21.35** Titeuf. Cartoni animati
- 22.00** The Batman. Cartoni animati
- 22.25** Full Metal Alchemist. Cartoni animati

Discovery Channel

- 17.00** My Shocking Story. Rubrica. "La mia gamba gigantesca"
- 18.00** Fifth Gear. Documentario
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica. "Livelle"
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Brainiac. Rubrica

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale. Musicale
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica.
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Fuori! Born To Escape. Rubrica
- 22.30** Pelle. Musicale
- 23.30** Metallo. Musicale

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musicale
- 19.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 20.05** Pussycat Dolls present: Girlicious. Musica
- 21.00** Tri Tour - Roma. Musicale
- 22.00** Dancelife: J-Lo Project. Show
- 23.00** True life. Show

LA GARA
DEI MINISTRI
(PESSIMI)

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Chissà che la Gelmini non riesca a strappare a Gasparri il titolo di peggior ministro della Repubblica. Infatti, Gasparri ha lavorato a favorire gli interessi presenti di Berlusconi, mentre la Gelmini lavora anche contro le generazioni future di tutto il Paese. Il criterio però è lo stesso: dare una mano ai ricchi, a scapito dei poveri. Così si favorisce il Nord contro il Sud, sostenendo che si vuole premiare il merito. Con grande coerenza, infatti, il Pdl ha riempito il Parlamento di meritevoli di rico-

noscenza da parte del premier. Dovevano essere soprattutto ragazze, ma purtroppo la signora Veronica si è messa a parlare di «vergini sacrificate all'imperatore» e alcune meritevoli hanno dovuto accontentarsi di liste locali (vedi Patrizia D'Addario). Ma pazienza: per premiare il merito resta sempre il pozzo di san Patrizio Rai, dove infatti è stato messo a dirigere Raidue un tale di cui il meglio che si possa dire è che, anche sforzandosi, non potrà mai fare peggio di Marano. ♦

In pillole

I FILM ITALIANI A VENEZIA

Un terzetto ormai sicuro per il concorso con *Baaria - La porta del vento* di Giuseppe Tornatore, *Il grande sogno* di Michele Placido, *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini e forse un quarto film, ma non, secondo voci dell'ultima ora, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti sulla strage nazista di Marzabotto, che pure era stato in lizza: è la rosa, ristretta agli italiani, del concorso della 66/a Mostra di Venezia (2-12 settembre), il cui cartellone sarà annunciato a Roma giovedì 30 luglio. E insieme a loro, per le altre sezioni, una nutrita pattuglia, composta fra gli altri da tante opere prime, e i ritorni al Lido di Citto Maselli e Luca Guadagnino. A parte il già annunciato *Baaria* c'è attesa anche per *Il grande sogno*, affresco sul '68 di Michele Placido con Riccardo Scamarcio e Luca Argentero. Oltre *Medusa*, anche i film targati Raicinema in gara dovrebbero essere due: *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini, dal romanzo di Valeria Parrella, con Margherita Buy, mamma quarantenne, che si ritrova imprigionata nell'attesa di portare a casa la figlia nata al sesto mese di gravidanza, e *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti dopo l'apprezzato esordio in dialetto con *Il vento fa il suo giro*.



Taormina ospita il Mignaco europeo

MOSTRE Taormina Arte dedica a Giuseppe Migneco una singolare esposizione che si terrà nella Chiesa del Carmine (fino a novembre). L'aspetto indagato è il «Migneco europeo», l'artista cioè che, senza nulla perdere della sua sicilianità, aveva aperto le finestre sull'arte europea, a cominciare da Van Gogh.

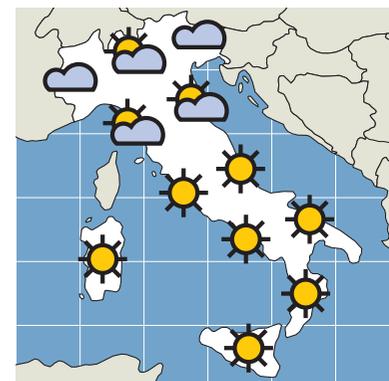
NANEROTTOLI
Borghesie

Toni Jop

D'istinto verrebbe da pensare che si possono tranquillamente lasciar perdere le performance del ministro Sacconi. Però si sbaglia, perché ha verve, sappia o non sap-

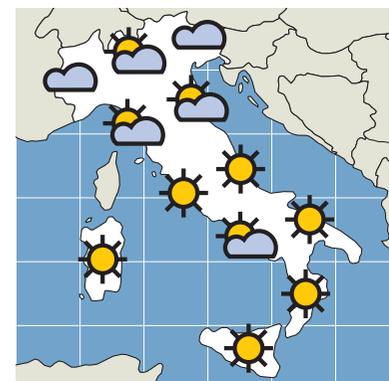
pia quel che fa anche solo muovendo le labbra e il diaframma. Ieri, per esempio, ci ha regalato due perle da spiaggia che vi passiamo con la gioia di una palla lunga. 1) A Orvieto, ha pensato bene di rallegrare l'atmosfera dei circoli di Alemanno con questa battuta: «L'Italia deve essere liberata dalle borghesie terziarie pericolose, sempre attratte dal gioco sporco, da scorciatoie e dalla tentazione di deviare il corso democratico degli eventi». Insomma, il sublime se l'è presa con quelli che lo hanno votato e per i quali sta lavorando. 2) «Ogni qualvolta constatiamo - afferma con un'ernia di genio - la condizione difficile di un giovane, dietro di esso individuiamo gli educatori falliti, le famiglie che hanno contratto il virus nichilista del '68»: niente da fare, è così da quando nel '68 qualcuno gli ha buttato per terra il mottarello. ♦

Il Tempo



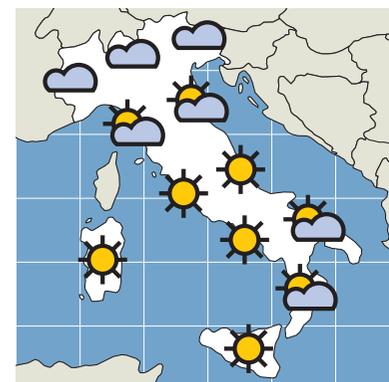
Oggi

NORD poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti più consistenti sulle aree alpine e prealpine.
CENTRO sereno o poco nuvoloso salvo attività cumuliforme sulla dorsale appenninica.
SUD sereno o poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti.



Domani

NORD cielo generalmente poco nuvoloso. Dal pomeriggio moderato aumento della nuvolosità.
CENTRO sereno o poco nuvoloso salvo attività cumuliforme sulla dorsale appenninica.
SUD poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti.



Dopodomani

NORD moderata instabilità sulle aree alpine. Generalmente stabile sulle altre regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.
SUD variabile sulle regioni joniche. Bel tempo altrove.

Il dossier

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Chi lo chiama solo un vecchio e sporco imbroglio, sbaglia. È petrolio e in Albania scorre al ritmo del cambiamento. Plinio, Aristotele e Strabonio l'avevano già raccontato. Pozzi a migliaia, miliardi di barili, trilioni di riserve di gas naturale che in questo risascimento senza fondamenta, nella rabbia giovane che fa marciare annualmente al 6% il Pil di una nazione alle prese con un perenne dopoguerra, stimolano deregulation, azioni spregiudicate e nascite di fortune economiche da laboratorio. L'inattesa piega degli eventi ha l'imperscrutabile fisiognomica di un ragazzo di montagna del '71. Rezart Taci da Ersekë. Mele, api, biblioteche, case rurali e un'ascesa inarrestabile che in sette anni ha fatto dei giacconi verdi dei benzinaisti della sua onnipresente catena di distributori, un elemento del paesaggio appena meno diffuso dei bunker anti-invasione imposti da Enver Hoxha lungo l'arco di un autistico quarantennio. Ora che i simboli del delirio autarchico iniziano a riconvertirsi in campeggi per turisti, una delle ossessioni del dittatore, l'oro nero, per cui i ricercatori passavano indifferente da celebrati eroi del progresso a carne da patibolo con l'etichetta del tradimento, fa rotta su un

Scalata

38 anni, dal mondo rurale a un impero costruito in sette anni

altro pianeta e decreta un passaggio di consegne lunare. Francesca e Renzo Menarini, fiaccati da un anno vissuto pericolosamente, si fanno da parte. La presidenza del Bologna, dal tre agosto, toccherà all'ex studente del politecnico di Torino che per mantenersi faceva il cameriere e adesso dà del tu a Berlusconi e Sali Berisha. L'anno scorso, in un diluvio di interrogazioni parlamentari, dubbi su pagamenti ritardati, speculazioni in borsa e imbarazzate conferenze stampa con ministro e vice dell'economia, Rezart Taci, con l'ausilio di capitali elvetiche e statunitensi, ha condotto l'incredibile riconversione della Armo, privatizzando l'antica raffineria statale. Quasi 200 milioni di dollari, un'operazione geopolitica che attraverso lo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti



Rezart Taci (sotto) è nato nel 1971 e guida la compagnia albanese «Taci International Oil», due raffinerie e 1506 dipendenti



che da Durazzo a Scutari albergano nel sottosuolo, alimenta la smania albanese di entrare nell'Ue, blandisce multinazionali svizzere a suon di concessioni governative e avvicina, parlando un linguaggio disegnato dai profitti, universi da sempre abituati al reciproco diffidare.

Macedonia, Grecia, Serbia, ma anche un'Italia da tempo orfana di Mattei e di fonti energetiche, dove Albania era sinonimo di colonizzanti memorie del ventennio, parabole montate sui tetti, americane sognate, disperazione, arrivi di massa e microcriminalità migrante, presentata come cifra unica di un avamposto che da Otranto, quando il cielo è terso, sembra quasi farsi toccare. Francesca Menarini, dissipato il credito di simpatia del principio tra una cena con Moggi (tanti quelli che sostengono che dietro Taci si affacci il ghigno di Luciano), un cambio d'allenatore, un interrogatorio della procura federale e un acquisto esotico mai in linea con le aspettative, non era più lei. Cercava una fuga dalle contestazioni e dalle indignate

Petrolio da gol Taci, lo sceicco dei Balcani per il Bologna

L'imprenditore albanese che ha preso i rossoblù e promette di investire 60 milioni nella squadra Barili di oro nero e misteri del paese delle aquile

lettere aperte dei tifosi. Una corda cui aggrapparsi per riemergere dall'avventura inaugurata strappando ad Alfredo Cazzola la guida di una società che pure, tramontati teatralità vincenti e latinismi ante-Lotito di Renato Dall'Ara: «Per il resto sine qua non, siamo qua noi», aveva fatto il pieno di gestioni fantasiose in equanime bilico tra libri fallimentari e tribunali. Così l'isola non trovata ha preso la forma di un pompa di benzina. Carburante essenziale per immaginare una squadra che giochi in paradiso o nelle immediate vicinanze. Rezart Taci è ricco. Per ospitare regolarmente il Mi-

lan, in un torneo vetrina giunto alla terza edizione e in tutto e per tutto simile al «Luigi Berlusconi» di fine estate, ha sborsato senza fiatare quattro milioni di euro. Una tela di rapporti personali rifinita per mesi e un successo di immagine da sommare a quelli ottenuti costruendo scuole, promettendo propellenti ecologici e trainando l'accollita pallonara della minuscola realtà natale, dal dilettantismo alla Superlega albanese. Del Bologna, il Gramozi Erkasa ha quasi gli stessi colori. I pochi scettici tra i forum annegano in una marea che attende impaziente il nazionale Di Nata-



Modello rossonero

Il nuovo proprietario si ispira al modello del Milan e del cavaliere

Meteora

Escono di scena dopo un solo anno Renzo e Francesca Menarini

le, la punta Kalinic e tutto quanto possa fare di un gruppo salvatosi all'ultimo minuto della giornata conclusiva, un'entità competitiva. Taci non tace. Solletica l'antico spirito complottardo: «Vediamo se anche il calcio, come il vostro paese, è libero», trama trasversalmente per aprire un sentiero societario all'amico italiano Roberto Rossi, votatissimo ex presidente Pd del consiglio comunale di Novi Ligure e compagno di notti agre, all'epoca in cui le mance costituivano la principale integrazione allo stipendio e, rafforzando ça va san dir l'intesa d'amorosi sensi con Milano. Taci punta alle autostrade, per inserire le sue insegne tra i colossi che da decenni, limitano la concorrenza ai soliti noti. Il momento è propizio.

In patria, l'uomo che riscalda le platee, offre prospettive a centinaia di dipendenti e gira scortato, divide. Chi l'adora e ne loda dirittura morale e solidità come l'«italianizzato» Iglj Tare, «galantuomo davvero serio», e chi scorge nella sua figura senza passato la sintesi del prolungato scippo ai forzieri albanesi perpetrato da esecutivi di ogni colore. I tanti nemici gli imputano fitte nebbie intorno all'affaire Armo, pagamenti ritardati che avrebbero sminuito il valore nell'intera operazione con grave danno per la stessa economia, corruzione di giudici, riciclaggio di denaro in Kosovo e costruzione illecita delle sue stazioni di servizio su appezzamenti di terreno ceduti disinvoltamente da funzionari compiacenti. Nella realtà liquida di un paese proiettato senza bombole alla conquista di una vetta chiamata normalità, con un metamorfico socialismo senza più parole ma con molti vestiti e una destra che alle barricate di un recente ieri, preferisce la gestione del potere, Taci prosegue la scalata. Nel Bologna, ha promesso, immetterà 60 milioni di euro. Proprio vent'anni fa, Gino Corioni pagava i giocatori bulgari in forma mista. Soldi più pullmann di linea per le trasferte. Non ce n'è più bisogno. L'Oriente si muove autonomamente. Rezart significa raggio di sole. Oltre il muro, ad est, filtra una luce strana. ❖

Mondiali, l'oro è nel fondo La giornata perfetta di Cleri A Federica Vitale il bronzo

Valerio Cleri, l'Ironman di Palestrina, macina 25 chilometri tra onde e meduse e ci regala il primo oro nei mondiali di nuoto. Dal fondo anche il podio della Vitale. L'azzurro aveva sfiorato il bronzo nei 10km per un reclamo.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Oro e bronzo, l'Italia del fondo ha fatto il suo dovere e l'ha fatto bene, magnificamente. Valerio Cleri è campione del mondo della 25 km, Federica Vitale terza al termine di quasi sei ore di fatica totale. Giornata più che storica, più che attesa. Una giornata perfetta. Uno sport primordiale. Una distanza esagerata. Valerio Cleri ha 28 anni, è nato a Palestrina, è campionessa d'Europa in carica. Vinse a Dubrovnik una gara simile: un mare ingestibile, con onde continue, fastidiose. Le meduse, enormi, minacciose. Ostia, una gara così. Estrema. Cleri tiene la situazione sotto controllo, pare una gara di ciclismo, gruppo compatto, rifornimenti, fermate tattiche, fisiologiche. Una gara alla ricerca del limite umano. Cinque ore e mezza senza toccare terra, l'acqua salata per compagna, una solitudine implacabile. Lo strappo è ai meno quattro. Cleri forza per scrollarsi di dosso i fiati di un gruppo fin troppo numeroso. La frattura è immediata. Gli tiene testa l'australiano Grimsey, gli altri dispersi in un mare che, più passano i minuti, più si fa minaccioso, schiumante. Cleri, che alla settimana di km ne fa 150, e che nelle onde si esalta, tira dritto. Ha motivazioni fortissime: il bronzo perso, vinto e riperso della 10, con l'americano Crippen passato sotto le boe, quindi squalificato, poi riammesso e Cleri ad aspettare, a sperare. Motivazioni fortissime, una convinzione spaventosa: «Nella 10 sono arrivato quarto, non contesto nulla. Qui ne avevo tante, l'avevo preparata benissimo. Sapevo che non ce ne sarebbe stata per nessuno».

SOLO AL TRAGUARDO

Cleri nuota verso l'arrivo, Grimsey lo segue ma non lo vede mai, perderà di 19"; il terzo, il russo Dyatchin, finisce quasi a tre minuti. Valerio Cleri da Palestrina è campione del mondo: «C'eravamo allenati bene, non avevo dubbi, semmai certezze - dice, toccando terra, Cleri - Il mare era tremendo, onde terribilmente fastidiose, ma era la mia gara, davanti alla mia gen-

te, non potevo fare meno di questo, meno del massimo». Mai un italiano aveva vinto la 25 km mondiale. Mai nella storia di questo sport fuori di testa, durissimo, che richiede una vocazione quasi monastica, una predisposizione masochistica alla fatica, una testa, un cuore, delle gambe e delle braccia incredibili. Ed è bello che anche Federica Vitale, romana del Circolo Aniene, 26 anni, il collo già colorato dell'argento di Montreal 2005 - allora era una 10km -, ascenda il terzo gradino del podio con un bronzo bellissimo. Gara tattica, il gruppetto delle migliori si isola solo nel finale, Federica è seconda per lunghi tratti dietro la scatenata tedesca Angela Maurer, oro per distacco. Per l'argento è volata. Federica si batte con la russa Anna Pankina, l'arrivo è complicato dal mare cattivo, da onde furibonde. «Questa medaglia è la cosa più bella che mi sia mai capitata, più grande anche dell'argento di Montreal. Ho trascorso anni difficili, soprattutto l'ultimo, ho faticato tanto in gara, a un certo punto non ce la facevo più, volevo mollare. Non ho mai lottato tanto, contro le avversarie, contro le meduse che mi hanno aggredita non so quante volte». Settima Martina Rinaldi, uscita a braccia dall'acqua e subito portata in ospedale, stravolta. Il fondo chiude con un oro e due bronzi. Un bilancio fantastico. ❖

OGGI IN VASCA

Pellegrini e Filippi il debutto delle stelle Tocca anche a Phelps

ROMA Debutta Federica Pellegrini ai Mondiali del Foro Italico. Con l'apertura delle gare di nuoto, dopo una settimana di tuffi, l'azzurra sarà impegnata (ore 18) nei 400 stile libero di cui detiene il record del mondo (4'00"41), la prima delle specialità nelle quali si cimenterà l'azzurra impegnata anche nei 200 e 800, oltre che nelle staffette. In vasca anche l'altra punta di diamante dell'Italia, Alessia Filippi, impegnata nelle batterie della stessa specialità, in un possibile derby tra le regine italiane. È l'esordio anche per Michael Phelps, il re di Pechino che porta a Roma gli otto ori conquistati ai Giochi dell'anno scorso. L'americano comincia con la staffetta 4X100. Rispetto al programma olimpico, Phelps ha dimezzato la sua partecipazione. Al Foro Italico farà i 200 sl, i 100 e 200 farfalla e le staffette.



QUEI TIFOSI MICROFONO E SCIARPA

IL NUOTO IN TV

Valerio Rosa

sport@unita.it

Valerio Cleri vince l'oro nella 25km di fondo ai mondiali di nuoto. L'intervistatore gli domanda se dopo ore di fatica abbia ancora la forza di regalare ai telespettatori un urlo di gioia. Tratteneva a stento la voglia di picchiarlo, Cleri risponde di no, «L'urlo non lo faccio». Invitato a sfoderare un sorriso per le telecamere, dichiara che preferisce sorridere dentro e dividere il merito del trionfo con le persone care. Cleri non è, con ogni evidenza, il tipo di persona che tenterà di capitalizzare l'improvvisa notorietà partecipando ad un reality. Eppure quelli della Banda Mazzocchi non si arrendono e ci riprovano, ottenendo, perché il concetto sia chiaro, le stesse risposte di poco prima. L'episodio ripropone l'annoso problema della qualità delle telecronache con cui la Rai copre i principali eventi sportivi. Il telecronista dovrebbe essere un narratore autorevole, che accompagni e guidi lo spettatore, rassicurandolo ed informandolo. E soprattutto guardandosi bene da errori abbastanza comuni, il più grave dei quali è identificarsi ciecamente con chi rappresenta i colori nazionali. Il telecronista ultra, che invece imperversa a Viale Mazzini, non ha filtri né remore, sovrappone sé stesso e il proprio stato d'animo all'evento anziché raccontarlo, abusa di iperboli e luoghi comuni e spesso e volentieri guffa gli avversari senza ritegno.

BAGAGLINO A BORDO VASCA

Come se non fosse sport, ma un varietà. Così non si rispetta la fatica degli atleti. Eppure dovrebbe essere chiaro, a chi parla dai microfoni della televisione di Stato, che trasmettere la propria emozione non significa lasciarsene travolgere, per poi spacciare la mancanza di autocontrollo come manifestazione di autenticità. Ricordiamo tutti l'educata partecipazione di Paolo Rosi alle imprese di Alberto Cova e Gelindo Bordin, e soprattutto la sobrietà con cui Nando Martellini raccontò due storiche vittorie contro la Germania Ovest, in Messico e in Spagna: non era necessario che alzasse la voce, perché fu Tardelli, fummo tutti noi a urlare per lui. ❖

→ **Il pilota della Ferrari** operato in serata all'ospedale di Budapest
→ **Ora è in terapia intensiva.** Il medico: solo oggi sapremo di più

Gp di Ungheria paura per Massa colpito da un bullone Danni cerebrali seri



Felipe Massa è stato colpito da una molla che si è staccata dalla BrawnGp di Rubens Barrichello durante le qualifiche del Gp. Ha riportato un trauma cranico con stato commotivo. Condizioni serie ma stabili.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

«Frattura al cranio con danni cerebrali molto seri». Quello che sul primo momento si era rivelato un incidente già molto serio per Felipe Massa, durante le prove ufficiali del Gran Premio di Ungheria in programma oggi, è diventato drammatico dopo il comunicato diffuso poco prima delle 22 di ieri sera dall'ospedale Aek di Budapest. Questo, del re-

sto, è il quadro clinico di Felipe Massa tracciato da Peter Bazso, neurologo dello stesso centro sanitario dove il pilota della Ferrari è stato sottoposto a un intervento chirurgico per tentare anche di ridurre una lesione ossea sovraorbitale sinistra e una forte commozione cerebrale. «Massa si trova ancora in questo momento in coma indotto ed è attaccato a un respiratore, «ma solo per motivi precauzionali», ha precisato Bazdo. Il medico non si è poi sbilanciato circa le conseguenze future per il pilota brasiliano: «Vedremo, adesso non lo sappiamo. Non posso dire neanche se sia o meno in pericolo di vita». In quanto all'eventuale pieno recupero delle di tutte le funzioni cerebrali, i medici avvertono che occorrerà aspettare da uno a tre

giorni.

È un brutto momento per il mondo dell'automobilismo. Dopo la morte di Henry Surtees, 18 anni, colpito da una ruota in faccia domenica scorsa sulla pista di Brands Hatch, in una gara di F2, il dramma è andato ancora in onda in mondovisione durante le prove ufficiali del Gp d'Ungheria. Quando la Ferrari di Massa è finita dritta contro le protezioni a oltre 200 km/h. Una molla della sospensione, persa dalla BrawnGp di Barrichello (sconvolto dall'accaduto) ha infatti centrato il brasiliano sul casco, semidistruggendolo, strappandogli la visiera e tramortendolo. La rossa F60 ha proseguito la sua corsa contro le barriere protettive, senza controllo. Si è temuto il peggio. Poi dei timidi gesti da parte dello stesso pilota, una volta intubato, avevano in un primo momento sballito la tensione. Impressionante l'immagine del volto di Felipe, tumefatto, specie sopra l'arcata sopracciliare sinistra. Se tutto dovesse andare per il meglio, come tutti si augurano, nemmeno tra un mese, a Valencia, sarà della partita. Il passato del circus è del resto pieno di episodi simili a quello occorso a Massa. Come dimostra appunto la tragedia del giovane Surtees, figlio di John, l'unico che ha vinto un titolo mondiale sia in F1, sia nel motomondiale. Basta poi ricordare l'episodio di Tom Pryce del 1977, che si prese in faccia l'estintore di un commissario che aveva attraversato la pista. Da non dimenticare poi la scomparsa di Senna nel '94, a Imola, in pratica ucciso da una scheggia staccatasi dalla sospensione della sua Williams dopo l'impatto alla curva del Tamburello. Helmut Marko, nel 1972, perse un occhio per un sasso scagliato dalla ruota di una monoposto che lo precedeva. Ora si parla di una sorta di cupolino da mettere di fronte al pilota. Il confronto agonistico passa, a questo punto, in secondo piano. Anche la pole position della ritrovata Renault, con Alonso davanti alle due Red Bull di Vettel e Webber. Sempre più alla caccia della BrawnGp, solo ottava con Button. Al suo fianco, in settima posizione, la Ferrari di Raikkonen. Che proprio con la Brawn sta trattando in prospettiva 2010. In una stagione per Maranello davvero disastrosa, oltre che sfortunata. ❖

In gita sul Ventoux un colpo di Garate Oggi Contador diventa re di Parigi

Contador, Andy Schleck, Armstrong. Il podio del Tour de France è praticamente perfetto. Più che perfetto: esemplare. Sul podio elisio Lance ci sarà per l'ottava volta, per la prima volta da battuto, per la prima volta da vecchio, da normale. Raymond Poulidor, solo lui c'era salito otto volte. Senza mai vincerlo, il Tour. Amato assai dai francesi, perché battuto, così tante volte, da tanti, e per questo eroe perfetto. Il Tour 2009 intanto lo vince Alberto Contador Velasco, che porta quasi a spasso per il Ventoux la sua maglia gialla, muovendola nel vento fortissimo che dopo Chalet Reynard, nel cuore della pietraia, incolla le ruote dei corridori l'una all'altra, al terreno, all'asfalto sbiadito dal sole crudele della Provenza.

Un Ventoux venuto troppo tardi, quindi depotenziato dal già fatto, dal già visto. Un notaio, il Calvo, che ratifica quanto segue: che Contador e Andy Schleck possono diventare i Federer e i Nadal del ciclismo. E che tutto il contorno, le loro squadre e i loro avversari, sarà davvero un dettaglio nel quadro dei prossimi dieci anni.

Già tutto deciso

Per il podio Schleck e Armstrong dietro al vincitore

Uno spagnolo e un lussemburghese, uno che ha vinto tutto, un altro che non ha vinto nulla, eccetto una Liegi. Questi saranno i prossimi anni. Sul Ventoux svetta la maglia Rabobank di Juan Manuel Garate, antico grimpeur spagnolo che infilza con uno scatto ai meno 300 dall'Osservatorio la difesa strenua del tedesco Tony Martin e poi dice, dopo la linea che «questo è il paradiso». L'ultimo degli assunti nel cielo del Ventoux era stato Richard Virenque, nel 2002. In fuga dal km 3, entrambi più tanti altri via via venuti meno lungo lo stillicidio della Vaucluse, i due difendono 4 minuti all'inizio del Calvo. L'ascesa al Monte Ventoso è tranquilla, nel gruppo maglia gialla c'è la lotta per il podio tra Fränk Schleck e Armstrong, e la lotta, assai velleitaria, per la maglia gialla tra Andy e Contador. Manca una tappa, che sarà una lotta aspra tra Cavendish e Hushovd per la maglia verde, nel mondiale per velocisti di Parigi. Il Tour finisce senza casi di doping. E Armstrong non smette. Notizie che andranno confermate, più avanti. ❖

L'Unità al Tour



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Armstrong, folla da scalata «Mai vista tanta gente qui»

La tappa vista da Armstrong: «C'era un vento forte e fastidioso. Mai visto tanta gente quassù: sembrava che ci fossero mezza America e tutta la Francia. Non è male salire ancora sul podio». Oggi chiusura: da Montereau-Fault-Yonne a Parigi (164 km).

LA MARSELLASE
di Civatti - Rouget de Lisle
Allons enfants du PD
Le jour de gloire est arrivé!
Contre nous la boucratie
L'étendard binettien à levé
Aux armes, petites Plombins
Au tour de Marinò!
Marchons! Marchons!
Qu'un sang très veillé
Abrevue nos cillons.



TRADUZIONE:

Avanti giovani del PD
il giorno di gloria è arrivato!
Contro noi la burocrazia ha
alzato la bandiera benettiana.
Allarmi, Piombini
intorno a Marino!
Marciamo! Marciamo!
Che un sangue troppo
vecchio macchia le nostre
bandiere.

Bici sans frontières Franco Ballerini



«Ora drastici contro il doping»

Franco Ballerini, ct azzurro campione del mondo in carica.

Quando hai capito di essere un campione?

«Non esagerare, ho solo lavorato sodo per tanti anni. Però alla mia prima trasferta in Belgio, tra la neve e il freddo, capii che quelle strade potevano essere le mie».

La tua prima bici?

«Un'Aquila azzurra, ridipinta da mio padre Era di mio fratello, ma a me sembrava nuova».

La tua prima fuga d'amore in bici?

«A 12 anni scalai il passo San Marco».

E se ti dico raggio?

«Quello della conferenza. Pur avendo confidenza coi raggi della bici, la matematica era un incubo».

Il Tour è finito, Contador?

«Un misto di Pantani e Indurain».

Non so se chiederti di Di Luca...

«Mi dispiace molto, come si può cadere in un errore così, dopo quello che è successo negli ultimi anni? Credo che con queste situazioni si debba essere molto drastici, l'errore di un singolo lo paga tutto un movimento: ora basta». A.S.



L'alba sul Monte Calvo tra profumi di lavanda

I Riciclisti

ANDREA SATTA

Il primo ciclista è arrivato sul Ventoux alle 7.01, un appassionato dell'Ardeche, dichiarava la sua maglia ghiacciata, noi eravamo già sazi di alba e solo molto dopo sono arrivate le auto dell'organizzazione, i transennisti. Vento folle

per tutta la notte ha scosso la mia macchina, come per rianimarla da uno svenimento, ma nella Multipla c'eravamo noi ad aspettare, una violenza quasi umana, intenzionale, fuori poi, raffiche come su aereo cabrio, angeli e diavoli si sono rincorsi tutta la notte. Sarà stato il Cote du Rhone, ma certo ho dormito poco. Ho pensato però al Duca di Roccabruna, al Corsaro Nero, alle radiazioni dell'antenna gigante scagliata anche su questa cima da un Dio del male che uccide la

solitudine delle montagne, alla terra intorno bianca di sassi che nelle notti di luna sbiadiscono le stelle. Il gigante di Provenza è testimone del tempo, dei papi di Avignone, dei gitaniani del Delta, delle centrali nucleari sul Rodano, di Arles e di Van Gogh, dei ghiacciai al confine italiano, del Massif Central e tra di loro le luci tremule di città lontane e le chiazze nere della Francia profonda. Lavanda è l'odore del Ventoux, quello è il suo colore, nelle persiane delle case alle pendici, nelle cartoline illustrate. Ho aspettato l'alba per vedere i crinali delle catene inseguirsi ed illudermi che quello sia il Pelvoux, quello il Puy e quell'altro in fondo, lontanissimo, il Bianco. Un cannocchiale posto sulla riva della strada, a 500 metri dall'arrivo, mi ha riportato a mio padre che mi prendeva in braccio per farmi vedere dal Pincio il Papa che s'affacciava a San Pietro.

Un cannocchiale rosso m'ha fregato 50 centesimi. È stato il vento, soffiava così forte da spingere i miei occhi lontano dalle lenti e alla fine il tempo è scaduto. 5 gradi c'erano all'alba sul Ventoux, 38 ieri pomeriggio ad Aubenas sullo striscione di Cavendish, 6 alle 7.01 quando è arrivato con una madonnina di Lourdes nelle mani congiunte e puntate verso il cielo il primo ciclista, 7 gradi quando l'organizzazione ci ha fatto sloggiare per sostituirci con i «Createurs d'enthusiasm» della Bullet che precedono il Tour facendo ridere la gente con tutto quello che a me lascia indifferente. Domani il Ventoux sarà di nuovo solo, restituito alla sua salute, a riserva della biosfera, le stelle se lo guarderanno brillando a più non posso, fino alla prossima luna, che lo riaccenderà come un satellite, nascosto nella foresta, in Provenza. ♦

Ordine d'Arrivo

1. J.M. Garate (Spa) in 4h39'21"
2. T. Martin (Ger) a 0'03"
3. A. Schleck (Lux) a 0'38"
4. A. Contador (Spa) s.t.
5. L. Armstrong (Usa) a 0'41"

La classifica

1. A. Contador (Spa) in 81h46'17"
2. A. Schleck (Lux) a 4'11"
3. L. Armstrong (Usa) a 5'24"
4. B. Wiggins (Gbr) a 6'01"
5. F. Schleck (Lux) a 6'04"

Manuel tra i domatori del «Gigante di Provenza»

VENTOUX Manuel Garate, vecchia conoscenza del ciclismo italiano iscrive il suo nome nella prestigiosissima lista di vincitori sul Ventoux. Leggete che bella compagnia: Charly Gaul (1958), Raymond Poulidor (1965), Eddy Merckx (1970), Bernard Thévenet (1972), Jean Francois Bernard (1987), Marco Pantani (2000), Richard Virenque (2002).



SECOLARE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



In queste settimane che precedono il Congresso, emergono due nette e diverse concezioni di come dovrà essere il Partito Democratico nel futuro. Schematizzando: i nostalgici, ancora aggrappati alla struttura burocratica e verticistica del passato, quasi tutti provenienti dai Democratici di Sinistra, tendono ad essere "regolari", cioè a seguire una "regola". Si chiamano così quei chierici che rimangono fedeli agli ordini monastici e che obbediscono a regole di comportamento tradizionali, ben codificate e autoreferenziali. Gli altri, più coraggiosi e moderni, convinti che al mondo di oggi non servono a nulla i vecchi apparati di Partito che escludono tutto ciò che è "sregolato", fanno pensare al clero "secolare", quello che vive immerso nella società, che cerca certezze nel mare magnum del mondo in continua trasformazione.

Non bisogna dimenticare che il PD è nato per essere "secolare" e non certo "regolare". Anzi è nato proprio per creare da due cleri regolari, quello dei DS e quello della Margherita, un clero secolare, non più monastico ma diocesano.

Le indigeribili sconfitte che il nuovo Partito ha conosciuto, dalla perdita delle elezioni politiche alla magra figura delle europee e delle amministrative, hanno radicalizzato ancora di più le due concezioni.

La paura di scomparire spinge alla regressione. Infatti per molti sono meglio le vecchie certezze (che comunque garantivano un minimo di sopravvivenza) piuttosto che rischiare l'annientamento. Per molti altri, invece, è proprio la distanza dalla società, la sopravvivenza vocazione alla chiusura dei vecchi partiti, la causa della sconfitta. Essi ripetono da sempre che il PD non è in sintonia con il Paese, non lo conosce perché è fatto ancora di chierici regolari, abituati a comportarsi sempre allo stesso modo, qualsiasi cosa succeda. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



Il giallo di Villa Certosa

TOMBE FENICIE O SOLO COCCI?

lotto

SABATO 25 LUGLIO 2009

Nazionale	81	10	53	70	85
Bari	29	57	41	28	73
Cagliari	51	53	34	74	33
Firenze	54	90	49	28	85
Genova	52	16	88	30	14
Milano	66	27	51	5	1
Napoli	42	31	78	38	21
Palermo	13	12	10	17	52
Roma	65	74	61	54	37
Torino	42	48	80	58	55
Venezia	75	35	50	27	89

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
7	35	36	41	45	88	52	46
Montepremi						€ 12.162.701,39	
Nessun 6 Jackpot	€	105.165.679,57	5+ stella		€		
All'unico 5+1	€	2.432.540,28	4+ stella		€	39.497,00	
Vincono con punti 5	€	52.125,87	3+ stella		€	1.865,00	
Vincono con punti 4	€	394,97	2+ stella		€	100,00	
Vincono con punti 3	€	18,65	1+ stella		€	10,00	
			0+ stella		€	5,00	